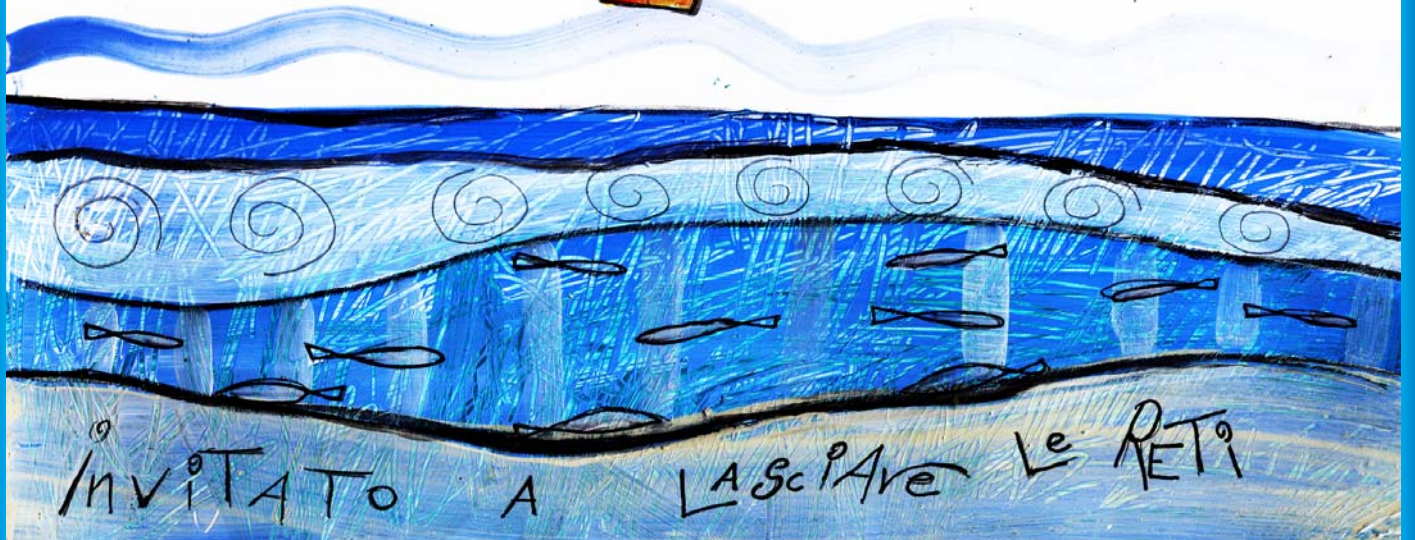




Invitato a lasciare le reti





Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".

E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

(Mc 1,16-18)



non
e or
auova
ei giov
spinta
ni che
così nur
nerosi,
entusias



invitato a lasciare le reti

SOTTO LALENTE



a cura di don Federico Zanetti



Sotto la lente: Mc 1,16-18

Simone e suo fratello Andrea sono pescatori. Fanno parte della categoria dei lavoratori semplici, che Gesù ha mostrato di apprezzare e talvolta di citare come esempio, insieme a pastori, servi, contadini... Oggi li chiameremmo gente media, anzi mediocre. Pescatore, servo, cameriere, operaio lo si diventa perché si deve campare, raramente per passione.

Anche davanti a Dio i pescatori non facevano bella figura. Secondo le credenze ebraiche di quel tempo, per essere buoni credenti e apprezzati da Dio si dovevano seguire regole molto strette e concrete come non lavorare in nessun modo di sabato (neanche per curare le persone), fare particolari pulizie del corpo e degli oggetti, non toccare certi tipi di animali e nessun tipo di cadavere... Era il sistema dei farisei e a quel tempo andava per la maggiore. Per il suo lavoro, un pescatore non avrebbe mai potuto evitare contatti con i cadaveri, e molti tipi di pesce che essi toccavano erano considerati impuri. Per essere un buon israelita, Simone avrebbe dovuto smettere di lavorare almeno per un po', ma non era possibile. Doveva quindi accontentarsi di servire Dio attraverso la sua vita modesta e onesta, ma non avrebbe potuto considerarsi un gran fedele.

Simone e suo fratello sanno di essere nel loro paese dei gregari, uomini nella massa, anonimi. Pochi sono gli eletti, i saggi, gli uomini stimati in Israele: loro non potranno considerarsi tra quelli. Avevano accettato questa chiamata da Dio alla modestia e si erano rassegnati a fare la loro parte. Per le condizioni politiche ed economiche di Israele, non avevano altra scelta.



Quando passa di là, Gesù aveva già cominciato a predicare (Mc 1,14-15). Veniva ritenuto un uomo pio, preoccupato della legge di Dio e della conversione del suo popolo. Un uomo di Dio. Simone l'aveva già ascoltato mentre, come il più famoso Giovanni Battista, diceva che era giunto il momento. Egli aveva già pensato come convertirsi per attendere il Messia: un pescatore non avrebbe potuto far altro che pescare e, fedelmente, portare a termine il suo destino secondo la volontà di Dio... Pescare con cura e con attenzione alla legge, come un vero ebreo.

Ma quest'uomo pio si avvicina e lo chiama: "Seguimi!". Non sappiamo bene che cosa abbia convinto Pietro a muoversi, e a muoversi "subito", come ricorda Marco. Lo sguardo affascinante? L'orgoglio di essere chiamato da un uomo pio? La speranza di un futuro migliore? Il desiderio di fare qualcosa di più per il suo Dio?

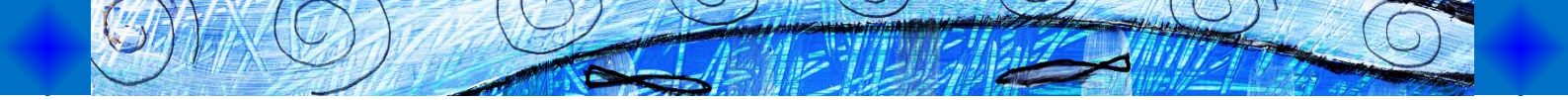
Ci sono però due indizi che ci vengono dal racconto stesso. Il primo è legato a un personaggio dell'antico testamento che a quel tempo si teneva in grande considerazione proprio perché si pensava dovesse anticipare di poco la venuta del Messia: il profeta Elia. Anch'egli, quando deve scegliere il suo discepolo prediletto, lo chiama con la stessa decisione e imprevedibilità, mentre stava semplicemente lavorando la terra (1Re 19,19-21). Pietro deve aver ricordato questo fatto e deve essere rimasto colpito dal modo di fare di Gesù, ancora più deciso e risoluto dell'antico profeta. Potrebbe essere utile confrontare i due racconti e coglierne somiglianze e differenze. Senz'altro Pietro ha almeno intuito che Gesù si muove come un profeta molto vicino a Dio e che la chiamata ricevuta è una vera e propria "elezione" da parte sua.

Secondo indizio. Quale missione poteva aspettarsi da Dio un pescatore? Pietro pensava che la sua missione fosse servire Dio facendo umilmente solo il pescatore, fedele e sottomesso alla legge. Le parole di Gesù gli lasciano immaginare, anche senza capire del tutto, che il suo essere pescatore vale, agli occhi di Dio, molto di più di quello che fin'ora a lui era sembrato. Credo che talvolta Simone abbia pensato che sarebbe stato bello servire Dio "veramente", come soldato, sacerdote o come responsabile del suo popolo, non solo "di sponda", con la semplicità della sua vita quotidiana. Ora Gesù, che lo chiama proprio mentre compie i gesti ordinari del suo mestiere (gettare le reti), gli mostra che non dovrà essere un altro, ma che

non lo era
avova
ei giov
così nur
entusias
mi che
perosi



invitato a lasciare le reti



c'è una missione per lui così com'è, una missione legata a quella del maestro, da cui dipende la salvezza di molta gente.

Potrebbero essere queste intuizioni a convincere Simone a muoversi subito, a non pensare neppure per un momento di difendere le proprie piccole sicurezze di pescatore. La grandezza della missione che egli intuisce dietro alle parole di Gesù è pienezza di vita, anche se richiederà rinunce e sacrifici.

Qual'è in realtà la missione? E' quella di Gesù: la chiamata è a condividere la missione con il maestro. E cosa ha fatto Gesù fin'ora? Secondo l'evangelista Marco la missione di Gesù fin'ora è stata quella di percorrere le strade del mare di Galilea per annunciare il Regno di Dio imminente. E' una descrizione simbolica. Il mare per la teologia biblica è spesso simbolo del caos, delle potenze incontrollabili e anche del male. Gesù viene vicino al mare per raccogliere da là gli uomini. Anche il gesto di pescare gli uomini dal mare che Gesù propone a Simone potrebbe essere letto in questo senso, almeno in termini generici. Inoltre le rive del mare di Galilea, al di là della simbologia, costituiscono il luogo della vita quotidiana, dei lavori umili e necessari, della sopravvivenza giornaliera e delle relazioni semplici. In questi luoghi, e non nella piazza o al tempio, Gesù decide di cominciare ad annunciare. Anche la missione di Simone e di ciascuno dei discepoli di Gesù dovrà avvenire lungo queste rive.

C'è come un brevissimo momento di sospensione tra la chiamata di Gesù, sulle rive, e la scena in cui Simone e Andrea camminano dietro a lui: è il gesto delle reti che vengono abbandonate sulla spiaggia. Gesù passa, sceglie e chiama. Il discepolo lascia le reti sulla spiaggia, assume come unica certezza la voce del maestro. Ciò non significa che l'unica risposta possibile è lasciare tutto, ma che è necessario essere disponibili a rifare tutto, a rivedere il nostro modo di vivere la giornata a partire dalla nuova relazione con Gesù. Non più pescatori ma pescatori di uomini sulla parola entusiasmante del maestro.

Davanti alla Parola...



Radunarsi davanti al Libro della Parola, ascoltare Dio che parla e lasciarlo entrare nella vita è una tappa fondamentale del cammino di fede. E' uno dei doni più grandi che possiamo ricevere durante la nostra vita. Quando si parla di "Lectio Divina" si pensa a qualcosa di molto impegnativo, qualcosa da "grandi" o da "dotti"; invece questa proposta può essere rivolta in modo semplice e coinvolgente anche ai più piccoli. Vi invitiamo quindi a proporre un momento di ritiro genitori/figli (possibilmente i genitori con il parroco o un catechista per adulti e i ragazzi con il catechista/animatore o altra guida idonea) per fare una prima esperienza di "Lectio Divina" utilizzando i testi proposti nel sussidio.

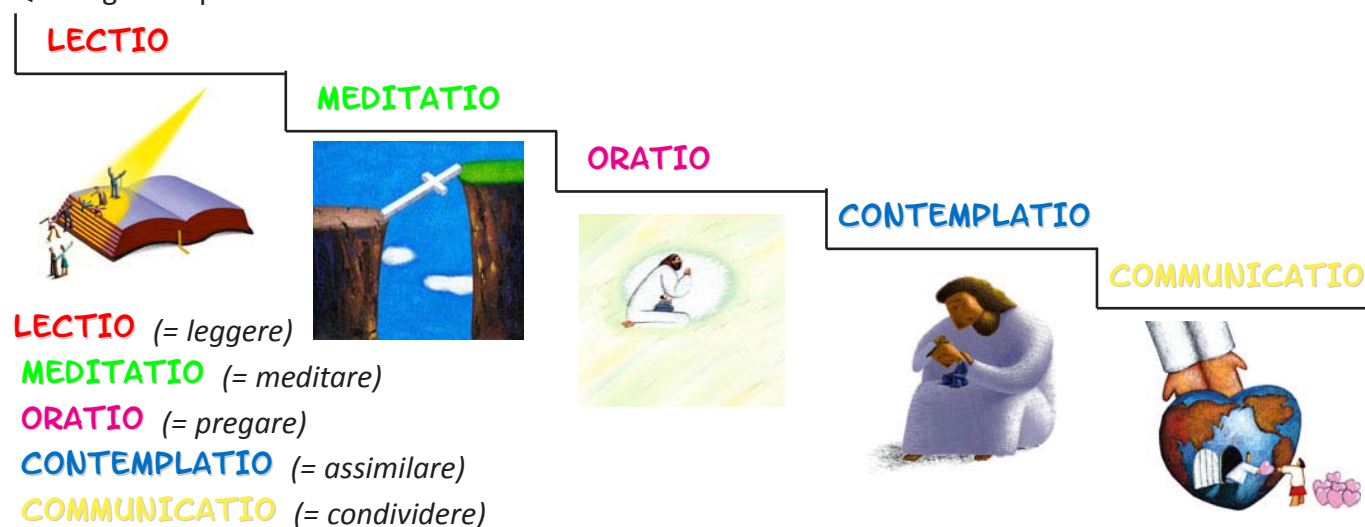
Di seguito vi presentiamo una spiegazione schematica che aiuti catechisti ed animatori ad affrontare meglio la Lectio. (Tratta da "Ce l'hai il mio libro? Dio" - Lectio Divina dai 6 ai 99 anni - Effatà editrice)

LECTIO DIVINA PRAFAZIONE

Il monaco Gervasio amava leggere la Parola di Dio, ma non sapeva "come" leggerla. Un giorno gli arrivò una lettera da Guigo, un monaco molto sveglio e intelligente, che lo illuminò tutto, tanto è la potenza dell'amicizia.

La lettera raccontava che, mentre lavorava nel suo orto e adoperava una scala a pioli, Guigo aveva capito che la Lectio Divina, la lettura appunto della Parola di Dio, poteva essere rappresentata con l'immagine della scala. Anche la sua scala aveva cinque pioli, o gradini.

Questi gradini possono essere chiamati:



"Carissimo Gervasio, proviamo a pensare insieme questa scala, gradino per gradino!"

Un giorno Dio si è rivolto all'uomo. Tutta la preghiera parte da questo fatto ed esso è alla base dell'intera vita. La storia della salvezza (in latino si dice historia salutis) è una corsa della Parola verso l'umanità. Corsa, tragitto, cammino... esprimono come il soggetto della nostra storia sia Dio stesso. Altrimenti "la creatura senza il Creatore svanisce" (Gaudium et spes, 36). *Non siamo noi i protagonisti della nostra stessa storia: protagonista è la Parola!*

Quel sant'uomo di Guigo il certosino l'ha capito bene quel giorno (nel 1150!), mentre lavorava nel campo con una scala tra le mani. Pregava: "Ad ogni gradino che salgo mi trovo più vicino al traguardo". Forse raccoglieva le mele mature. Ha chiesto: "Mi piacerebbe trovare dei gradini anche per la mia vita spirituale per lasciarmi toccare da Dio". I gradini erano cose che lui poteva fare, ma era la Parola che scendeva a lui e lo raggiungeva.

Dunque noi dedichiamo tempo e cuore all'ascolto e la Parola scende dal cielo fino ad abitare dentro di noi!

invitato a lasciare le reti

non ho e or
auova el spinta
ei giov mi che
cosi nur nerosi,
entusias

Primo passaggio: **LECTIO**

Lectio significa semplicemente lettura e così inizia La Lectio Divina: con la semplice lettura della Parola.



La Parola di Dio, in quanto è “di Dio”, bisogna leggerla:

- *con fede*. Parla di Dio. Non lo vedi, ma parla!

- *con umiltà*. Non puoi dire: la so già, l’ho già sentita, perché la Parola è sempre adesso e ha sempre qualcosa di nuovo da dire. Altrimenti sarebbe umana, non divina.

- *con devozione*. Gesù sta annunciando la sua storia di salvezza ed è realmente presente.

Il brano della Parola è come un grappolo d’uva, che si mangia e si gusta acino per acino.

E’ un gesto ripetitivo “piluccare” gli acini; ma è l’unico modo per mangiare tutto il grappolo.

Così è la Parola di Dio: è talmente ricca, e noi siamo talmente poveri, che non basta una lettura per comprenderla.

Leggi i passi dello stesso racconto negli altri Vangeli, quando lo riportano. Cerca le citazioni presenti nel brano e trova i passi paralleli che trattano del medesimo tema. Tutto questo è “interpretare la Scrittura con la Scrittura”, come dicevano i Padri della Chiesa. E’ molto utile ricostruire il contesto: che cosa c’è prima e che cosa c’è dopo. La posizione di un brano rispecchia sempre la struttura di fondo dell’intero Libro; puoi aiutarti nell’approfondimento utilizzando lezioni e messalini che commentano le singole letture di ogni giorno.

Secondo passaggio: **MEDITATIO**



La semplice lettura del Vangelo può far sorgere l’impressione che si tratti di un libro antico.

Ha infatti ben duemila anni! Può ancora dire qualcosa ad un oggi così diverso?

Ma ecco che, se accostiamo “l’orecchio” alla Parola, essa ha da dirci qualcosa di molto importante per la nostra vita. La **Meditatio** consiste proprio nell’accostare l’orecchio alla Parola e capire attraverso di essa tutta l’esistenza. E allora la Parola mi fa ascoltare che

cosa dice Dio a me..., che abito a..., nel 200...!

La Parola, nella Meditatio, mi chiede:

- *Come stai vivendo nella tua vita questa Parola che hai letto?*

In altri termini: che cosa hai fatto finora? Non avresti dovuto vivere come oggi hai capito leggendo questa Parola? La Meditatio ti propone un esame tanto sincero di come hai vissuto finora: eri veramente cristiano?

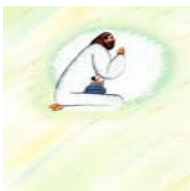
- *Hai intenzione di accettare quello che ti propone il Signore? Vuoi iniziare una vita secondo quello che ti è stato rivelato? Non ti piacerebbe orientare tutta la tua vita, d’ora in poi, secondo questa Parola?*

Ecco che cos’è la Meditatio: esamino la mia situazione attuale e organizzo il mio futuro sulla Parola.

Terzo passaggio: **ORATIO**

Il gradino dell’**Oratio** - pregare la Parola che abbiamo letto - è contraddistinto da tre “erre”:
la Riparazione, il Ringraziamento, la Richiesta dello Spirito Santo.

Primo momento - Riparazione



La Parola non lascia mai indifferenti. Di fronte a quello che mi ha detto il Signore, ho scoperto la mia inadeguatezza e i miei limiti. Allora, devo chiedergli perdono. C’è il famoso personaggio di una parabola che ha fatto questo percorso di conversione: il figlio, “rientrato in se

invitato a lasciare le reti

stesso”, decide di tornare a casa. Non pretende neppure di essere trattato come figlio: gli basta tornare a casa! (Lc 15,11-31)

Quando uno fa bene la Meditatio, si accorge di tutti gli sbagli, di tutte le volte che si è allontanato. La richiesta di perdono è la forza ed il coraggio di ritornare umilmente, con la sola voglia di essere riaccolto.



Secondo momento - Ringraziamento

C'è una seconda “erre”: il ringraziamento, che giunge spontaneo quando si prende coscienza che Dio parla. Il Padre misericordioso fece festa al figliolo ritornato e preparò per lui un banchetto.

Chiedere perdono è onesto, ma essere perdonati genera una grande gioia. Chi sperimenta l'amore di Dio sente dentro di sé un forte desiderio di ringraziarlo: riconosciamo i suoi prodigi e le sue meraviglie!

Terzo momento - Richiesta dello Spirito Santo

La terza “erre” dell'Oratio è la richiesta dello Spirito Santo. Il Padre della parabola, vedendo il figlio maggiore indignato, esce fuori e lo prega di entrare alla festa, cercando di far sì che comprenda il perché del suo risentimento. È lo Spirito Santo che “esce fuori”, cioè viene incontro, affinché, da lontano dove siamo finiti, possiamo avvicinarci al luogo della festa, dove abita Dio. Gesù ha avvertito chiaramente che è lo Spirito Santo che ci fa capire, che ci fa ricordare e che ci darà la forza per attuare la Parola!

“Dio non nega mai il suo Santo Spirito a chi lo chiede di cuore” (Lc 11,13)

Lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, è il dono di Gesù risorto.

Quarto passaggio: CONTEMPLATIO



A Dio, che viene “nel veicolo della Parola”, bisogna aprire. È il passaggio più importante, a cui tendono tutti i passaggi precedenti. È un po' difficile comprenderlo: cerchiamo di farlo insieme. Forse la Lectio Divina è apparsa finora come un'azione dell'uomo: noi leggiamo, noi meditiamo, noi preghiamo.

In realtà, tutto questo nostro lavoro ha un solo scopo: quello di metterci sulla lunghezza d'onda di Dio, perché sia Lui ad agire su di noi.

In questo momento prendiamo coscienza che di fatto Egli agisce e attua quello che dice.

Quinto passaggio: COMMUNICATIO



Arrivati al quinto gradino della Lectio Divina, siamo pieni di gioia, perché la cima della scala è come la cima della montagna. Quando vi giungi, vedi la valle al di sotto nella sua magnificenza: la vedi dall'alto! Così chi fa Lectio Divina vede la propria vita chiaramente, perché la vede dal punto di vista della Parola: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (Atti 4,20)

C'è molta gioia nel condividere i frutti che nascono dall'ascolto. Sappiamo che ognuno ha una propria sensibilità e recepisce in modo inimitabile quello che il Signore dice a tutti: se veramente abbiamo fatto una buona Lectio Divina, desideriamo comunicare agli altri quello che abbiamo scoperto e meditato.

La **Communicatio** è un cerchio di gioia
e il cerchio si chiude quando tutti hanno donato il proprio tesoro vicendevolmente
(lo scopo di questo passaggio non è quello di interagire,
ma semplicemente di comunicare brevemente agli altri ciò che ad ognuno la Parola ha suggerito).

invitato a lasciare le reti



LABORATORIUM



a cura del GdC

PaRoLe CHIAVe:



RETI (= RELAZIONI)



LASCIARE

STORIA 1 (adatto ai bambini di 10/11 anni)



Gli incontri che Gesù fa creano relazioni che provocano spesso profondi cambiamenti.

Il contatto con Gesù non lascia indifferenti: se accolto genera una novità e un nuovo modo di essere. L'incontro e la relazione con le persone se vissuta in modo non superficiale può permettere di scoprire, gioire, condividere, ascoltare, raccontare, conoscere se stessi e gli altri... insomma crescere e maturare.

Raccontiamolo con questa storia...

IL PICCOLO RE SOLITARIO (Bruno Ferrero, Nuove Storie, Ed. Elle Di Ci)



Lontano, lontano da qui, in un mare dal nome strano, c'era una piccola isola, con le spiagge bianche e le colline verdi. Sull'isola c'era un castello e nel castello viveva un piccolo re. Era un re abbastanza strano, perché non aveva sudditi. Nemmeno uno. Ogni mattina il piccolo re, dopo aver sbadigliato ed essersi stiracchiato, si lavava le orecchie e si spazzolava i denti; poi si calcava in testa la corona e cominciava la sua giornata. Se splendeva il sole, il piccolo re correva sulla spiaggia a fare sport. Era un grande sportivo. Deteneva infatti tutti i record del regno: da quello dei cento metri di corsa sulla sabbia, al lancio della pietra, a tutte le specialità di nuoto, eccetto lo sci acquatico, perché non trovava nessuno che guidasse il reale motoscafo. E dopo ogni gara, il re si premiava con la medaglia d'oro. Ne aveva ormai tre stanze piene.

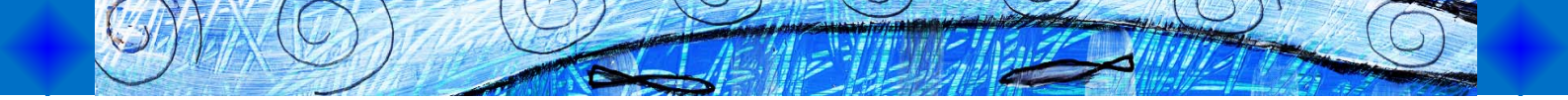
Ogni volta che si appuntava la medaglia sul petto, si rispondeva con garbo: "Grazie, maestà!". Nel castello c'era una biblioteca, e gli scaffali erano pieni di libri. Al re piacevano molto i fumetti d'avventure. Un po' meno le fiabe, perché nelle fiabe tutti i re avevano dei sudditi. "E io neanche uno!" si diceva il re. "Ma come dice il proverbio: è meglio essere soli che male accompagnati".

E quando faceva i compiti, si dava sempre dei bellissimi voti. "Con i complimenti di sua maestà", si dichiarava. Una sera, però, sentì un certo nonsoché che lo rendeva malinconico; camminò fino alla spiaggia, deciso a cercare qualche suddito, e pensava: "Se solo avessi cento sudditi". Allora proseguì sulla spiaggia verso destra, ma la riva era completamente deserta. "Se solo avessi cinquanta sudditi", disse il re; tornò indietro e camminò sulla spiaggia verso sinistra fino a che poté, ma la riva era ugualmente deserta. Il re si sedette su uno scoglio ed era un po' triste; e di conseguenza non si accorse nemmeno che quella sera c'era un magnifico tramonto. "Se solo avessi dieci sudditi, probabilmente sarei più felice". Notò lontano sul mare alcuni pescatori sulle loro barche e si rallegrò. "Sudditi", gridò il re, "sudditi, da questa parte, ecco il re, urrà!". Ma i pescatori non lo sentirono, e tutto quel gridare rese rauco il re. Tornò a casa e scivolò sotto la sua bella trapunta colorata; si addormentò e sognò un milione di sudditi che

non lo era
avrebbe spinta
ei giovani che
così neri
entusiasmi



invitato a lasciare le reti



gridavano "urrà" nel momento in cui lo vedevano. Non dormì a lungo. Un vociare forte e disordinato lo svegliò. Il piccolo re non aveva sudditi, ma aveva dei nemici accaniti. Erano i pirati del terribile Barbarossa. Sembravano sbucare dall'orizzonte, con la loro nave irta di cannoni, con i loro baffi spioventi e il ghigno feroce, e i coltellacci fra i denti. "All'arrembaggio!", gridava Barbarossa, il più feroce di tutti. E i trentotto pirati entravano urlando nel castello e facevano man bassa di tutto quello che trovavano. A forza di scorriere, nel castello era rimasto ben poco di asportabile, così i pirati avevano preso l'abitudine di riportare qualcosa ogni volta per poterlo rubare nella scorreria successiva.

Il piccolo re aveva una paura tremenda dei pirati e soprattutto del crudele Barbarossa che ogni volta sbraitava: "Se prendo il re, lo appendo all'albero della nave!". Così, quando sentiva arrivare i pirati, si nascondeva in uno dei tanti nascondigli segreti del castello. Dentro, rannicchiato nel buio, aspettava la partenza dei pirati. Era così da tanto tempo ormai, e il piccolo re non si sentiva affatto un fifone. "Se avessi un esercito", pensava, "Barbarossa e la sua ciurma non la passerebbero liscia".

Un mattino, il re si svegliò a un suono completamente nuovo. Lo ascoltò e si rese conto che non aveva mai udito un suono simile. "Forse sono arrivati i miei sudditi", pensò il re, e andò ad aprire la porta. Sul gradino della porta sedeva un enorme gatto arancione. "Buongiorno", disse il re con grande dignità, "io sono il re, urrà". "E io sono il gatto", disse il gatto. "Tu sei mio suddito", disse il re. "Lasciami entrare", ribatté il gatto, "ho fame e ho freddo". Il re lasciò entrare il gatto nella sua casa, e il gatto fece un giro intorno e vide quanto era grande e confortevole. "Che bellissima casa hai". "Sì, non è male", disse il re, e improvvisamente si accorse di tutte le cose che non aveva mai visto in molti anni. "E' perché io sono il re", disse il re ed era molto soddisfatto. "Io resterò qui", decise il gatto, e si sistemò nella casa per vivere con il re e il re fu felice perché ora aveva finalmente un suddito.

"Dammi del cibo", disse il gatto, e il re corse via immediatamente per andare a prendere cibo per il gatto. "Fammi un letto", disse il gatto e il re corse alla ricerca di una trapunta e di un cuscino. "Ho freddo", disse il gatto e il re accese un fuoco affinché il gatto potesse scaldarsi. "Ecco fatto, signor Suddito", disse il re al gatto. E il gatto rispose: "Grazie, signor Re".



E il re non notò neppure che, sebbene fosse il re, serviva il gatto. Il tempo passava e il re era felice in compagnia del gatto, e il gatto mostrava al re ogni cosa che il re nella sua solitudine era riuscito a dimenticare: il traghetto, la rugiada del mattino, le conchiglie colorate e la luna che scivolava attraverso il cielo come la barca dei pescatori sul mare. Qualche volta accadeva al re di passare davanti a uno specchio, e quando vedeva la sua immagine diceva: "Il re, urrà". E si salutava. Non era più il campione assoluto dell'isola. Il gatto lo batteva nel salto in alto, in lungo e nell'arrampicata sugli alberi; ma il re continuava a eccellere nel nuoto e nel lancio della pietra. Un mattino, il re sentì bussare alla porta del castello. Corse ad aprire, pensando: "Arrivano i sudditi". Si trovò davanti un piccoletto con la faccia allegra. Era un pinguino, con la camicia bianca e il frac di un bel nero lucente. "Buongiorno", disse il re con grande dignità, "io sono il re, urrà". "E io sono un pinguino", disse il pinguino. "Tu sei mio suddito", disse il re. "Lasciami entrare", ribatté il pinguino, "ho fame e ho i piedi congelati. Sono stufo di abitare su un iceberg".

Il re lasciò entrare il pinguino nella sua casa e gli presentò il gatto, che fu molto felice di fare conoscenza con il pinguino. "Penso che mi fermerò qui con voi", disse il pinguino. Il re ne fu felicissimo. Adesso aveva due sudditi. Corse a preparare una buona cenetta per il pinguino, mentre il gatto portava al nuovo ospite due soffici pantofole. "Io farò il maggiordomo. Mi ci sento portato", dichiarò il pinguino. "Terrò in ordine il castello e servirò gli aperitivi in terrazza". Così furono in tre a guardare i tramonti. Ed era ancora meglio che in due. Il re non vinceva più molte gare sportive, perché il pinguino lo batteva a nuoto e nei tuffi. Scoprì, sorprendentemente, che si può essere contenti anche se non si vince sempre.

Ma una sera, lontano all'orizzonte, apparve la nave del pirata Barbarossa. "Presto scappiamo a nasconderci", gridò il re. "Neanche per sogno", disse il gatto. "Siamo in tre e possiamo battere quei prepotenti". "Certo", ribatté il pinguino. "Basta avere un piano". "Nell'armeria del castello c'è l'armatura del gigante Latus", disse il re. "Bene", disse il gatto. "Ci infileremo nell'armatura e affronteremo i pirati". "Il gatto si metterà sulle mie spalle, e il re sul gatto, così potrà brandire la spada", continuò il pinguino. "Approvo il piano", concluse il re. Così fecero. Quando approdarono alla spiaggia, i pirati rimasero paralizzati dalla sor-

invitato a lasciare le reti

presa. Verso di loro, a grandi passi ondeggianti, avanzava un gigante che brandiva un enorme e minaccioso spadone. "E' tornato il gigante Latus!", gridarono. "Si salvi chi può!". E si buttarono in acqua per raggiungere la nave. Da allora nessuno li vide mai più.

Sulla spiaggia dell'isola il piccolo re, il gatto e il pinguino si abbracciarono ridendo. Poi il gatto e il pinguino sollevarono il re e lo gettarono in aria gridando: "Re è il migliore amico che c'è, urrà!".



Qualche domanda per stimolare i ragazzi:

La situazione del piccolo re sulla sua isola è invidiabile? Perché?

Gli manca qualcosa secondo voi?

Perché con l'arrivo del gatto, il piccolo re scopre la bellezza della sua casa e dei tramonti?

Vi è capitato di scoprire cose che non avevate mai notato prima con i vostri amici?

Gli amici sono comodi o scomodi?

Perché con il gatto e il pinguino il re non ha più paura dei pirati?

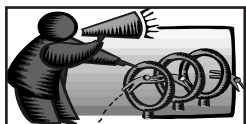
Come dovrebbero essere gli amici secondo voi?

Può esistere una classe, un gruppo di veri amici? Potete descriverla?



invitato a lasciare le reti





ATTIVITA' (collegata alla storia)

"LA CACCIA AL TESORO UMANO" ("Parola di porcospino" Creativ)



OBIETTIVO: saper tessere relazioni e incontri con gli altri partendo da ciò che ci unisce. Scoprire che esistono aspetti degli altri che non conosciamo, saper accogliere e ascoltare.



DURATA: 10-15 minuti



MATERIALE: foglietto con lista delle domande e biro per tutti.



SVOLGIMENTO: ognuno dei partecipanti deve rivolgere più domande possibili, in base ad una lista consegnata dall'animatore, parlando con gli altri e scrivendo sempre nello spazio appropriato il nome della persona intervistata.

Lo scopo è di scoprire le esperienze, le opinioni di chi non si conosce e prendere contatto.

Esempio di una lista di domande:



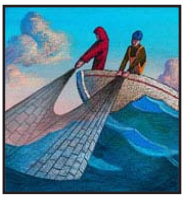
trova due persone che amano il tuo stesso genere di sport
trova due persone che hanno il tuo stesso gusto di gelato
trova due persone che amano il tuo stesso colore
trova due persone che la pensano come te sull'amicizia

Chi trova un amico trova un tesoro, sei d'accordo?

Leggi Siracide, 14-16



invitato a lasciare le reti



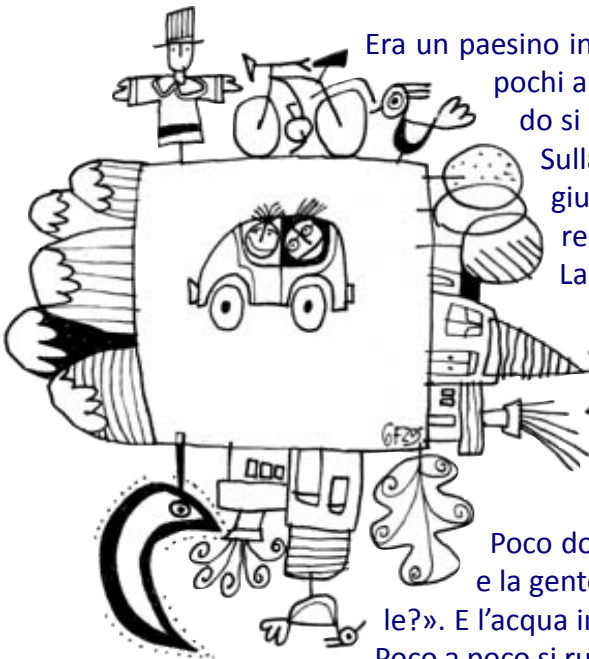
RETI (= RELAZIONI)

STORIA 2



Questa storia mette in evidenza come sia la vita senza relazioni e come cambia nel momento in cui ci si aiuta e si collabora insieme.

IL PAESE CHE FRANAVA



Era un paesino incantevole, di quelli arroccati tra le montagne. Ci vivevano pochi abitanti che, in generale, vivevano bene, forse perché quando si incontravano si salutavano appena.

Sulla porta di ogni casa erano scritte le capacità di ognuno, e a giudicare dalle lunghe liste la gente di quel posto doveva valere molto.

La gente doveva valere molto, ma il paese andava ogni giorno peggio a giudicare dalle facciate delle case che erano sempre più deteriorate dal tempo, dalla pioggia, dal freddo.

Un giorno franò la cabina del telefono pubblico, e quando la gente passava diceva: «La ripareranno gli altri, non sono io l'interessato».

Poco dopo il ghiaccio rompe le tubature della fontana della piazza, e la gente diceva: «Che peccato! Non c'è nessuno che possa ripararle?». E l'acqua inondò la piazza, le strade, il paese intero.

Poco a poco si ruppero anche le tegole, e le case furono inondate dall'acqua che entrava attraverso i tetti, ma su nessun cartello era scritta l'abilità di riparare i tetti. Agli angoli delle strade crescevano i rovi e non si poteva passare da nessuna parte perché le erbacce avevano infestato le strade, e nessuno le tagliava, perché nessuno era in grado di farlo.

Un giorno, per caso, tutti gli abitanti si incontrarono sulla piazza, e così cominciarono a raccontare la rovina di cui ognuno era testimone: «A me è crollato il tetto...»; «A me non arriva l'elettricità...»; «Da me l'erba è cresciuta perfino sulla porta e non riesco neppure a entrare in casa...».


Così, uno dopo l'altro, si raccontarono le disgrazie che stavano portando il paese alla rovina, disgrazie dovute all'incuria e alla negligenza di ognuno.

non
e or
auova
ei giov
spinta
ni che
così nur
nerosi,
entusias



invitato a lasciare le reti

Ora in gruppi di 4 i ragazzi possono trovare un finale alla storia:



Leggere i finali scritti dai ragazzi facendo loro esporre anche le motivazioni e poi la conclusione della storia.

Finale della storia:

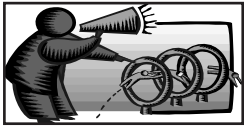
Passò ancora del tempo e qualcuno suggerì di unirsi per tentare di salvare il paese. L'idea fu accolta positivamente e ognuno cominciò a far qualcosa. Per prima cosa furono estirpati i rovi e le erbacce dalle strade, poi furono riparati gli steccati e quindi i tetti e le case. Nella fontana sulla piazza tornò a scorrere l'acqua e proprio sulla fontana fu posta un'iscrizione che diceva: «Acqua, scorri sempre limpida, e non andartene a causa della nostra negligenza».

Sulle porte delle case furono posti dei cartelli sui quali si vantava una sola qualità, per tutti uguale: «Aiuterai sempre i tuoi vicini a costruire ogni giorno un paese nuovo e unito».

E il paese tornò a risplendere tra le montagne, e chiunque passava da quelle parti poteva ammirare un paese sempre bello.



Le attività proposte di seguito possono essere fatte tutte, sviluppandole in più incontri o prese singolarmente in base all'esperienza che si desidera proporre ai ragazzi.



ATTIVITA' "COSTRUIAMO LA NOSTRA RETE" (prima parte)



OBIETTIVO: sperimentare che i nostri rapporti con gli altri danno vita a legami che richiedono il coinvolgimento e la partecipazione di tutti per la crescita del gruppo: famiglia, classe, comunità. (Gesù cammina lungo il mare della Galilea, guarda, incontra e chiama: è in continua ricerca e tesse relazioni con chi gli passa accanto. La rete, formata da tante funi intrecciate e annodate insieme, è metafora dei legami che si stabiliscono tra le persone).



DURATA: variabile in base al numero dei ragazzi e alla disponibilità al dialogo (numero consigliato 10- 12 ragazzi).



MATERIALE: un gomitolo di spago o di lana colorata, foglio con frasi da completare (vedi esempio sotto riportato), grande foglio di carta da pacco e nastro adesivo.



SVOLGIMENTO: I ragazzi sono disposti in cerchio e al centro è appoggiato un foglio di carta da pacco più o meno delle stesse dimensioni del cerchio; l'animatore propone una frase da completare sulle diverse relazioni che i ragazzi vivono in famiglia, a scuola, con gli amici, nello sport e in Parrocchia.

Letta la prima frase passa il gomitolo ad un ragazzo che darà la sua risposta e passerà il gomitolo ad un compagno (non necessariamente vicino a lui) mantenendo il capo del filo in mano.

L'animatore passa alla frase successiva dopo che sono state date 3 - 4 risposte o finché coglie la disponibilità dei ragazzi a discutere su quell'argomento. E' bene che il gomitolo non venga passato al compagno vicino ma a uno opposto nel cerchio e che i ragazzi utilizzino entrambe le mani per tenere il proprio filo.

N.B. l'animatore permetta il passaggio del gomitolo solo se le risposte dei ragazzi sono tali da instaurare una relazione positiva.

Qui di seguito vi proponiamo alcuni esempi di frasi, che ovviamente possono essere adattate alle necessità del gruppo.

FAMIGLIA



- > Per migliorare il dialogo in casa posso...
- > Sono contento quando i miei genitori dicono...
- > Stimo mio padre per...
- > Mi piace quando mia mamma...
- > Con i miei fratelli/sorelle parlo di...
- > In famiglia aiuto a...

SCUOLA



- > Studio perché...
- > Quando prendo un brutto voto penso...
- > Quando prendo un bel voto penso...
- > I miei professori sono...
- > I miei compagni dicono di me...
- > Vado volentieri a scuola quando...

non ho er
auova
ei giov
ni che
così nur
nerosi,
entusias

invitato a lasciare le reti

AMICI



- > Per me un amico è... quando...
- > Diventerò amico di chi...
- > Per un amico sono disposto a...
- > A un amico racconto...
- > Esco volentieri con...
- > I miei amici apprezzano di me...

SPORT



- > Mi piacciono gli sport di squadra perché...
- > Quando gioco penso...
- > Per me lo sport è utile per...
- > Credo che la competizione sia...
- > Il mio allenatore/insegnante vuole che io...
- > Se qualcuno è più bravo di me...

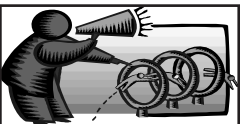
PARROCCHIA



- > Gli incontri di catechismo servono a...
- > I miei animatori sono...
- > Penso di piacere a Gesù perché...
- > A messa io...
- > Sono disponibile a impegnarmi per...
- > Nella mia parrocchia posso trovare...

Al termine dell'attività far appoggiare la "rete" sul foglio (delicatamente!) e fissare le estremità tenute dai ragazzi con il nastro adesivo. E' molto importante rileggere l'attività facendo notare ai ragazzi come situazioni quotidiane, date spesso per scontate, abbiano dato origine ad un complesso intreccio di relazioni.

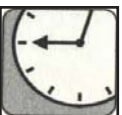
N.B. Nel caso si voglia continuare l'attività in un successivo incontro, è necessario conservare la rete costruita.



ATTIVITA' "LA RETE SI STRAPPA..." (seconda parte)



OBIETTIVO: sperimentare che i nostri rapporti con gli altri possono rompersi facilmente, basta una parola, un gesto, uno sgarbo...



DURATA: variabile in base al numero dei ragazzi e alla disponibilità al dialogo (numero consigliato 10- 12 ragazzi).



MATERIALE: la rete costruita nell'attività sopra descritta, penne, fotocopie della tabella qui sotto.



SVOLGIMENTO: La rete può subire degli strappi; l'animatore entrerà nella rete e proverà a camminarci dentro cercando di proposito di strappare i fili o di tirarli in modo che il nastro adesivo si stacchi. Invitare i ragazzi a pensare a quali possono essere le cause di queste rotture e consegnare loro la seguente tabella da compilare individualmente che può essere variata a seconda delle singole esigenze.

invitato a lasciare le reti



LA RETE SI ROMPE QUANDO... ...COME E PERCHÉ...



IN FAMIGLIA

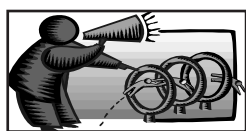
A SCUOLA

CON GLI AMICI

NELLO SPORT

IN PARROCCHIA

Al termine condividere insieme ciò che ognuno ha scritto facendo notare che basta una parola, un gesto cattivo o un pensiero malevolo per rompere la rete di legami. Ogni rottura va a danno del singolo, ma anche del gruppo perché se manca l'armonia (in qualsiasi tipo di gruppo: famiglia, classe, amici, gioco...) tutti ne risentono.



ATTIVITA'

"PRESI NELLA RETE"

Ci sono reti e reti. Si può essere "tessitori" di reti (relazioni) positive che creano rapporti di amicizie e legami costruttivi e sinceri. Oppure... si può essere "presi" nella rete di amicizie sbagliate, di incontri pericolosi, di contatti ingannevoli e rischiosi (internet, chat, videofonini...). NB: La parola inglese "WEB" significa letteralmente "RAGNATELA", che è una vera e propria trappola per chi vi cade. Solo il ragno è al sicuro! Meditate!!!!!!

Proponiamo ai ragazzi la lettura di questo articolo che servirà ad avviare la discussione sull'argomento e invitiamoli a portare le loro esperienze e i loro pensieri.

LA RETE E LE SUE TRAPPOLE / INSIDIE

"Ti mando un SMS...", "Hai letto la mia e-mail?", "Ci sentiamo su messenger!"... e così via. Quanti modi per comunicare! Oggi la tecnologia ci mette a disposizione una vasta scelta di strumenti per parlare. Basta premere i tasti del cellulare o della tastiera del computer per contattare chi vogliamo. Semplice, veloce ed efficace... ma così, filtrando i messaggi con gli SMS, le chat, la posta elettronica, perdiamo molto della parte emotiva della comunicazione: lo sguardo, il tono della voce, la postura... Infatti in questo modo i contatti sono spesso freddi e asettici, non ci permettono di stabilire rapporti "veri" con le persone insomma: non si creano relazioni che fanno crescere.

Sempre più spesso poi si sente parlare delle "insidie della rete" e non è difficile restarne intrappolati. Navigare in Internet è utile e spesso divertente, ma si può facilmente incappare in più di un pericolo. Qualche esempio? Il cyberbullismo, la pirateria informatica, la pubblicità ingannevole, le truffe e molto altro. Si può diventare vittime di chi ci prende di mira per inviarci e-mail zeppe di insulti, minacce, aggressioni verbali (cyberbullismo). Senza contare i brutti "incontri" con persone che, nascoste dall'anonimato, si mettono in contatto per chattare con ragazzi e ragazze con lo scopo di adescarne qualcuno. Allora, se siete svegli **OCCHIO ALLA RETE!**



Per l'animatore: sul cd troverai una serie di articoli sulle varie reti che possono intrappolare i preadolescenti: droga, alcool, eccitanti... Ti invitiamo a leggerli per conoscenza personale ed eventualmente per farne cenno ai ragazzi ed approfondirli con loro, a seconda dell'età e nel modo che ritieni opportuno.

invitato a lasciare le reti

moti e or
nuova spinta
ei giovani che
così nur
entusias
nerosi



PaRoLe CHIAVe:



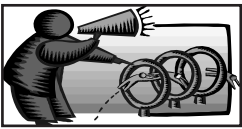
RETI (= RELAZIONI)



SEGUIRE



LASCIARE



ATTIVITA'
"MI BUTTO - NON MI BUTTO"

Probabilmente Pietro non era molto diverso dai ragazzi di oggi: era impulsivo, testardo, apparentemente sicuro di sé, ma sotto sotto insicuro, con la paura di essere "sommerso" dalle scelte da fare, decisioni da prendere, pronto a rimangiarsi la parola data se richiedeva troppa fatica... eppure sbagliando ha imparato!

"Coraggio sono io!"

Sulla fine della notte, Gesù andò verso i suoi discepoli camminando sul lago. Quando essi lo videro camminare sull'acqua si spaventarono. Dicevano: "È un fantasma!", e gridavano di paura. Ma subito Gesù parlò: "Coraggio, sono io! Non abbiate paura!". Pietro rispose: "Signore, se sei tu, dimmi di venire verso di te, sull'acqua". E Gesù gli disse: "Vieni!".


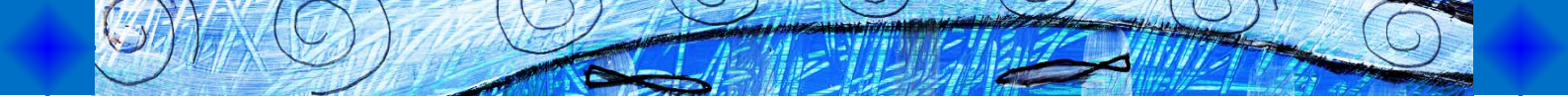
Pietro scese allora dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua verso Gesù. Ma vedendo la forza del vento, ebbe paura, cominciò ad affondare e gridò: "Signore! Salvami!". Gesù lo afferrò con la mano e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". (Mc 14,25-31)

Proposta per approfondire:

Cronaca dell'avvenimento (liberamente tratto da "Trenta Storie" di Riccardo Tonelli).

Gesù disse: "Ho bisogno di un po' di silenzio e di pace. Voi andate. Mi fermo a pregare un paio d'ore e vi raggiungo". "A presto". Ed erano partiti. All'improvviso spunta un vento feroce. Le onde si alzano. Il lago di Galilea è scosso da uno di quei temporali improvvisi che mettono paura anche ai pescatori più navigati. I discepoli erano gente di lago, rotti a tutte le tempeste. Questa però è uno spavento. La barca è ingovernabile, sbattuta dal vento e dal mare grosso. Non riescono a tornare e l'altra sponda è troppo lontana per cercare di raggiungerla con un mare così. "Ci fosse almeno Gesù... lui ha la parola giusta per ogni situazione". Si consolano pensando a lui: "Forse sarebbe persino capace di spegnere il vento e di ridurre il mare alla bonaccia": Pietro, il pescatore abituato a trattare il mare come un compagno di lavoro e d'avventura, trema di paura come gli altri. Grida con tutto il fiato che in gola: "Gesù... dove sei?".

invitato a lasciare le reti



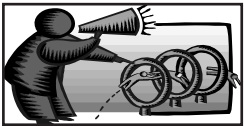
All'improvviso, le ombre della notte lasciano intravedere una figura lontana. Si muove. Cammina sul pelo dell'acqua, cavalcando le onde in burrasca. Si avvicina alla barca. Ci mancava anche questo: "Un fantasma... qualche morto annegato in una notte come questa che viene ad accoglierci per trascinarci con lui nel regno dei defunti". "Gesù... dove sei? Aiuto, Gesù: salvaci". L'ombra è ormai vicinissima alla barca. L'ultimo grido si spegne in gola. Una voce, dolcissima, rompe il fragore del tuono e del mare: "Sono io, non temete. Vi ho raggiunto. Non posso lasciare i miei discepoli in pericolo".

Non ci credono. La distanza tra Gesù e la barca, in balia delle onde, è piccola; la voce è distinta. Non ci credono: un sogno, l'ultimo miraggio prima del naufragio. Persino Pietro stenta a riconoscere Gesù. "Non può essere lui... l'abbiamo lasciato sulla riva senza barca". Gli assomiglia. La voce è la sua. Ma non è lui.

"Se sei tu davvero, chiamami per nome e ti raggiungo a nuoto". Gesù sta al gioco: "Pietro, buttati e raggiungimi". Pietro non ci pensa due volte. Si tuffa. Le onde lo travolgono. Non riesce a stare a galla, lui che sfidava persino le barche e le batteva sul tempo. "Gesù, affogo. Salvami". "Coraggio, Pietro, dammi una mano. Ecco... fidati di me. Pensa quante volte ti ho offerto ragioni per fidarti di me... perché hai paura ancora?".

La mano di Gesù alza Pietro dalle onde del mare. Sono sulla barca: Gesù, Pietro, assieme. I discepoli si guardano d'attorno. Non hanno più dubbi: è proprio lui. Adesso ne sono sicuri.

Il vento è cessato, all'improvviso. Il mare si calma in pochi attimi. La barca, spinta da una presenza misteriosa, tocca terra, sulla sponda opposta del lago. Sono arrivati.



ATTIVITA' (collegata alla cronaca)

Solo la FEDE ci permette di affrontare le situazioni "più" della nostra vita: quando cioè dobbiamo "lasciare" le nostre certezze per iniziare qualcosa di nuovo, per gettare le nostre reti su nuovi mari...

> Proponiamo quindi ai ragazzi la seguente attività:

- > Se la tua fede fosse un paesaggio, come la dipingeresti?
- > Se Gesù è per te un fantasma, quali ne sono i motivi?
(noia, abitudine, i dubbi, gli adulti, le difficoltà...)
- > Quali sono i momenti, le occasioni in cui "la tua barca" è particolarmente agitata?
 - > Normalmente come reagisci?
- > Chiedi aiuto al Signore o le "tempeste" sono un motivo per credere di meno?



moti
nuovi
ei giov
così nur
entusias
to e of
spinta
ni che
nerosi.

invitato a lasciare le reti

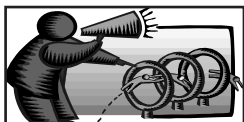
PaRoLe ChiAVE:



LASCIARE



SEGUIRE



ATTIVITA'

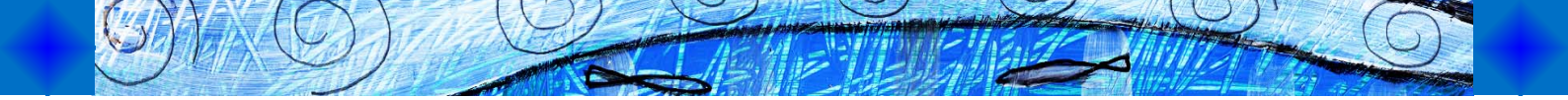
"LE TENTAZIONI DEL PELLEGRINO"

Si sottopone questo decalogo ai ragazzi, e quindi si chiede loro quali dei 10 punti possono sottoscrivere e perché.

N.B. Questo decalogo può essere utilizzato anche come esame di coscienza durante una celebrazione penitenziale.

1. La tentazione del **"COSI' FAN TUTTI"**: di camminare cioè, "secondo" gli altri, dietro alle mode del momento.
2. La tentazione del **"MI FACCIO DA SOLO"**: di voler camminare senza gli altri, senza contare su di loro, senza dare una mano quando ne hanno bisogno.
3. La tentazione del **"NON SI SA MAI"**: di voler camminare carichi di cose che danno sicurezza, ma appesantiscono o impediscono il cammino.
4. La tentazione del **"CHI ME LO FA FARE?"**: di abbandonare l'impresa o di prendere scorciatoie quando la fatica si fa sentire, quando compaiono le inevitabili difficoltà.
5. La tentazione del **"TUTTO E SUBITO"**: dell'attivismo, della fretta; non c'è tempo per la pausa, il silenzio, la revisione, la preghiera.
6. La tentazione del **"BOH!"**: dell'indecisione perenne, del non sapere mai dove andare, quale direzione scegliere... perché bisogna lasciare altre cose.
7. La tentazione del **"PERCHE' PROPRIO IO?"**: di cambiare strada quando lungo il cammino si incontra il fratello "ferito-nudo-abbandonato".
8. La tentazione del **"GRAZIE, NON HO BISOGNO!"**: del voler camminare "senza Dio", contando solo sulle proprie forze.
9. La tentazione del **"PENSACI TU!"**: di chiedere che Dio faccia tutto Lui, al posto nostro.
10. La tentazione del **"MI SENTO - NON MI SENTO"**: di andare secondo l'umore del momento, del non lottare per arrivare dove Dio ci vuole.

invitato a lasciare le reti



PaRoLe CHIaVe: 



RETI (= RELAZIONI)



SEGUIRE



PESCATORI



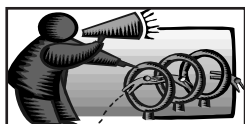
LASCIARE

La scena del nostro brano di riferimento (Mc. 1,16-18) si svolge sulla riva del lago, sul confine tra ciò che garantisce una stabilità (le nostre sicurezze) e ciò che costituisce un rischio (il nuovo, l'ignoto...). Ognuno di noi ha la libertà di lasciare le proprie certezze, la propria rassicurante routine per seguire una Voce che ci chiede di salpare e "pescare" in altri mari con nuove reti.

Raccontiamolo con questa storia...

VI SONO NAVI ("Non ho paura" Guglielmoni- Negri)

Vi sono navi che rimangono ferme nel porto, per timore che le correnti le spingano troppo lontano. Desiderano le grandi distese marine, eppure la paura è più forte, e così non salperanno mai. Conosco altre navi che si arrugginiscono nei porti senza mai issare le vele: anche se ancora giovani, sono già vecchie. Conosco delle navi che si dimenticano di salpare, che hanno paura del mare, e così non hanno mai solcato le onde. Vivono da annoiate, attraccate al molo: il loro viaggio è terminato prima ancora di iniziare. Ma conosco anche navi che viaggiano l'una accanto all'altra, per affrontare il maltempo quando si avvicina la tempesta. Esse non cessano di incontrarsi, ogni giorno della loro vita, per poi ritrovarsi di nuovo. Conosco navi che dal di fuori sembrano uguali perché sono state per anni sotto lo stesso sole. Conosco navi che tornano dall'avventura, dopo aver navigato tanto senza chiudere mai le loro ali da giganti: anche quando sono al sicuro nel porto, hanno un cuore grande come l'oceano.



ATTIVITA' (collegata alla storia)

Dopo aver letto la storia invitare i ragazzi a rispondere individualmente alle domande e poi a condividerle nel gruppo.

E tu che nave sei?

Domande:

<> Salpando cosa lasciamo...

moti e or
auova spinta
ei giov
ni che
così nur
entusias
nerosi

invitato a lasciare le reti



- <> Dove siamo diretti? Perché?
- <> Seguiamo qualcuno? Ci fidiamo di lui?
- <> Durante il viaggio cosa vogliamo "pescare"?
- <> Siamo soli? In Compagnia?
- <> Quando il mare è "grosso"...?
- <> Quali sono le reti che vogliamo usare?

PaRoLe CHIAVe:



PESCATORI

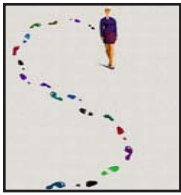
La pesca può essere un piacevole hobby o un faticoso lavoro, ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte nell'una o nell'altra situazione.

E' la stessa storia di quattro persone chiamate **Ognuno**, **Qualcuno**, **Ciascuno** e **Nessuno**. C'era un lavoro importante da fare e **Ognuno** era sicuro che **Qualcuno** l'avrebbe fatto. **Ciascuno** avrebbe potuto farlo, ma **Nessuno** lo fece. **Qualcuno** si arrabbiò perché era un lavoro di **Ognuno**. **Ognuno** pensò che **Ciascuno** poteva farlo, ma **Nessuno** capì che **Ognuno** non l'avrebbe fatto. Finì che **Ognuno** incolpò **Qualcuno** perché **Nessuno** aveva fatto ciò che **Ciascuno** avrebbe dovuto fare.

--> Non chiederti quello che gli altri possono fare per te, ma progetta un tuo preciso **impegno** per il tuo gruppo di riferimento (si accettano pure contributi minimi: a casa, a scuola, nello sport, a catechismo...).

invitato a lasciare le reti

PaRoLe CHIAVe:



SEGUIRE

La seguente proposta può essere utilizzata per animare un **momento di preghiera mariana**, in prossimità della festa dell'8 dicembre o come una semplice attività durante gli incontri con i ragazzi. Dio chiama tutti... bisogna solo affidarsi a Lui e rispondere trovando il coraggio di seguirlo.

ECCOMI (Non avere paura! - Guglielmoni - Negri)



L'angelo entrò in casa di Maria e disse: "Ti saluto, Maria! Il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia". Maria fu molto impressionata da queste parole e si domandava che significato poteva avere quel saluto. Ma l'angelo le disse: "Non temere, Maria! Tu hai trovato grazia presso Dio. Avrai un figlio, lo darai alla luce e gli metterai nome Gesù"... Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia con me come tu hai detto".

(Lc 1,28-30.38)

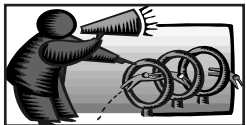
E-MAIL DI DIO A UN RAGAZZO DI OGGI

La scelta di Maria ti ricorda quali sono le mie preferenze e che tipo di persone sono quelle che collaborano normalmente con me. Il futuro dell'umanità si è deciso in un paesino sperduto di cui si diceva che "non poteva uscire niente di buono". Io ho affidato la venuta al mondo di mio Figlio alla libertà risposta di una ragazza umile, povera e totalmente sconosciuta. Io agisco attraverso le persone di cui il mondo di solito si dimentica. Non mi alleo con chi ha denaro, potere, forza militare, grandi mezzi di comunicazione. Davanti a me è grande chi è fedele alle piccole cose e mi lascia liberamente agire nel suo cuore. Cammino tra gli uomini e annuncio la mia Parola attraverso la piccolezza e l'umiltà di chi, come Maria, è capace di accogliere la pienezza del mio amore gratuito. Lei era una ragazza umile e libera, così che io sono stato libero di compiere il mio progetto. Lei è il più grande prodigio del mondo, la mia più bella invenzione... Ma ogni uomo è così nei miei pensieri: anche tu! Ho bisogno anche di te, come di Maria. Nel suo grembo si è compiuto l'evento più strepitoso del mondo: l'immenso nel piccolo! Anche tu sei il mio tesoro. Devi solo scoprire, come ha fatto Maria, le intenzioni con cui ti ho pensato, voluto, chiamato, e quelle che aspettano ancora di essere realizzate. Non tradire il sogno che ho avuto sulla tua culla! Insieme con Maria, ho scelto anche te, nel mio stesso progetto! Lei si è commossa, ma non ha avuto paura. E non ha dubitato. Ha semplicemente chiesto, piena di stupore davanti al Mistero, come poteva accadere ciò che sembrava incredibile. Poi si è affidata, con una parola semplice, la più difficile da pronunciare da parte dell'uomo ma che è musica per le mie orecchie: "Eccomi!".

moti e or
auova spinta
ei giov ni che
cosi nur nerosi
entusias



invitato a lasciare le reti



ATTIVITA'

Dopo aver letto il brano di Vangelo e la "mail", proporre ai ragazzi di riflettere e confrontarsi, analizzando la loro disponibilità a rispondere "eccomi", sulla base delle provocazioni di seguito indicate.

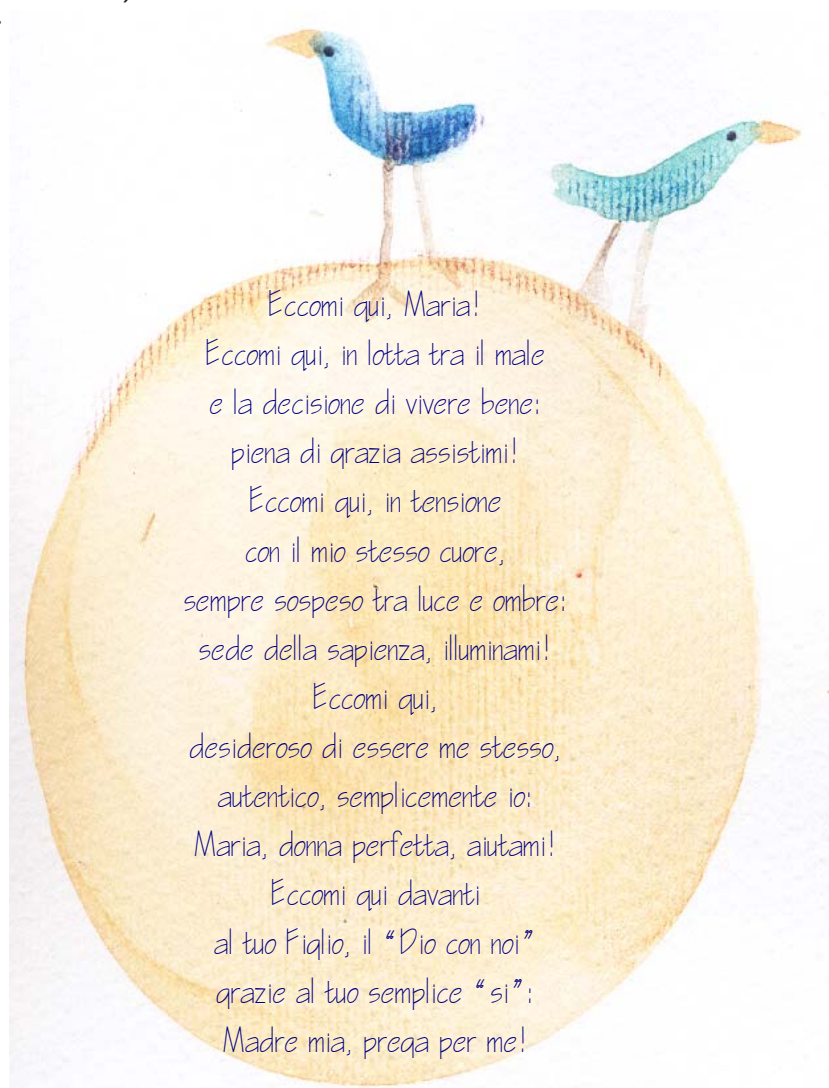
Nel tuo piccolo, prova a dire dei no:

- <> alle richieste inopportune, anche se pressanti: non sei tu che salverai l'universo;
- <> alle sollecitazioni continue del mondo consumistico: non sei un prodotto di bellezza;
- <> all'indifferenza: diventa faticoso portare in giro un cuore grande come un macigno;
- <> al continuo confronto con gli altri: non sei il clone di nessuno;
- <> alle invidie e gelosie: ti rendono acido più dell'aceto;
- <> al tuo io che vuole essere sempre al centro: non sei tu l'ombelico del mondo.

Nel tuo piccolo, prova a dire **Eccomi :**

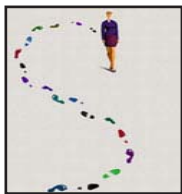
- <> quando la vita ti chiama e ti pone domande;
- <> quando tua madre ti chiede un favore;
- <> quando tuo padre o un educatore ti danno un suggerimento;
- <> quando un compagno di classe ti chiede un aiuto;
- <> quando qualcuno domanda attenzione;
- <> quando il Signore ti invita a seguirlo.

**SE TU DOVESSI DISEGNARTI
COME SE FOSSI UN REGALO,
CHE IMMAGINE USERESTI
(CONFEZIONE, SCATOLA,
INTERNO...)?**



invitato a lasciare le reti

PaRoLe CHIAVe:



SEGUIRE



LASCIARE

Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo accompagnarono. Improvvisamente sul lago si scatenò una grande tempesta, e le onde erano tanto alte che coprivano la barca. Ma Gesù dormiva. I discepoli si avvicinarono a lui e lo svegliarono gridando: «Signore, salvaci! Stiamo per morire!» Gesù rispose: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». (Mt 8,23-26).

STORIA 1



Per seguire qualcuno bisogna potersi fidare di lui, mettendo da parte le nostre certezze, il nostro protagonismo....

Raccontiamolo con questa storia...

IL FUNAMBULO (da "Solo il vento lo sa" di Bruno Ferrero)

C'era una volta un celebre funambolo. Tutti riconoscevano la sua stupefacente abilità: nessuno ricordava di averlo mai visto vacillare o cadere. Un giorno, il circo dove il funambolo lavorava si trovò in serie difficoltà finanziarie. Il direttore propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente. I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso. Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: «Siete sicuri che ci riuscirò?». Tutti risposero: «Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che ci riuscirai».

L'esibizione del funambolo fu un grande successo. Ogni giorno la gente faceva la coda al botteghino del circo per assistere allo straordinario spettacolo di abilità e di coraggio.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente. Propose di sistemare un cavo d'acciaio da una riva all'altra di una cascata vertiginosa e di invitare tutta la gente della regione, i giornalisti e le televisioni per quella esibizione senza precedenti.

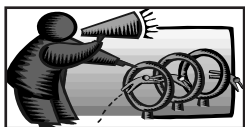
Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo. Questi non esitò e accettò la sfida. Già pronto per la pericolosissima traversata sull'esile filo, chiese ancora una volta a tutti i compagni se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui. «Sì!», gridarono tutti senza eccezione. Il funambolo partì e l'impresa riuscì perfettamente, con tutti gli spettatori in delirio.

Improvvisamente il funambolo alzò una mano e chiese di parlare: «La vostra fiducia in me è grandissima», disse. «Certo», proclamò uno del circo a nome di tutti. «Allora, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!». «Magnifico! Dicci che cos'è».

non lo era
avova spinta
ei giovani che
così neri, entusiasti

invitato a lasciare le reti

La nostra fiducia in te è sconfinata: qualunque cosa proponi, accetteremo!». «Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nella mia abilità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare con me la traversata». Nessuno volle salire.



ATTIVITA' (collegata alla storia)

COSA CI SPINGE A RIPORRE LA NOSTRA FIDUCIA IN QUALCUNO E QUINDI A "SEGUIRLO"?

CHI SONO DISPOSTO A SEGUIRE? PERCHE'?

Condividere in gruppo ciò che è emerso dalla riflessione individuale.

STORIA 2



Si possono lasciare le cose che facciamo ogni giorno per intraprendere "nuove esperienze e nuovi viaggi" solo se si crede in qualcuno o in qualcosa. Solo chi è dotato di fede in qualche ideale e di coraggio potrà operare per rendere migliore il nostro mondo. .

Raccontiamolo con questa storia...

IL RITORNO DEI FIORI (da Parabole e storie - Bruno Ferrero)

Siccome non riusciva più ad accettare la cattiveria degli uomini, il più potente dei maghi aveva lasciato la regione per andare a vivere sulla vetta di un'alta montagna.

Dal giorno della sua partenza, tutti i fiori della prateria, quelli che spuntano sulle colline e nei boschi, quelli che fioriscono sui bordi dei fiumi, sulle rive dei laghi e del mare appassirono e morirono. Nessuno sopravvisse. Il paese divenne un deserto, perché dopo la morte dei fiori, gli uccelli, le farfalle, le api e tutti gli insetti fuggirono lontano.

I vecchi abitanti della regione raccontavano ai bambini la bellezza dei fiori e degli insetti, ma i bambini non ci credevano. "Sono soltanto storie", dicevano. Solo il figlio di una povera vedova credeva che esistessero ancora, da qualche parte, fiori e insetti. E quando la mamma taceva, reclamava ancora un'altra storia, perché voleva sentir parlare della bellezza dei fiori. "Ah", diceva. "Quando sarò grande, andrò a cercare il mago per chiedergli di ridarci i fiori". Quando fu cresciuto, la sua passione per i fiori era sempre più forte. Allora disse alla madre: "Ho deciso: parto per cercare il mago e domandargli di ridarci i fiori". Sua madre, all'inizio si rifiutò di credergli. "Figlio mio! Io ti ho raccontato solo delle storie.

Ho sentito mia madre raccontarle, perché le aveva sentite da sua madre. Ma non bisogna credere a queste storie! Probabilmente i fiori non sono mai esistiti. E quanto al mago, nessuno potrà mai ritrovarlo. La montagna su cui vive è la più alta di tutte le montagne". Ma il giovane non l'ascoltava neppure e un bel mattino partì. La gente del paese che lo guardava allontanarsi sorrideva ironicamente. "E' proprio matto!", dicevano. "Bisogna essere pazzi per credere a queste storie!". E i suoi amici lo prendevano in giro. Il giovane si diresse a nord. Camminò per tanto e tanto tempo.

invitato a lasciare le reti

Infine arrivò ai piedi di una montagna, così alta, ma così alta che non si intravedeva la cima. Non si perse di coraggio. Girò intorno alla montagna, ma non vide nessun sentiero, solo rocce ripide e levigate.



Per tre volte, lentamente, ripercorse la base della montagna. “Se il mago ha trovato un modo per salire, lo troverò anch’io!”, si diceva.

Dopo aver scrutato attentamente ogni più piccolo appiglio, si accorse che ad un certo punto una roccia aveva un’attaccatura, che formava come un minuscolo gradino. Guardò meglio e poco più in alto ne scoprì un altro. Si allontanò un po’ e vide che sulla parete della montagna era tracciata una scala che saliva a spirale. Prese a salire, pieno di entusiasmo, senza mai voltarsi indietro perché aveva paura delle vertigini. Dopo il primo giorno, la vetta della montagna non si vedeva ancora. Neppure dopo il secondo e il terzo giorno.

Le forze cominciavano ad abbandonarlo quando, il quarto giorno, si rese conto tutto d’un colpo che la vetta era vicina e, al calar della notte, finalmente, riuscì a raggiungerla.

Poco sotto le rocce della cima gorgogliava una sorgente. Stremato e assetato, il giovane s’inclinò e bevve l’acqua fresca.

Appena le sue labbra assaggiarono l’acqua tutta la sua stanchezza scomparve. Si sentì rinvigorito e più forte che mai. In quel momento, sentì una voce che gli chiedeva che cosa era venuto a cercare.

“Sono venuto”, rispose il giovane, “per chiedere al grande mago di ridarci i fiori e gli insetti. Un paese senza fiori, senza uccelli e senza api, è triste e senza gioia. Sono sicuro che gli abitanti del mio Paese la farebbero finita con tutta la loro cattiveria se il mago ridonasse loro i fiori”.



Allora il giovane fu sollevato da mani invisibili. Dolcemente fu portato verso la regione dei fiori eterni, e le mani invisibili lo deposero al suolo nel bel mezzo di un tappeto di fiori di tutti i colori. Il giovane non credeva ai suoi occhi. Non li aveva immaginati così belli i fiori!

Un profumo delicato aleggiava nell’aria e i raggi del sole danzavano sui fiori multicolori. La gioia del giovane fu così grande, che si mise a piangere.

Udì nuovamente la voce che gli disse di cogliere tutti i fiori che preferiva. Si riempì le braccia di tutti i fiori che riuscì a raccogliere. Poi le mani invisibili lo risollevarono e lo riportarono sulla cima della montagna. Allora, la voce gli disse: “Riporta questi fiori nel tuo Paese che solo grazie alla tua fede e al tuo coraggio da questo momento non sarà mai più senza fiori. Fioriranno dappertutto. I venti del nord, del sud, dell’est e dell’ovest porteranno la pioggia che sarà il loro nutrimento e le api torneranno per donarvi il miele che esse ricaveranno dai fiori”.

Il giovane ringraziò e iniziò subito la discesa dalla montagna che, malgrado la quantità di fiori che portava, gli parve molto più facile della salita.

Quando gli abitanti del Paese lo videro tornare con le braccia cariche di fiori, si misero a respirare il profumo e furono presi dalla voglia di cantare. Non riuscivano a credere alla loro felicità. Quando furono certi di non sognare, dissero: “Ah! Lo sapevamo che i fiori esistevano e che le storie dei nostri vecchi dicevano il vero!”.

Il Paese ridivenne un grande giardino. Sulle colline, nelle valli, sui bordi dei fiumi e dei laghi, nei boschi, nei campi, i fiori sbocciarono e si moltiplicarono. I venti dei quattro punti cardinali si davano il cambio per innaffiarli.

Tornarono gli uccelli e le farfalle, gli insetti ronzanti e soprattutto le api. Finalmente la gente poté riassaggiare il miele e la gioia tornò a regnare nel Paese. Quando gli uomini videro la loro terra trasformata grazie al giovane che aveva osato ciò che nessuno aveva creduto possibile, gli chiesero di essere il loro re. Egli accettò e divenne un re buono, coraggioso e intelligente.

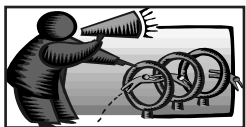
“Ricordiamoci sempre”, diceva, “che era stata la cattiveria degli uomini a provocare la scomparsa dei fiori dal nostro Paese”. E siccome nessuno voleva ricominciare ad abitare in un deserto ed essere privato del miele, si sforzavano tutti di essere più buoni che mai.



invitato a lasciare le reti

Il ragazzo del racconto lascia tutto, rischia la propria vita per seguire un ideale...

**NOI COSA SIAMO DISPOSTI A LASCIARE
PER SEGUIRE L'IDEALE IN CUI CREDIAMO?**



ATTIVITA' (collegata alla storia)

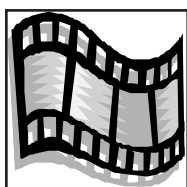
Si propone ai ragazzi un foglio suddiviso in due parti...

A worksheet divided into two columns. The left column is titled "Quello che comunemente si dice..." and the right column is titled "Siamo convinti che...". Both columns have horizontal dotted lines for writing. A red pencil is positioned vertically on the right side of the worksheet, pointing downwards. The worksheet has a spiral binding on the left edge.

I ragazzi riempiranno gli spazi pensando alle frasi che spesso si dicono e che sottolineano il **disimpegno** (ad es. "Tanto la pace è un'illusione, non ci sarà mai!" - Ad aiutare si resta sempre fregati!" - Meglio pensare a se stessi!"...) e quelle che sottolineano la **speranza**, il darsi da fare per una convinzione, per gli altri, per ciò in cui si crede (ad es. "Ognuno di noi può agire per migliorare il mondo!" - "Tante piccole gocce formano il mare" - "L'importante è non arrendersi!"...).



invitato a lasciare le reti



COME LAVORARE CON I FILM...
nel CD troverete la scheda operativa



PaRoLe CHIAVe:



RETI (= RELAZIONI)



SEGUIRE



PESCATORI



LASCIARE

Il Re Leone

Regia: Roger Allers e Rob Minkoff (1994)

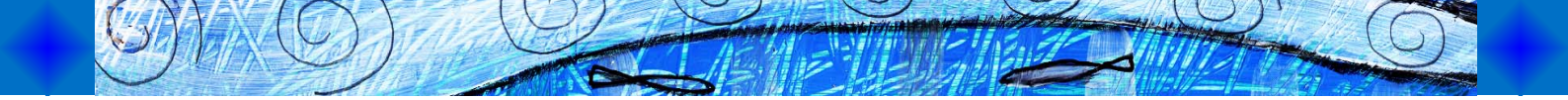
Genere: animazione

Trama: il possente leone Mufasa, re della savana, è in festa con la consorte Sarabi per la nascita dell'erede, Simba, che il babbuino sciamano Rafiki mostra alla composita folla di animali che esulta ai piedi della grande rupe che funge da trono. Ma il maligno ed invidioso Scar, fratello di Mufasa, complotta, con l'aiuto delle iene, per eliminare fratello e nipote ed accedere al trono. Dapprima suggerisce a Simba una quasi letale gita al cimitero degli elefanti, dove le sue tre complici (Shenzi, Banzai e Ed) assalgono Simba e la piccola leonessa Nala; solo l'intervento in extremis di Mufasa salva i cuccioli da morte certa. Scar tenta allora di far travolgere il nipotino da una carica di gnu impazziti, in un'orrida gola. Appeso ad un ramo, Simba sta per soccombere, ed ancora una volta il padre lo salva, ma il perfido Scar uccide il fratello facendolo precipitare nella gola, e, incolpando Simba dell'accaduto, lo convince a fuggire sguinzagliandogli dietro le iene. Simba viene adottato da un suricato, Timon, e da un facocero, Pumbaa, che lo esortano a prendere la vita con filosofia, seguendo il motto locale "Hakuna Matata": senza preoccupazione. Simba è cresciuto e si è dimenticato del suo rango, ma Nala, sfuggita alla disastrosa situazione della sua gente, con Scar e le iene che dominano una savana ormai deserta di piante e di animali, inseguendo Pumbaa viene affrontata da Simba, che la riconosce. Il leone non vuole tornare: ma Rafiki ha intuito che l'erede è vivo e lo trova; quindi facendogli apparire l'ombra del padre che lo esorta alla lotta, lo convince a tornare. Con l'aiuto dei fidi amici e di Nala, Simba in un'epica lotta finale, sconfigge Scar, riprende il trono e restituisce la savana alla bellezza ed armonia di un tempo..

Nel film Simba è chiamato a **lasciare** la spensieratezza della vita con Timon e Pumbaa e a **seguire** fiduciosamente Rafiki, per riprendere il suo posto alla guida dei suoi simili nella Valle dei Re (**pesca**), ricreando nuove e profonde relazioni (**reti**).

invitato a lasciare le reti

non
potrebbe
avere
la spinta
di un
giovane
così
nervoso
entusiasta



L'era glaciale (basato su un racconto di Michael J. Wilson)

Regia: Carlos Saldanha e Chris Wedge (2002)

Genere: animazione

Trama: Pianeta Terra, 20000 anni fa, all'inizio dell'era glaciale.

Un branco di tigri dai denti a sciabola, comprendente il capo Soto, Diego, Zeke e altri, attacca un gruppo di neandertaliani. Per salvarsi un donna si getta in un fiume con il proprio bambino, ma è trascinata dalla corrente e riesce con difficoltà a deporlo sulla riva. Soto ordina di trovare il bambino e portarglielo vivo. Nel frattempo tutti gli altri animali stanno affrontando l'imminente era glaciale migrando verso zone più calde. Il bradipo Syd, abbandonato dalla famiglia, viene salvato dall'attacco di due brontoteri da parte di Manfred, uno degli ultimi mammut.

Per non essere più solo, Syd decide di seguire Manfred, che non sembra invece apprezzare la cosa.

Syd e Manfred trovano il bambino sulla riva del fiume e decidono di riportarlo alla sua tribù, che nel frattempo si è trasferita. Diego, ancora a caccia del bambino, si offre per condurre i due agli umani, con l'intenzione però di tendergli un'imboscata assieme al branco.

Il gruppo con il bambino avanza tra differenti ambienti e situazioni esilaranti, tra cui un esercito di dodo, i quali pensano di potere sopravvivere alla glaciazione con una scorta di tre angurie. Attraversando una grotta ghiacciata i tre scoprono una serie di strani oggetti, tra cui un *Tirannosaurus rex* congelato, graffiti, la storia evolutiva del bradipo e perfino un disco volante. Le avventure *umane* vissute colpiscono Diego, che si converte in personaggio *buono*, decide di non consegnare il bambino al suo branco e di condurre Syd e Manny (Manfred) agli umani, dopo avere confessato le iniziali intenzioni.

Inoltre apprende che Manny non prova odio per gli umani sebbene questi gli abbiano ucciso compagna e figlio.

Nel finale del film, Diego, Manny e Syd sconfiggono il branco di tigri, consegnano il bambino nelle mani del padre e prendono la via del sud per sfuggire al freddo imminente.

Parallelamente alla trama principale, nel film appare periodicamente la vicenda di uno scoiattolo di nome Scrat che tenta in tutti i modi di proteggere e nascondere la sua amatissima ghianda per il futuro.

Inevitabilmente però la perde o si ritrova in situazioni assurde ed esilaranti. In una sequenza all'inizio del film provoca una valanga cercando di conficcare la ghianda nel ghiaccio, poi viene colpito da un fulmine.

In chiusura del film, dopo essere rimasto incluso in un blocco di ghiaccio per 10000 anni, approda su un'isola dove provoca un'eruzione vulcanica cercando di seppellire una noce di cocco.

Il personaggio ha avuto un proprio cortometraggio da protagonista dal titolo *Gone Nutty*, in cui perde e cerca di recuperare la sua collezione di noci ed al termine causa la nascita dei continenti.

I tre protagonisti principali del film, pur essendo profondamente diversi per 'razza', carattere e abitudini di vita ed avendo inizialmente anche diverse finalità, si trovano loro malgrado a procedere insieme, lasciando il loro ambiente a causa del cambiamento climatico per seguire il proposito (la loro pesca) di ricondurre il piccolo umano al sicuro con i suoi simili, creando fra loro un legame (rete) indissolubile.

Basta guardare il cielo (tratto dal romanzo "Freak the Mighty" di Rodman Philbrick)


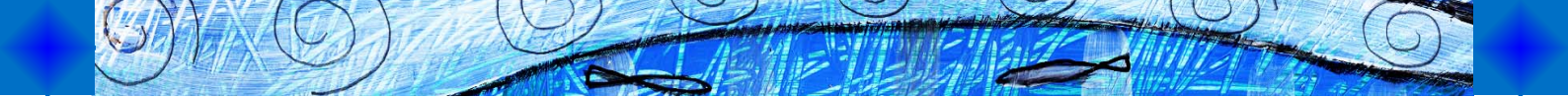
Regia: Peter Chelsom (1998)

Genere: drammatico, "metaforico"

Trama: tratto dal romanzo di successo di Rodman Philbrick, Basta guardare il cielo è la storia divertente e avventurosa di due ragazzi che, ispirati dalle avvincenti vicende di Re Artù e dei suoi Cavalieri della Tavola Rotonda, danno inizio a un viaggio alla ricerca della grandezza del bene, per scoprire alla fine il più grande tesoro che ci sia: l'amicizia.

Tutto ha inizio quando il giovane Kevin Dillon (Kieran Culkin) e sua madre (Sharon Stone) si trasferiscono

invitato a lasciare le reti



nella casa accanto a quella di Maxwell Kane (Elden Henson) e dei suoi nonni (Gena Rowlands, Harry Dean Stanton).

Kevin è piccolo, magro, affetto da una patologia degenerativa che lo costringe a portare i tutori alle gambe. In compenso ha un cervello straordinario e trascorre tutto il suo tempo a leggere libri complessi o a inventare originali congegni meccanici. Kevin, senza padre, ha una madre che lo ama moltissimo, ma molto apprensiva e che, per paura che le sue condizioni fisiche possano peggiorare, a volte gli impedisce di condurre una vita “normale” come i suoi compagni.

Il tredicenne Max invece è un ragazzo grande e grosso, che porta il 48 di scarpe, ma che pare avere un cervello “piccolo, piccolo”. A scuola è lento, fatica ad apprendere qualsiasi nozione e viene considerato perciò un “ritardato”. Ha poco coraggio e non riesce mai a reagire quando i compagni lo prendono in giro. Quotidianamente è vittima di soprusi e scherzi di cattivo gusto. Quando qualcuno combina qualche guaio, lui è il capro espiatorio preferito. Anche Max ha una condizione familiare difficile: la madre è morta e il padre è rinchiuso in carcere con l'accusa di aver ucciso la donna ed è considerato da tutti, compreso i nonni e Max, un uomo pericoloso e violento.

Per tutta la loro vita Kevin e Max sono stati degli esclusi. Per la gente del posto sono “Frankenstein e Igor” e ogni occasione è buona per deriderli, prendersi gioco di loro o, peggio ancora, per metterli in seria difficoltà. I compagni di scuola, uniti nella classica banda dei “bulli”, cercano sempre di far cadere Kevin, ne sottolineano le menomazioni fisiche, lo chiamano “storpio” e lo escludono da ogni gioco. Insultano Max con frasi offensive: “maialino, maialino, tu sei figlio dell'assassino” oppure “scimmione con le cuffie” e sembrano godere della sua sottomissione passiva. Anche gli adulti che gravitano attorno al loro mondo, fatta eccezione per la mamma di Kevin e per i nonni di Max, sembrano disinteressarsi ai due ragazzi o, comunque, non ripongono in essi nessuna stima né fiducia.

Ma quando Max e Kevin si conoscono, le loro esistenze però cambiano radicalmente.

Dopo un iniziale momento di diffidenza, l'esile “Einstein” colpisce l'attenzione e la curiosità di Max, conquista la sua fiducia e i due iniziano a frequentarsi. Kevin aiuta molto Max nello studio e cerca di appassionarlo alla lettura, facendolo viaggiare con l'immaginazione nel mondo fantastico di Re Artù. E Max aiuta molto Kevin nella deambulazione: se lo carica sulle spalle e lo porta in giro per la città, esaudendo tutti i suoi desideri di scoperta e conoscenza.

“Tu hai bisogno di un cervello e io di un paio di gambe, insieme formiamo una persona perfetta” ripete più volte Kevin e con questa consapevolezza sempre presente, i due si avventurano alla scoperta del mondo.

Ogni volta che i due si uniscono, con il piccolo Kevin arrampicato sulle spalle del gigante Max, formano un unico coraggioso guerriero: una forza imponente con una volontà di ferro, un'immaginazione galoppante e la più potente aria di nobiltà dal tempo del regno di Re Artù. Insieme questa combinazione senza paura si tufferà in mille avventure: riparare ai torti subiti, uccidere i draghi e salvare le damigelle in pericolo in un regno crudele e pieno di forze oscure come la loro città...

Un'avventura un po' più rischiosa delle altre provocherà però a Kevin dei seri problemi fisici che lo porteranno a lasciare il mondo terreno, ma non quello di Max che continuerà a vivere nel suo ricordo, rafforzato dagli insegnamenti ricevuti e capace di ritrovare immaginazione, coraggio di vivere e profonda consonanza amicale anche semplicemente alzando gli occhi al cielo...

*Unendo le loro “diverse abilità” (creando quindi una nuova e forte **relazione**), i due protagonisti riescono a **lasciarsi** alle spalle paure ed esclusioni, per **seguire** i loro sogni di avventura e dare così significato alla loro vita (diventando anche loro “**pescatori attivi**”).*



RIFERIMENTI AI CATECHISMI

Questa tappa richiama i contenuti dei seguenti capitoli dei Catechismi CEI:

Prima media
"SARETE MIEI TESTIMONI"
2/Sulla via di Gesù
Un progetto da scegliere
Dio si è fatto uno di noi
Alle radici della nostra salvezza
La fatica di scegliere
In ascolto del Signore
Io sono la luce del mondo

Seconda e Terza media
"VI HO CHIAMATO AMICI"
1/C'è speranza nel mondo
ALLA RICERCA DI DIO
Un'unica avventura
Tu ci hai fatti per te
Il nostro cuore è inquieto
Il tuo volto, Signore, io cerco
2/Venite e vedrete
L'INCONTRO CON GESU' DI NAZARET
Incontrare oggi Gesù
Maestro, dove abiti?
In ascolto dei testimoni
La buona notizia a più voci
Ricevi il Vangelo di Gesù Cristo
CHI E' COSTUI?
Solidale con noi sino in fondo
Una giornata con Gesù
Chi ha mai parlato come Lui?
Mai visto nulla di simile
E' venuto per tutti
Tu sei la parola di vita
5/Non più servi ma amici
SE VUOI
Un grande ideale
Con tutto il cuore
Senza voltarsi indietro
Una sola cosa è necessaria
Non temete!
Una cosa ancora ti manca
Con Gesù a Gerusalemme
Preghiamo col Vangelo

Quinta elementare
"VENITE CON ME"
1/Vieni e seguimi
I pescatori del lago
Tutti sono chiamati
5/Maestro, che devo fare?
La via della vita
Fà questo e vivrai
Beati voi, poveri
Siate perfetti
Lodate il nome del Signore
Celebrate il Signore perchè è buono
Chi ama il Signore, rispetta i genitori
Amate anche i vostri nemici
La legge di Dio a Mosè
Per conoscere e per amare
Il coraggio della verità
Dov'è il tuo tesoro
Come ho fatto io, fate anche voi
Ascoltaci, Signore!
*Per ricordare, pregare
e vivere*

invitato a lasciare le reti

HAI UN MOMENTO DIO



a cura delle Suore Adoratrici del SS Sacramento
- Suor Mara e Suor Paola -



Io non sono uno qualsiasi, sono uno per cui Gesù ha un debole, uno che Gesù sceglie per essere dei suoi.

L'INCONTRO

Mentre cala il buio e si sente una musica leggera, una voce maschile fuori campo, ben squillante, parla:

Ciao! Che bello essere qui insieme questa sera. E visto che hanno invitato anche me come ospite, iniziamo con le presentazioni: mi chiamo Simone, figlio di Giovanni (gli amici però lo chiamano Giona), ma forse mi conoscete con un altro nome ... un nome che mi ha dato proprio Gesù: Pietro. Sì, sono io.

Vorrei raccontarvi qualcosa di me... così, solo perché è una storia talmente imprevedibile, la mia, che non si può fare a mena di gridarla dai tetti!

Ma tutto è iniziato in una mattina normale...

È il mio primo incontro con Gesù... quella mattina sul lago di Tiberiade. Io sono pescatore, figlio di un pescatore e fratello di un pescatore, quindi di pesca me ne intendo! Ma quella notte, malgrado tutta la fatica che avevamo fatto, non avevamo preso nulla. Ormai si era fatto giorno e noi eravamo tornati a riva e stavamo risistemando le reti.

In un momento di stacco della voce, con la musica che continua, si accende qualche luce e, senza parole, entrano in scena due persone trascinando una rete (si può fare in modo grezzo intrecciando dei fili se non se ne ha a disposizione una vera). La dispongono su un pannello o su un rialzo (leggio, pilastro...) così che, cadendo, si allarghi. Quindi se ne vanno.

La voce continua:

Si sentiva nell'aria qualcosa di speciale...

Sulla riva c'era tanta gente, erano venuti ad ascoltare un rabbino, un maestro della legge, che predicava in un modo nuovo, diverso. Non so descrivervi le sensazioni ma quello che posso dire è che il suo modo di parlare affascinava, catturava l'attenzione. Saremmo stati a sentirlo per ore!



Si accendono tutte le luci e si fa il canto "Amare questa vita".

Nel nome del Padre....

Saluto del celebrante

Insieme vogliamo metterci seduti sulla spiaggia del Lago di Genèzaret, insieme a Pietro e ai suoi amici, ad ascoltare Gesù e a parlare con lui.

invitato a lasciare le reti

noto e or
nuova spinta
ei giovani che
così nati
entusiasmi
nerosi

Per spalancare il nostro cuore, nel desiderio di incontrare Uno che ha qualcosa di vero da dirci, preghiamo il salmo 27:

*Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?*

*Il Signore protegge la mia vita,
di chi avrò timore?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io desidero:
abitare tutta la vita
nella casa del Signore,
per godere la bontà del Signore
e vegliare nel suo tempio.*

*Insegnami, Signore, la tua volontà,
guidami sul giusto cammino.
Sono certo: godrò tra i viventi
la bontà del Signore.*



Accogliamo la Parola del Signore con il canto "Alleluia e poi".

Voce fuori campo:


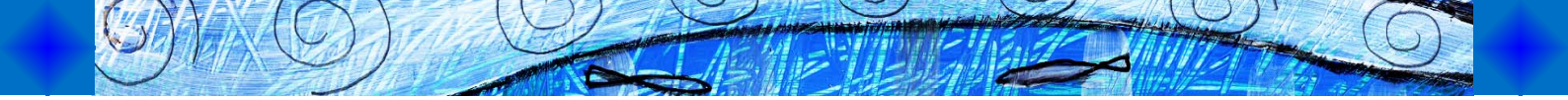
Ma ecco quello che accadde:

Dal vangelo secondo Lc 5, 1-11

Un giorno Gesù, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure

invitato a lasciare le reti



Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.
Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.
Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Per capire meglio...

Voce fuori campo:

Era un giorno qualunque, uno fra tanti, in cui quasi ci stava prendendo la noia di un lavoro sempre uguale...

Lettore:

Gesù per parlarci non ha bisogno di occasioni speciali o feste programmate. Per lui ogni giorno è buono per essere il giorno dell’incontro con te!

Voce fuori campo:

Gesù ha visto due barche, ce n’erano altre più in là. Fra tutte ha scelto proprio la mia! Ancora adesso non mi so spiegare perché lui ha scelto proprio me!

Lettore:

Forse anche tu ti senti un po’ come Pietro... uno normale... Forse fai di tutto per far vedere agli altri che sei speciale... Sai una cosa? A Gesù non c’è bisogno di dimostrare nulla. Per lui sei speciale così come sei. Punto e basta! Per questo sceglie – oggi – anche la tua barca.

Voce fuori campo:

Tremavo. Mi chiedevo che cosa sarebbe successo... Che onore avere sulla barca quel Rabbi che tutti cercavano! Ma mi disse la cosa che meno mi sarei aspettato: getta le reti! Cavoli, proprio quella notte andata buca! Che figura ci facevo!

Lettore:

Gesù viene a prenderti dove sei, nel lavoro che fai, nello sport che frequenti, nel bar dove ti ritrovi con gli amici, sul muretto dell’oratorio dove vi piace passare le ore... Gesù arriva al momento giusto e ti chiede di metterti in gioco in quello che fai di solito e in quello che vivi ogni giorno. Sì, al Signore interessa proprio quello che interessa a te. Vi immaginate se a Pietro avesse chiesto di aiutarlo a ricordare un pezzo del profeta Isaia? Che figuraccia avrebbe fatto! No, gli ha chiesto di fare solo quello che era capace di fare.

Voce fuori campo:

Mi sono fidato di lui. Anche se di pesca...non se quanto capisse...Buttare le reti a quell’ora era proprio senza senso... Ma allora è successo quello che mai ci saremmo aspettati!

Lettore:

Fidati di Dio! A volte sembra che non se ne intenda! Ma se credi nella parola di Gesù la rete della tua vita si riempirà fino a traboccare!

Voce fuori campo:

Mi sentivo così piccolo... Avrei voluto sprofondare, io così testardo e un po’ rozzo... Ma ancora una volta mi ha spiazzato!



invitato a lasciare le reti

Letture:

Gesù non solo non allontana Pietro, anzi lo chiama a stare più vicino a lui, ad essere suo discepolo. Gesù rovescia la tua vita! Ti pesca dalla tua piccolezza e ti getta nel mare della sua grandezza. Bellissimo! Gesù ci fa pescatori di uomini, cioè capaci di far uscire umanità dal nostro cuore e dal cuore delle tante persone che incontriamo. Pescatori di uomini, capaci di raccogliere intorno al Maestro dei discepoli che, vivendo il Vangelo, diventano più uomini.



Canto "Pietro vai"

Si lasciano alcuni minuti di silenzio. Se i ragazzi sono già abituati può essere anche un quarto d'ora. Si chiede di rispondere a queste domande (meglio farlo fare per iscritto...)

Quando la tua vita rischia di essere abitudinaria e forse monotona come quella di Pietro sul lago? Cosa fai in quei casi?

Ti è mai capitato di pensare che fra tutte le barche, le persone, le situazioni, Gesù abbia uno sguardo di predilezione proprio per te? Come ti sei sentito in quei momenti?

Se non l'hai mai provato... pensaci adesso.

C'è qualcosa di nuovo, qualcosa che cambia nell'esperienza quotidiana, quando ti fidi del Signore? Che cosa ti è più difficile quando decidi di fidarti del Signore?

Gesù a Pietro ha chiesto un posto sulla barca.

A te oggi cosa sembra ti stia chiedendo?

"E lasciato tutto lo seguirono". Perché Pietro e gli altri non hanno esitazioni? Gesù chiama tutti, anche te! Sei pronto a seguirlo?

Quali limitazioni poni?



Segno: Come adesione alla sequela, ogni partecipante è invitato a scrivere il proprio nome e cognome su un foglietto (magari a forma di pesce, precedentemente preparato) e ad attaccarlo sulla rete. Mentre i foglietti vengono appesi, si fa il canto "Eccomi".

Voce fuori campo:

E' strabiliante la gioia che uno prova quando capisce che Dio lo ama, lo cerca, lo tampa da tutta l'eternità. Finché, finalmente, una qualsiasi mattina su un qualsiasi lago avviene l'incontro che ti cambia la vita! A patto che...

Letture:

Il nipote di un rabbino stava giocando a nascondino con un altro bambino, mentre se ne stava nel nascondiglio il compagno abbandonò il gioco senza dirgli niente. Il piccolo corse dal nonno e gli disse piangendo: "lui non mi cerca". Allora il rabbino commentò: "E' ciò che spesso anche noi facciamo con Dio. Ecco il suo lamento: noi non ci sentiamo chiamati in gioco e non lo cerchiamo!"

invitato a lasciare le reti

Pregghiera (insieme):

*Dio, nostro Padre, attiraci a Te:
liberi da tutto, con fiducia
ci abbandoniamo a Te
e ti offriamo la nostra vita.*

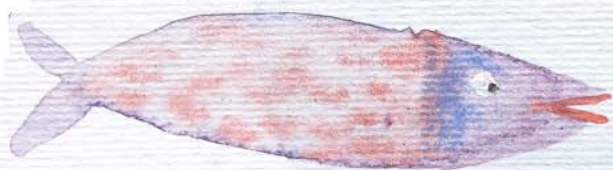
*Noi speriamo nella tua misericordia senza limiti
e nel tuo amore capace di soddisfare
ogni nostro desiderio e attesa di bene.*

*Prendici per mano: Tu solo puoi guidarci
nel nostro cammino
e aiutarci a superare ogni difficoltà.*

*Sappiamo di essere deboli e poveri
ma tutto possiamo nella tua potenza
e nel tuo conforto.*

*Tu sei la nostra unica speranza:
ciò che è impossibile a noi
è facilissimo nelle tue mani*

*Tu sei un Dio vicino
e ricco di misericordia:
rendici attenti alla tua presenza,
docili alla tua parola,
disponibili al tuo progetto di vita.
Trasforma con il tuo Spirito
le nostre persone,
rendici più trasparenti e generosi,
capaci di ascoltare e di rispondere,
sempre, capaci di pregare.
Alimenta la nostra speranza
con la certezza che non una lacrima,
uno sforzo, una fatica sarà inutile,
se vissuta con amore verso Te e i fratelli.
Fa' che Ti sappiamo riconoscere
nell'istante, nel quotidiano,
nella condizione concreta che viviamo,
per far bene e con amore ogni cosa.*



invitato a lasciare le reti

*noti e or
auova
ei giov
così nur
entusias*





Canto "Vocazione"



Compito a casa: Ogni volta che sento chiamare il mio nome ricordo che io non sono uno qualsiasi. Agli occhi di Dio sono importante come Pietro, come Paolo, come Mosè, come Giovanni Paolo II...



Puoi trovare il contenuto completo di questo capitolo, consultando il CD nella sezione "Hai un momento Dio".



Le preghiere proposte di seguito possono essere utilizzate a discrezione dell'animatore per iniziare o concludere un incontro, in qualche celebrazione particolare o in altro momento, a seconda delle esigenze del lavoro con il gruppo.

Prendi il largo

*Prendi il largo,
abbi il coraggio di affrontare le onde
che ti porteranno in mare aperto,
in un battesimo di schiuma e di sole.
Gli abissi sono pronti a inghiottirti,
ma io so calmare le tempeste
e far tacere l'uragano.
Se c'è tempesta intorno a te,
se non vedi la riva,
se ti succede di non sapere
nemmeno chi sei o dove sei,
prendi la mia mano:
io sono lì al tuo fianco.
Appoggiati a me e fammi salire
sulla tua barca. Abbracciandomi,
troverai il coraggio: io desidero
che tu sappia solcare le onde!*

La mia avventura

*O Signore, sto crescendo:
questa è la mia avventura.
Ogni mattina mi ritrovo diverso:
tutto questo è stupendo,
ma mi dà dei fastidi.
Mi sento strano, inquieto,
e il bello è che non riesco
a sapere bene il perché.
Passo dall'entusiasmo alla tristezza,
dall'allegria al nervosismo.
Desidero tuffarmi nel mare della vita,
eppure ho paura di affrontare
appena si alzano le onde.
Sono momenti. Eppure sono miei.
Devo affrontarli.
Non voglio lasciarmi vivere.
Perciò tienimi tu per mano,
non abbandonarmi mai!
(Salmo 86)*

non
e of
auova
ei giov
spinta
così nur
entusias
mi che
nerosi

invitato a lasciare le reti



Speranza

*“Chi spera cammina, non fugge.
Si incarna nella storia.
Costruisce il futuro,
non lo attende soltanto.
Ha la grinta del lottatore,
non la rassegnazione di chi disarma.
Ha la passione del veggente,
non l’aria avvilita
di chi si lascia andare.
Cambia la storia, non la subisce”*

(Tonino Bello)

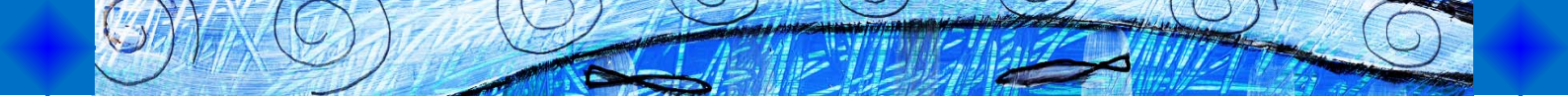
Affidarsi a Dio

*Beati coloro
che si lasciano cercare
e accolgono la via come un dono;
coloro che sanno perdere tempo
e mettersi in ginocchio.
Beati coloro che sanno attendere,
che sanno affidarsi a me e confidarsi con me.*

(firmato: Dio)

*Perché sono spesso in panne?
“Ce la farò?... Riuscirò?... Sarò accettato?...”
Signore, mille paure si affacciano alla mia mente,
il mio cuore perde giri, il mio cervello
non carbura bene ed ho le gomme a terra!
Oggi mi sento come un’automobile in panne,
col motore fuso. Anche nel rapporto con te
ero partito in quarta, pieno di gioia
e di entusiasmo.
Ma la strada era lunga, faticosa,
spesso in salita: incroci,
stop, curve pericolose...
E poi, viaggiando con te,
non si arriva mai
perché tu proponi una meta infinita.
Ho bisogno di revisionare il motore,
di cambiare l’olio per sapere frenare
al momento giusto,
e di aggiungere acqua fresca
al radiatore.
Durante questo pit-stop,
lubrificami,
ricaricami gli ammortizzatori,*

invitato a lasciare le reti



*rendi lucente anche la mia carrozzeria.
 Metti tu
 il giusto carburante nel serbatoio.
 La tua Parola sia la cartina stradale
 che mi indica
 il giusto cammino.
 Tu sei la stazione di partenza, la meta
 dell'arrivo e l'energia per il viaggio.
 Con un "pieno" di entusiasmo,
 potrò correre
 sulla pista e viaggerò con te,
 che hai sempre avuto una marcia in più, o fortissimo Gesù!*

*Potrò così dire col Salmista:
 "Il Signore ha reso sicuri
 i miei passi...
 La felicità io la trovo
 nel camminare verso il Signore".
 (cfr. Salmo 40)*

Massima

*"Alcuni vivono con una tale cautela, che muoiono quasi nuovi di zecca"
 (Michael Richter)*

Pregiera

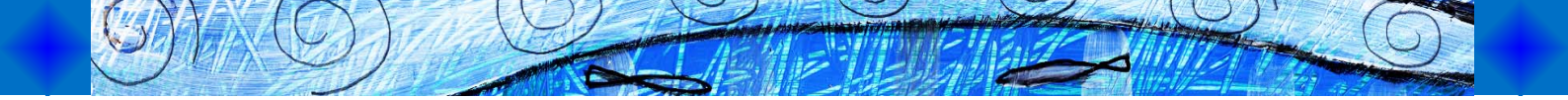
*Se mi chiami Maestro, ascoltami.
 Se mi chiami Luce,
 apri gli occhi e guardami.
 Se mi chiami Verità, credi in me.
 Se mi chiami Cammino, seguimi.
 Se mi chiami Vita, desiderami.
 Per una vita diversa
 O Dio, quando in me domina il dubbio,
 mandami dei segnali che rischiarino il cammino.
 Quando in me prevale il calcolo,
 fammi essere generoso nel dare fiducia.
 Quando tendo a nascondermi nel mucchio,
 concedimi di essere soltanto me stesso.
 Quando in me si impone l'egoismo,
 purifica i miei progetti e le mie azioni.
 Quando evito ogni responsabilità,
 aiutami a dare il mio contributo.
 Quando tiro avanti con noia,
 scuoti la mia vita ripetitiva.
 Quando mi fermo a lamentarmi,
 insegnami a far tesoro delle difficoltà.*

*non ho e of
 auovo spinta
 ei giov ni che
 così nur
 entusiast
 nerosi*



invitato a lasciare le reti





*Quando mi ritrovo complicato,
donami un cuore più semplice.
Quando vivo la fede con abitudine,
effondi su di me il tuo Spirito creativo.
(cfr. Salmo 107)*

Augurio


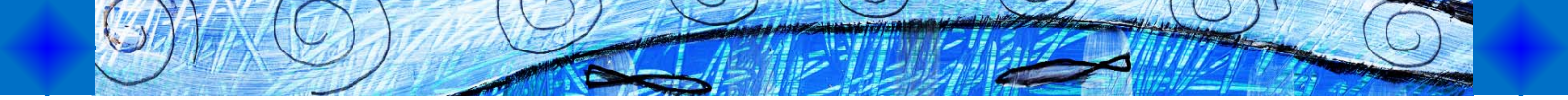
*Ti auguro, amico, di crescere in saggezza
rimanendo sempre giovane dentro.
Che dal tuo cuore tutte le paure si allontanino
così che tu ti possa aprire alla Vita autentica.
Si allontanino da te lo sconforto
per gli sbagli commessi,
così che le tue orecchie si aprano
all'armonia dell'universo
e alla tua anima giungano parole di verità.
Fugga via da te l'ansia per gli impegni futuri
così che la tua bocca susciti fiducia
e la tua voce si faccia canto.
Possa tu vincere l'angoscia
per le difficoltà che incontri,
così che i tuoi occhi rispecchino
il fulgore delle stelle
e si illumini di intensa felicità.
Svanisca in te l'amarrezza di pensare
che il Signore ti abbia dimenticato,
così che tu possa credere nella bontà
di tutto ciò che esiste
ed essere riconoscente
per la bellezza del tuo esistere.
Che la tua fronte tocchi serena il cielo
mentre i tuoi piedi camminano sicuri sulla terra.
Possa tu essere tempio santo del Dio vivente,
perché egli non si è scelto
altro santuario che il tuo cuore!*

Quando

*Quando mi sento stanco
e le mie sole forze non sembrano più sufficienti per andare avanti,
dammi la forza di cercarti sempre, Signore.*

*Quando il buio della notte
scende cupo nel mio cuore e tutto mi appare triste e doloroso,
rischiarami con la luce della tua Parola.*

invitato a lasciare le reti



*Quando intorno a me
vedo gente che soffre e piange,
fammi donare sempre gioia e speranza.*

*Quando gli altri sono in difficoltà
e hanno bisogno di me,
fammi essere presenza discreta e amica.*

*Quando le falsità e i compromessi
regolano la mia vita,
dammi il coraggio dell'autenticità senza riserve.*

*Quando voglio far valere
sempre e solo le mie idee,
dammi l'umiltà di considerare anche le posizioni altrui.*

*Quando prevalgono
le lotte e le divisioni,
fammi essere portatore di unione e di concordia.*

Quando...

*Solo quando sarò capace di fidarmi di Te, Signore,
riuscirò a vedere e a proclamare il Tuo Regno
che è già tra noi, con noi e dentro di noi.*

(Adolfo Rebecchini)

Abbiamo fatto tutto?

Signore, abbiamo vissuto questa giornata come l'avresti vissuta tu?

Siamo stati pazienti, umili, premurosi?

Siamo stati attenti a chi ci veniva incontro?

Abbiamo risposto a quelli che domandavano?

Abbiamo abbracciato quelli che piangevano?

Abbiamo sorriso con tenerezza a quelli che ci sorridevano?

Abbiamo donato dei fiori prima del pane?

Abbiamo irradiato la tua gioia?

Siamo stati fratelli per i nostri fratelli?

Se non abbiamo fatto questo, perdonaci, Signore.

E anche se l'abbiamo fatto, non è ancora abbastanza.

Così ti preghiamo: infiammaci d'amore ogni giorno un po' di più.

(Fonte non specificata)



Le scelte di ogni giorno

*Signore,
sto comprendendo che spesso
cerco la via più semplice e meno faticosa:
faccio l'autostop
piuttosto di camminare;
invento malesseri
piuttosto di affrontare momenti impegnativi;
regalo menzogne
quando mi è chiesta la verità
preferisco nascondermi
quando mi è chiesto di collaborare;
scarico la colpa sugli altri
quando dovrei assumermi le mie responsabilità;
prendo in giro gli amici
invece di essere solidale con loro;
ho dato spazio alle lamentele e ai piagnistei
anziché vivere le giornate con gioia.
Signore,
fammi capire il senso della vita.
(Fonte non specificata)*

Quando il cuore e' inquieto

*Signore,
che cosa è questa curiosità
che ci punge dentro?*


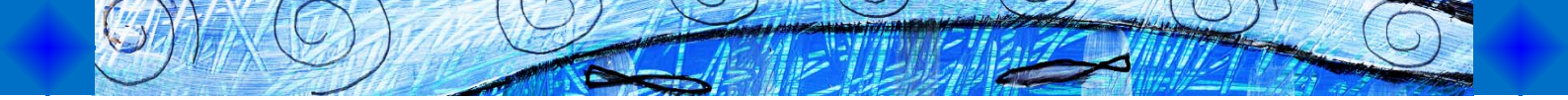
*Sapere, conoscere,
scoprire, capire...*

*Perché non ci hai fatto
come le pietre,
sempre immobili e serene?*

*Perché non ci hai creato
come il fiume
che scorre senza interessarsi
di conoscere ciò che lo circonda?*

*Signore,
perché questo fuoco di desideri
che ci arde dentro?*

invitato a lasciare le reti



*Niente ci basta mai.
Ogni traguardo
è sempre il punto di partenza
per un'altra cosa.
Perché non ci hai fatto
come i giorni e le stagioni
contente del loro ritmo
e delle loro leggi sempre uguali?*

*Signore,
cosa è questo riempirsi il cuore
di sentimenti, di affetti...
e trovarlo sempre vuoto?*

*Signore, è proprio vero:
"Tu ci hai fatto per Te
e il nostro cuore è inquieto
finché non riposa in Te".
(Fonte non specificata)*

Non voglio essere una maschera vivente

*Signore, voglio pregarti così,
senza tante "formule" o preghiere imparate a memoria.*

*Ti chiedo aiuto perché in questo mondo
è veramente difficile essere sé stessi,
avere un proprio stile...
pensare con la propria testa
ed essere "limpidi" davanti agli altri,
senza maschere!*

*Signore, aiutami a credere in Te,
aiutami a capire che se Tu sei con me,
non ho bisogno di nessuna maschera per piacere agli altri,
per non soffrire,
per essere felice!*

*La Bibbia dice che "mi hai creato come un prodigio",
sono unico e speciale,
aiutami ad essere me stesso
con tutte le persone che incontro.*

Aiutami ad essere ogni giorno... (ognuno dice il proprio nome)

*Amen.
(Fonte non specificata)*



Pietro

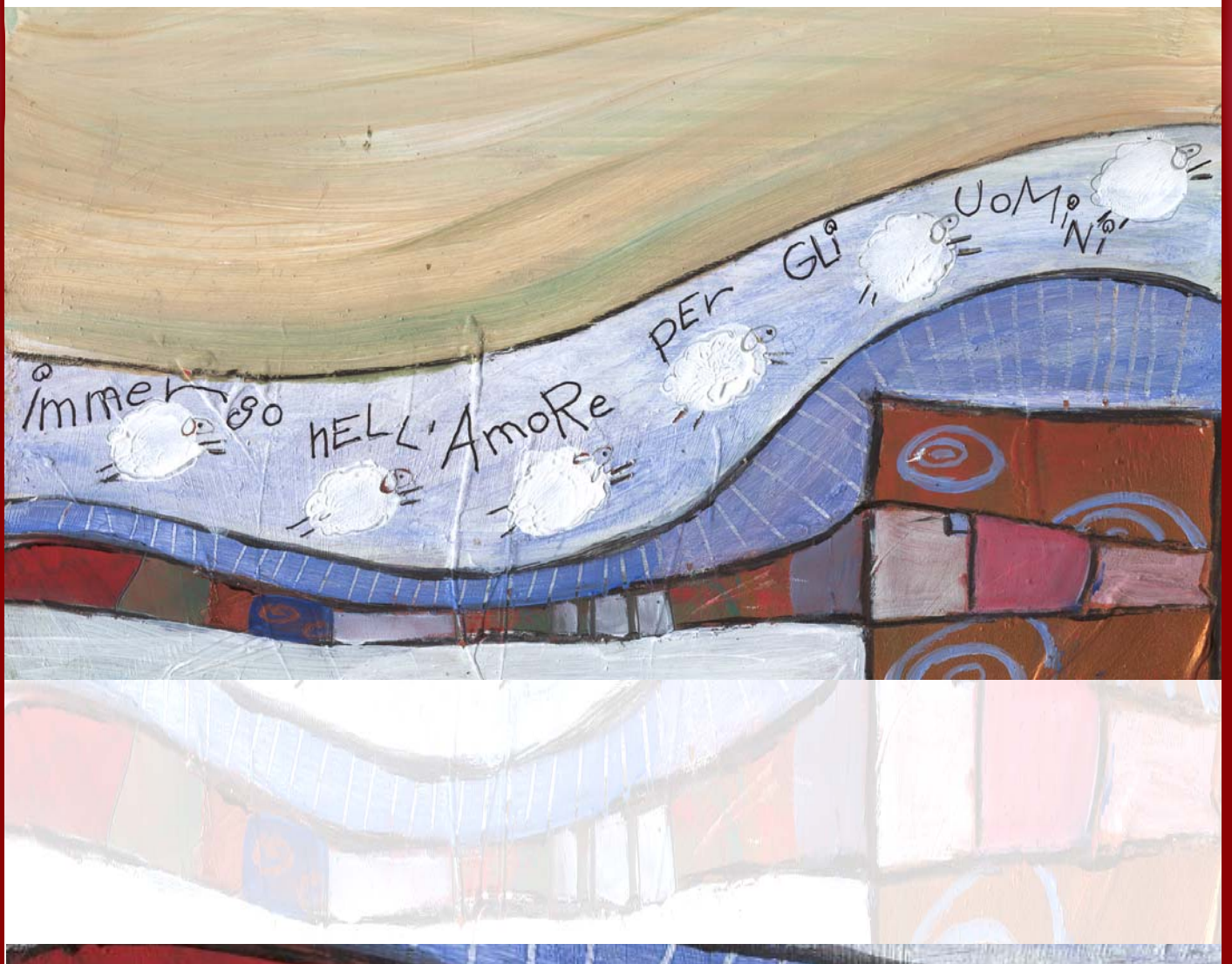
*Pietro vorrei avere la tua prontezza
nel lasciare "le mie reti"
quando mi chiamano a cose diverse
da ciò che faccio sempre;
a cose più nuove, più alte, più belle.*

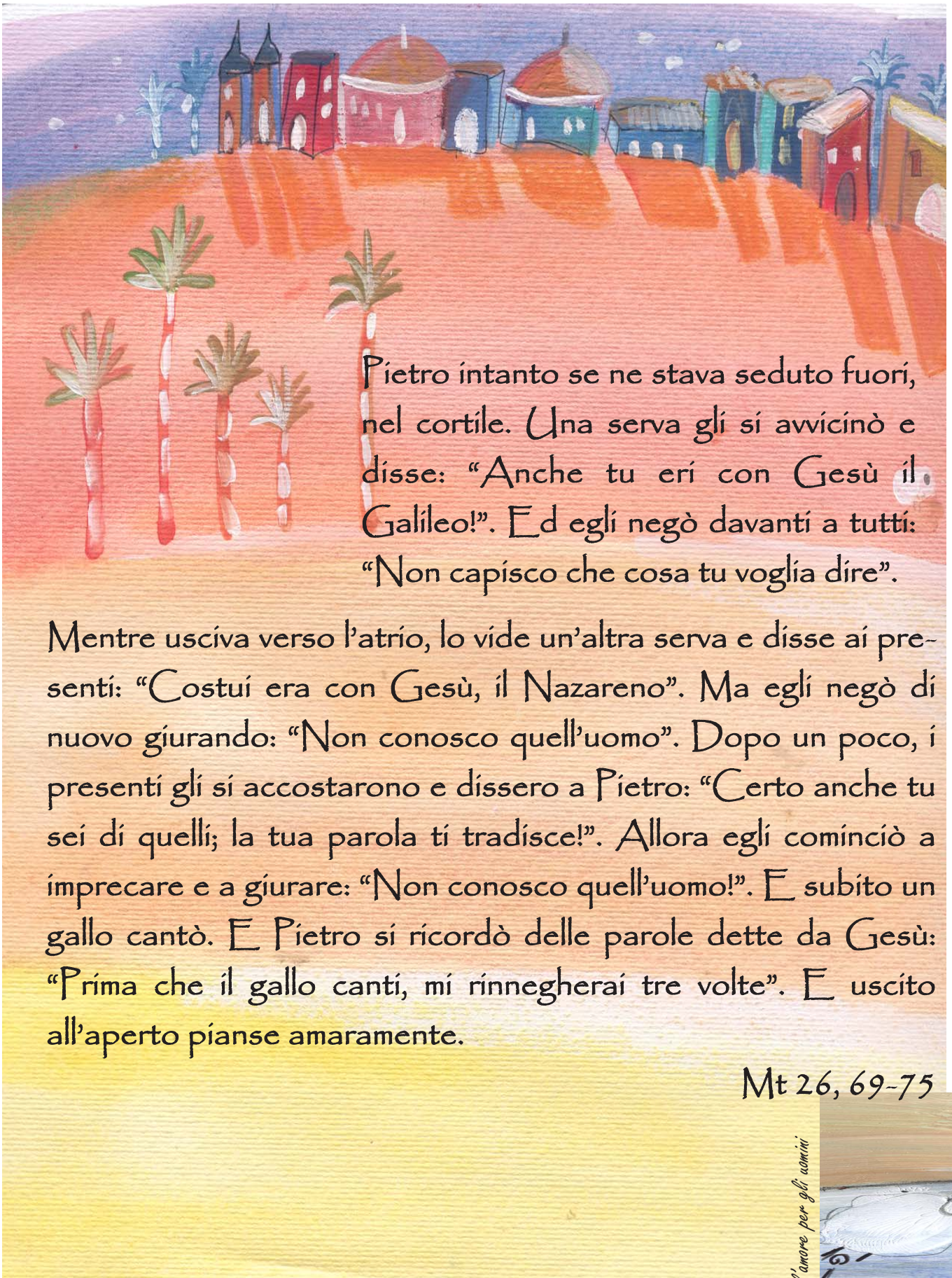
*Pietro, vorrei avere la tua spontaneità,
la tua freschezza, la tua simpatia
nel dire ciò che penso e ciò che desidero.
Pietro, vorrei avere la tua franchezza
nel riconoscere i miei errori e le mie paure,
nel piangere per i miei rinnegamenti.*

*Pietro, vorrei, soprattutto, essere come te
capace di dire al Signore, nonostante tutto:
"Signore, tu sai che io ti amo".*

*Pietro, vorrei avere la tua fede.
Non te ne chiedo tanta come la tua,
ma della stessa qualità e generosità.*

Immerso nell'amore per gli uomini





Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: “Anche tu eri con Gesù il Galileo!”. Ed egli negò davanti a tutti: “Non capisco che cosa tu voglia dire”.

Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. Ma egli negò di nuovo giurando: “Non conosco quell'uomo”. Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: “Certo anche tu sei di quelli; la tua parola ti tradisce!”. Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo!”. E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. E uscito all'aperto pianse amaramente.

Mt 26, 69-75

SOTTO LALENTE



a cura di don Silvano Fausti

Sotto la lente: Mt 26, 69-75

«Non conosco l'uomo!», dice Pietro del Figlio dell'uomo che ha cominciato a rivelarsi nella sua gloria. Non lo riconosce nel più piccolo tra i suoi fratelli (cf. 25,40.45). Anche Pietro compie il suo giudizio di condanna su di lui, come tutti gli altri. Pure lui è tra quelli che lo colpiscono. E i suoi colpi sono i più violenti; sono quelli dell'amico, al quale lo legava una dolce amicizia (Sal 55,15).

Pietro non mente quando dice di non conoscerlo. Per la prima volta si accorge di non averlo mai conosciuto. Il Volto, velato da sputi e schiaffi, gli rivela due verità a lui finora ignote: il Cristo è uno percosso dal male, e lui è tra quelli che lo percuotono. Inizia il suo battesimo: comincia ad immergersi nella coscienza del proprio peccato e della misericordia del suo Signore. Voleva morire con Gesù; ora scopre che è Gesù che muore per lui.

Frana il terreno friabile della sua presunzione, e viene a nudo la «pietra» la fedeltà del suo Signore che è fedele a lui che si sta mostrando infedele. Questa sarà la roccia su cui si edifica la Chiesa (16,18), la fede nella quale Pietro confermerà poi i suoi fratelli (Lc 22,32).

La sua caduta non è fortuita. È «necessaria» alla sua salvezza: deve morire alla propria giustizia di uomo, per vivere della giustificazione di Dio. Se non avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore è fedele perché lui gli è fedele: non avrebbe conosciuto la sua fedeltà senza limiti. Se fosse morto per Cristo, avrebbe sempre pensato che la salvezza è sacrificare la vita, e non riceverla in dono da un Dio che ama e dà la vita per lui. Gli resterebbe ancora nascosto il mistero profondo di Dio e dell'uomo: Dio è amore senza limite, e l'uomo è da lui infinitamente amato.

In Pietro avviene il difficile passaggio dalla legge al Vangelo. Muore in lui l'uomo religioso che cerca la propria perfezione, fino al sacrificio supremo di sé e nasce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del suo Signore che muore per lui, peccatore. Questa è «la buona notizia»: siamo salvati per grazia. La salvezza infatti è l'amore; e l'amore o è gratuito o non è!

Pietro giunge a intendere, come Paolo, che Cristo è morto per i peccatori, «dei quali io sono il primo» (1Tm 1,15). Scopre la sua passione per lui, e si immerge in essa.

La scena si svolge di notte. Alla fine viene l'alba. Al canto del gallo, Pietro si risveglia dal sonno, e si ricorda della promessa del suo Signore.

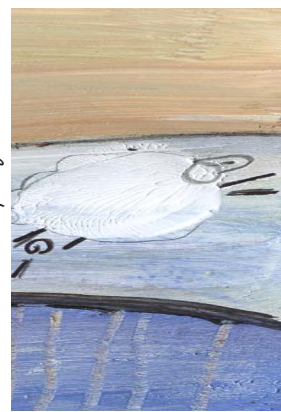
Mentre Gesù è processato in alto nella sala del sinedrio, Pietro è in basso nel cortile tra i servi. Mentre Gesù rivela la sua identità, Pietro compie su di lui il suo giudizio: non lo riconosce nel più piccolo tra gli uomini. Anche lui ha tre interrogatori successivi, come Gesù; e per tre volte lo rinnegherà, come preannunciato.

Al canto del gallo, consumata la propria infedeltà, si ricorda che lui l'ha prevista, e gli ha promesso la sua fedeltà! Il pianto che sgorga è la fonte del suo battesimo, che durerà tutta la vita: gli laverà gli occhi e purificherà il cuore, per vedere il Volto. Davanti ad esso finisce il gioco di illusione e delusione di chi cerca di vivere della propria giustizia; viene alla luce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del suo Signore per lui.

Pietro si ritrova solo, sulla strada del primo mattino, con la verità di sé e del Signore, che non conosceva. Piange amaramente. Pietro non è quello che credeva di essere. Il suo io, così potentemente affermato, crolla. E piange. È un pianto di lutto, amaro. È la morte dell'uomo vecchio, che viveva del proprio amore per il Signore.

Perché non si suicida come Giuda? Pietro si trova al bivio: può riconoscere il proprio fallimento e pagarlo con la vita, oppure accettare di vivere dell'amore gratuito del suo Signore per lui. È il bivio tra la fede che salva e la giustizia che condanna. Dopo questo pianto Pietro scompare. Il seguito del racconto è ormai da vedere con i suoi occhi, dai quali sono cadute le scaglie della cecità. Gesù è colui che non rinnega Pietro che lo rinnega. La Chiesa si fonda sulla fedeltà di Dio, che non rinnega chi lo rinnega.

immerso nell'amore per gli uomini



Rilettura narrativa del brano biblico...

Se anche il tuo cuore ti inquieta... (Trenta storie - R. Tonelli)

“Ho paura che, questa notte, mi troverò solo, circondato soltanto dai miei nemici”. E’ triste restare da solo, abbandonato da tutti. Ed è più sconcertante ancora scoprire che i traditori si annidano tra gli amici.

“Questa notte mi lascerete solo. Sarò tradito da qualcuno di voi”.

Le parole di Gesù cadono, dure e impietose, tra i discepoli, radunati per mangiare la cena di festa. Restano senza voce, sconcertati e amareggiati. Possibile? Tradire Gesù? Abbandonarlo dopo tutto quello che è stato per ciascuno. “Perché dovremmo farlo?”, si chiedono l’un l’altro. “Per paura” incalza Gesù. I nemici si sono organizzati. Sono decisi a tutto: o questa volta o mai più.

“Mi lascerete nelle loro mani... Anzi, qualcuno passerà persino dalla loro parte, per paura di fare la mia stessa fine”. Pietro non ne può più. Esplose, sicuro come sempre. “Gesù, questo poi no. Io non ti tradirò... mai. Sta certo: anche se tutti dovessero abbandonarti, io no. Non lo posso fare. Sei tutto per me. Ho lasciato tutto per stare con te... vorresti che proprio nel momento più impegnativo cambiassi parere?”.

“Pietro... anche noi... tutti. Mai e poi mai... Gesù, sta tranquillo... staremo con te anche se dovesse costarci la vita”. Lo gridano tutti, ad una sola voce.

Gesù tace. Cambia discorso. Ritornano i toni della festa. Passano poche ore e i timori di Gesù si avverano puntuali. E’ solo nell’orto. Prega il Padre, affranto dalla minaccia che incombe. Prega e suda sangue. Gli altri, i discepoli, persino i più fedeli, dormono tranquilli, intorpiditi dalla fatica e dalle emozioni. Poi all’improvviso, arrivano i soldati. Gesù è arrestato e trascinato davanti al tribunale. I discepoli si disperdono. La debole resistenza è controllata da Gesù stesso, pronto al perdono anche nel momento conclusivo. Pietro vaga un po’ disperato nella notte di Gerusalemme. Poi arriva nel cortile del tribunale. Sopra, tra le urla scomposte, Gesù è giudicato. Sotto, attorno al fuoco, Pietro aspetta. Vuol sapere come le cose finiranno, ma non ha nessuna intenzione di farsi riconoscere. Non vuole rischiare. Incomincia già a tirarsi indietro, lui che, qualche ora prima, a parole, dichiara di essere pronto a tutto per il suo maestro. Si avvicina una donna. Prima ascolta. Poi butta lì una battuta: “Senti Pietro... ma tu quel Gesù che stanno condannando... lo conosci? Che tipo era?”. Pietro scatta, punto sul vivo: “Mai visto... che ti viene in mente? Che razza di domanda mi stai facendo? Per favore, siamo seri”. La donna non è convinta. Si ferma e ascolta. Pietro si è messo a parlare, come un fiume in piena. Vuole dimostrare che non ha proprio niente da spartire con Gesù. La donna insiste: “E’ difficile immaginare che tu non lo conosca. Parli come lui. Hai la stessa inflessione della voce. Scommetto che siete dello stesso paese. Possibile che tu non lo conosca?”. Questa volta Pietro non ne può più. La paura lo stringe alla gola. “Basta”, grida, “fatela smettere. Dice sciocchezze. Mai visto quel Gesù lì”. Lo scatto di Pietro è stato controproducente. Qualche altro sembra confermare la constatazione della donna. Pietro giura e spergiura: “Io Gesù non so chi sia. Mai visto. Lo condannino se lo merita. Lo lasciano libero se non ha commesso nulla di grave. Io non lo so. Non me ne importa nulla. E smettetela... una buona volta”. Si alza per andarsene. Vuole dimostrare che ha ragione lui. L’hanno offeso e se ne va. Ha fatto solo due passi e si trova avvolto nella disperazione della morte. “L’ho tradito. Ho tradito Gesù. L’ho tradito perché sono un vigliacco. Non mi costava nulla... e l’ho tradito. E adesso... cosa faccio? Dove posso fuggire? Ho tradito il mio Signore. L’ho condannato io alla morte”. Si ferma. Dalla scala scende qualcuno. E’ Gesù, circondato dai soldati, legato come un malfattore. Condannato due volte: dal giudizio perverso e dal tradimento del suo amico. Pietro guarda Gesù. L’ultimo sguardo e poi... non gli resta che la morte del disperato. Gesù guarda Pietro. Uno sguardo dolce: un profondo abbraccio accogliente. Non l’aveva mai sperimentato come questa notte. Gesù gli butta le braccia al collo... a lui, a Pietro, il traditore per paura.

Gli sguardi si incrociano rapidissimi. Non c’è tempo neppure per una parola. Non riesce a gridare neppure “Gesù”. I soldati lo trascinano via, a strattoni e a spinte. Pietro ferma il tempo. Lo sguardo di Gesù si fa parola. Sente l’eco lontano di una bellissima storia, raccontata qualche mese prima da Gesù. Allora non l’aveva capita tanto bene. Gli sembrava strana, troppo rassegnata. Adesso la riscopre tutta: è sua... la sua

immerso nell’amore per gli uomini

storia... “Un uomo aveva due figli...” (Lc 15,11-32)

La storia l'ha trasformato. Gli ritorna il sorriso sul volto. Non ha più paura. L'abbraccio di Gesù ha distrutto il suo peccato. E' tornato quello di prima, con un'esperienza in più, che l'ha cambiato dentro e gli ha fatto toccare con mano l'amore accogliente di Dio. Con il volto ormai trasfigurato dai pugni e dagli sputi, Gesù gli dice: “Pietro, coraggio, facciamo festa. Ti avevo perso e ora sei mio, per sempre”. Pietro esce di corsa dal cortile del tribunale. Cerca i suoi amici. Li raduna. Racconta il suo tradimento tutto d'un fiato. E' contento. Non sta nella pelle. Ha toccato con mano il perdono di Gesù, lui che avrebbe meritato il castigo più duro. Lo racconta a tutti. Ha fatto tanto e ha gridato tanto che, contro voglia, hanno dovuto registrare l'accaduto nei testi del Vangelo. Era troppo importante per metterci una pietra sopra. Il commento più bello se l'è riservato, più tardi, Giovanni, nella Lettera scritta ai cristiani tanti anni dopo la morte di Gesù: “Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore”. (1 Gv 3,20)



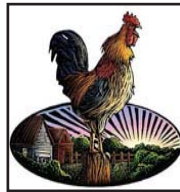
immerso nell'amore per gli uomini





a cura del GdC

PaRoLe CHIAVe:



GALLO

STORIA 1 (adatto ai bambini di 10/11 anni)



Il gallo nel brano del Vangelo rappresenta per Pietro quella voce, suono, segno che lo mette davanti al suo errore (rinnegare Gesù). Nel libro di Pinocchio quella voce è del Grillo Parlante che mette il burattino in condizione di riflettere sui suoi comportamenti, ma viene ignorata e zittita. In ognuno di noi il Signore parla attraverso la coscienza che va educata alla luce del Vangelo e ascoltata con docilità.

Raccontiamolo con questa storia...

LA PALLINA D'ORO ("Nuove storie" di Bruno Ferrero)

Molto tempo fa c'era un giovane che se ne andava in giro tra i boschi pensando a cosa dovesse fare della sua vita, quale fosse la strada giusta da imboccare e come poteva fare per guadagnarsi un pezzo di pane. Mentre camminava sentì una voce che lo chiamava e dopo aver guardato in giro scoprì un fringuello su un ramo che gli parlava con voce umana: "Bel giovane, fermati e ascolta. Adesso canterò la mia canzone; mentre la canto dovrai prendermi e scuotermi senza farmi male. Vedrai che dal becco mi uscirà una pallina



d'oro: raccoglila e mettila in tasca, così diventerai capace di saper sempre ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto e, in ogni momento saprai che cosa è meglio per te. Quanto a me mi addormenterò nel cavo dell'albero e tu potrai andartene per la tua strada".

Così andarono le cose e il giovane riprese il cammino con la pallina d'oro in tasca, finché arrivò in una città con ricche botteghe e bei palazzi, dove la gente vendeva e comprava, mangiava e dormiva, leggeva e scriveva, discuteva e correva come in tutte le città del mondo. Solo che qui tutti, grandi e piccoli, vecchi e giovani, piangevano a dirotto senza mai smettere.

Il giovane sentì che la pallina, misteriosamente, gli impediva di tirare dritto ed una vocina gli suggeriva. "Tu devi fare qualcosa per questa gente".

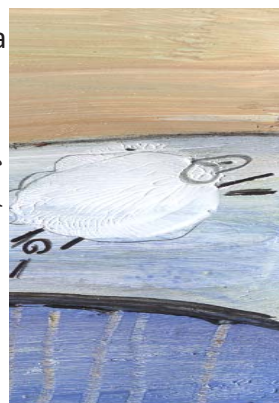
Sentendosi pieno di coraggio, andò subito dal re che singhiozzava sul suo trono e gli disse di non preoccuparsi perché era arrivato ad aiutarli.

"Ad aiutarci?" rispose il re piangendo ancora più forte "non sai che la nostra città è minacciata da un terribile drago che mangerà tutti noi se non gli consegniamo ad una ad una le nostre ragazze più belle? Ne ha già prese nove e l'ultima è mia figlia".

Il giovane sentiva che la pallina gli infondeva sempre più coraggio e con sua stessa sorpresa rispose: "Vi do la mia parola che domani vi porterò la testa e la coda del drago, così le vostre disgrazie finiranno".

Il re pensò che fosse pazzo: i suoi più bravi cavalieri avevano fallito nell'impresa, come poteva un ragazzo così giovane e senza spada e armatura far meglio di loro? Il giovane indovinò i suoi pensieri, sorrise chiese una spada e dei viveri. Gli portarono due spade: una

immerso nell'amore per gli uomini



di purissimo acciaio intarsiato d'oro e d'argento che mandava bagliori in tutta la sala e l'altra semplice, ordinaria e pensante che sapeva di sudore e fatica. Il giovane stava allungando la mano per prendere la prima quando la pallina d'oro fece sentire la sua voce consigliando di prendere l'altra: "Non tutto ciò che luccica è utile, le cose serie, il più delle volte, non hanno un aspetto attraente". Il giovane prese la vecchia spada e partì verso la collina.

Lassù il drago si era costruito un castello di ferro con sette porte e sette torri, circondato da un fossato pieno d'acqua sporca ed enormi coccodrilli. Il giovane percorse il ponte ed arrivò alla prima porta, bussò e il drago aprì.

Quando lo vide e sentì le richieste del giovane che lo invitava a lasciar stare gli abitanti del paese e a restituire le ragazze, scoppio a ridere e la porta si chiuse con un terribile tonfo e il ponte dietro il giovane crollò. Al ragazzo non restava che andare avanti. Si avviò verso le porte e vide che ognuna portava una scritta, "Porta dei Re", "Riservata ai Principi", "Di qui passano i cavalieri" e così via finché sulla settima trovò scritto: "Entrata". Pensò, su suggerimento della pallina, di non essere un nobile e quindi aprì la settima porta. Si udì il grido infuriato del drago poiché non capiva come il giovane avesse trovato la porta giusta, dietro alle altre c'erano numerose trappole e trabocchetti e centinaia di cavalieri che vi erano caduti dentro. Il giovane, attraversato un lungo corridoio, arrivò in un'ampia sala dove giovani e ragazzi elegantemente vestiti, ridevano, ballavano e mangiavano cibi dal profumo invitante.

Lo presero invitandolo a stare con loro e a divertirsi lasciando perdere l'idea di aiutare gli abitanti piagnoni, tanto nessuno lo avrebbe ricompensato. Il giovane esitò, ma la pallina d'oro bruciava come fuoco. Emise un gran sospiro e disse: "Ho dato la mia parola" e passò oltre. La parete si aprì, tutti svanirono poiché erano illusioni create dal drago e il giovane si trovò davanti allo stesso drago.

Era arrivato il momento del combattimento ma il drago prima offrì al giovane un'armatura preziosa. "Fossi matto, questa renderebbe i miei movimenti goffi e impacciati" e rifiutò. La pallina d'oro approvò la decisione, il drago era terrorizzato e con due colpi di spada il giovane gli tagliò la testa e la coda.

Dal castello uscirono una dopo l'altra le otto ragazze che teneva prigioniere, ma mancava l'ultima la figlia del re. Gli raccontarono che era stata trasformata in un fringuello ed era riuscita a fuggire nel bosco. Il giovane si ricordò dell'uccello che gli parlò con voce umana e corse nel bosco. Addormentata sotto all'albero c'era la principessa, il giovane la svegliò e la riportò a casa insieme alle altre ragazze. La tristezza nel paese finì e come succede nelle fiabe il giovane povero sposò la figlia del re.



Per il dialogo:

A tutti farebbe comodo avere una pallina d'oro in tasca che suggerisca ciò che è giusto, vero, buono in ogni occasione della vita. E' la pallina d'oro che aiuta il giovane a non giudicare in base alla vanità, all'avidità e all'incoerenza. Egli ascolta i consigli e può così sconfiggere il drago e diventare il salvatore del regno.

Qualche domanda per stimolare i ragazzi:

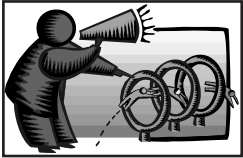
- o cosa trasforma la vita del giovane povero dandogli uno scopo?
- o la pallina d'oro aiuta il giovane a scegliere ciò che è giusto, vero, buono. Nella vita reale c'è qualcosa o qualcuno che vi aiuta nello stesso modo?
- o che cosa vi viene in mente quando sentite la parola "coscienza"?

immerso nell'amore per gli uomini

o quando vi trovate di fronte ad una scelta difficile agite senza riflettere o chiedete aiuto? A chi? Perché?



Attingendo alla vostra esperienza e alla cronaca quotidiana, fate qualche esempio di come può ridursi chi non forma correttamente la propria coscienza o non l'ascolta prima di agire.



ATTIVITA' (collegata alla storia)

"COSCIENZA : PRESENZA INTERIORE DEL PADRE"

(spunti da "Ragazzo o burattino" di Guglielmoni-Negri)



OBIETTIVO: aiutare i ragazzi a dialogare insieme, a sintetizzare le idee e cogliere gli aspetti significativi.



DURATA: 30-40 minuti



MATERIALE: carta e penna per tutti, fogli con i testi sotto riportati da dare ai gruppi, cartellone per la sintesi finale.



SVOLGIMENTO: i ragazzi vengono divisi in gruppi da 4. L'animatore consegna ad ogni gruppo la prima frase tra quelle sotto riportate e presenta brevemente il tema dell'incontro: "la coscienza". A partire dalle parole di Collodi verrà avviata la discussione. Le idee emerse possono essere sintetizzate, anche in forma di slogan, su un cartellone. Con gruppi di ragazzi più grandi, a discrezione dell'animatore, si possono utilizzare anche le altre frasi.

Pinocchio di Collodi (cap. IV)

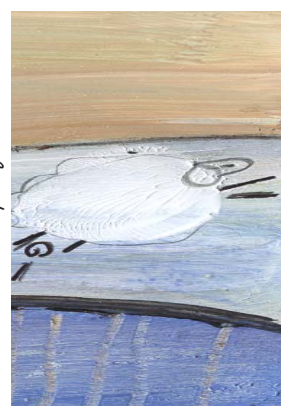
"Grillaccio del mal' augurio" gridò Pinocchio. E preso un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo parlante, che rimase lì stecchito.

Dimenticato Geppetto, Pinocchio vive senza regole, in modo disordinato, cercando soltanto il proprio divertimento. Non vuole essere disturbato né stimolato a riflettere: per questo uccide il Grillo parlante, simbolo della coscienza.

Dal brano del concilio Vaticano II

"Nell'intimo della coscienza, l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria". (Gaudium et spes, 16).

immerso nell'amore per gli uomini



Coscienza (F.F. Carvajal, Parlare con Dio, II, p. 121-122.)

Molti autori spirituali hanno paragonato l'anima ad una stanza chiusa. Quanto più si spalanca la finestra ed entra la luce, tanto più si potranno notare i difetti, la sporcizia, gli oggetti senza valore e quelli guasti che vi sono accumulati. Nell'esame, con l'aiuto della luce della grazia, ci conosciamo come in realtà siamo (cioè come siamo innanzi a Dio)... Quando non vediamo di che cosa pentirci, non è, di solito, perché manchino colpe e peccati, ma perché siamo chiusi alla luce di Dio, che ci indica in ogni momento la situazione della nostra anima. Se si chiude la finestra la stanza rimane buia; allora non si vedono la polvere, la sedia fuori posto, il quadro storto e altri disordini e imperfezioni, forse gravi.

La formazione (Paola Bignardi)

La formazione è l'esperienza in cui ciascuno prende in mano la propria vita per capire chi è, per decidere chi vuole essere.

La formazione è l'impegno a trovare e ritrovare di continuo dentro di sé la via del cuore, che non significa seguire l'emozionalità, ma seguire la via dell'essenziale della nostra esistenza, ciò che sta al centro della nostra vita.

Riuscire a trovare le poche cose che contano veramente non perché povere ma, perché ricche di essenzialità...

La via del cuore non è mai scontata, non la possediamo una volta per tutte, ma si percorre ogni giorno, ci porta al centro della nostra esistenza, alla nostra coscienza, ad esser in contatto con le poche cose importanti.

La via del cuore è il luogo anche del dubbio, delle domande mai sopite; è il luogo di solitudine con Dio. La via del cuore è il luogo in cui il Signore ci consente di crescere, di cercarlo, di essergli di fronte. La via del cuore è la via della libertà.

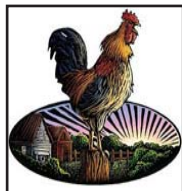


Per l'animatore: sul cd troverai un'articolo di approfondimento sul tema della Coscienza.

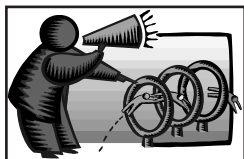


immerso nell'amore per gli uomini

PaRoLe CHIAVe:



GALLO



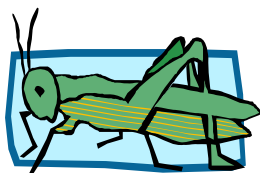
ATTIVITA'

Nel libro di Pinocchio la voce del Grillo Parlante svolge la stessa funzione del canto del gallo nel brano evangelico: tutti e due hanno il compito di risvegliare la coscienza.

Si propone ai ragazzi la visione del film di Pinocchio oppure la lettura del IV capitolo del libro di Collodi. Continuare l'attività proponendo ai ragazzi le seguenti domande:

>>> QUALI SONO I "GRILLI PARLANTI" NELLA TUA ESPERIENZA?

>>> LI ASCOLTI O "ROMPONO"?



>>> TI CAPITA DI METTERLI A TACERE CON QUALCHE SCUSA? QUALE?
(AD ES. MEGLIO FARE QUALCOSA SOLO SE HO VOGLIA, FACCIO QUELLO CHE MI PARE, NON HO BISOGNO DI NESSUNO, PREFERISCO PENSARE SOLO CON LA MIA TESTA...)

>>> TI E' MAI CAPITATO DI RICOPRIRE IL RUOLO DI "GRILLO PARLANTE" NEI CONFRONTI DI QUALCUNO?

PaRoLe CHIAVe:



NEGARE

STORIA 1

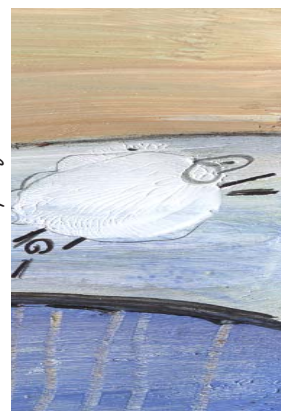


Molte volte abbiamo paura a riconoscere ciò che siamo e facciamo, chi conosciamo e chi incontriamo. Siamo testimoni di qualche fatto speciale ma non vogliamo immischiarci, preferiamo dire "io non c'ero, non ho visto, non so...", preferiamo non affrontare la verità, la vita.

Pietro ha avuto paura e ha negato di conoscere Gesù per ben tre volte: non ha avuto il coraggio di affrontare coerentemente quella situazione.

Raccontiamolo con questa storia...

immerso nell'amore per gli uomini



DUE SEMI (Bruno Ferrero, "A volte basta un raggio di sole")

Due semi si trovavano fianco a fianco nel fertile terreno autunnale. Il primo seme disse: "Voglio crescere! Voglio spingere le mie radici in profondità nel terreno sotto di me e fare spuntare i miei germogli sopra la crosta della terra sopra di me... Voglio dispiegare le mie gemme tenere come bandiere per annunciare l'arrivo della primavera... Voglio sentire il calore del sole sul mio volto e la benedizione della rugiada mattutina sui miei petali!". E crebbe. L'altro seme disse: "Che razza di destino, il mio! Ho paura. Se spingo le mie radici nel terreno sotto di me, non so cosa incontrerò nel buio. Se mi apro la strada attraverso il terreno duro sopra di me posso danneggiare i miei delicati germogli... E se apro le mie gemme e una lumaca cerca di mangiarsele? E se dischiudessi i miei fiori, un bambino potrebbe strapparmi da terra. No, è meglio che aspetti finché ci sarà sicurezza". E aspettò. Una gallina che raschiava il terreno d'inizio primavera in cerca di cibo trovò il seme che aspettava e subito se lo mangiò.



E' la normalità accettare il rischio di vivere...

Qualche domanda per stimolare i ragazzi:

- o come si comportano i due semi di fronte alla stessa situazione: vivere e crescere?
- o qual 'è il loro modo di affrontare la vita?
- o affrontare le situazioni con fiducia cosa comporta?
- o al contrario, la paura, le insicurezze il negare che la vita compia il suo cammino cosa provoca?

Fai qualche esempio su situazioni dove la paura e il non volersi compromettere ha impedito di fare chiarezza tra i compagni di scuola, in famiglia, nella squadra, con l'allenatore...



NEGARE

STORIA 2



La vita ci riserva anche delle difficoltà, queste ci aiutano a crescere e a renderci capaci di fare scelte importanti. Difficoltà e ostacoli ci rendono più forti. Pietro ha trovato un grosso ostacolo nel momento in cui lo hanno riconosciuto come discepolo di Gesù e lui ha negato. Questo però lo ha reso, successivamente, più forte nella sua fede in Cristo.

immerso nell'amore per gli uomini

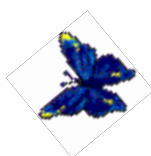
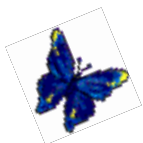


Un uomo trovò il bozzolo di una farfalla. Un giorno apparì una piccola apertura. Si sedette e guardò per diverse ore la farfalla mentre lottava per far passare il suo corpo attraverso quel piccolo buco. Poi sembrò che non facesse più alcun progresso. Appariva come se fosse uscita per il massimo che poteva e non potesse avanzare ulteriormente. Così l'uomo decise di aiutare la farfalla. Prese un paio di forbici e divise in due la parte del bozzolo ancora chiusa. La farfalla ne emerse facilmente. Ma aveva un corpo gonfio e piccole ali avvizzite. L'uomo continuò a guardare la farfalla, perché si aspettava che, da un momento all'altro, le ali si sarebbero ingrandite ed espanse in modo tale da essere in grado di sorreggere il corpo, che si sarebbe, nel frattempo, sgonfiato. Non successe niente! Di fatto la farfalla impiegò il resto della sua vita trascinandosi intorno, con un corpo gonfio e ali avvizzite. Non fu mai capace di volare. Quello che l'uomo, nella sua precipitosa gentilezza non aveva capito, fu che la ristrettezza del bozzolo e la lotta richiesta alla farfalla per uscire da quella piccola apertura, erano il modo Divino per far fluire i fluidi dal corpo della farfalla alle sue ali, in modo che sarebbe stata in grado di volare, una volta che avesse finalmente guadagnato la libertà, fuori dal bozzolo.

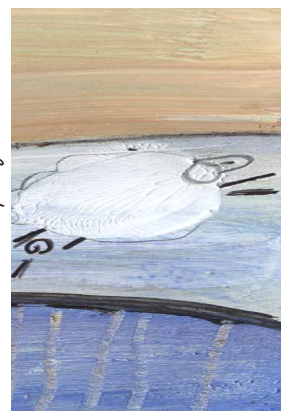


A volte "la lotta" (lo sforzo necessario per superare le difficoltà) è esattamente quello di cui abbiamo bisogno nelle nostre vite. Se Dio ci permettesse di attraversare le nostre vite senza alcun ostacolo, ci "azzopperebbe". Non saremmo mai forti quanto potremmo.

Non potremmo mai volare!



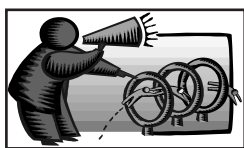
Ho chiesto la forza...
e Dio mi ha dato le Difficoltà per rendermi forte.
Ho chiesto la Saggezza...
e Dio mi ha dato Problemi da risolvere.
Ho chiesto la Prosperità...
e Dio mi ha dato Cervello e Muscoli per lavorare
Ho chiesto il Coraggio...
e Dio mi ha dato Pericoli da superare
Ho chiesto Amore...
e Dio mi ha dato gente bisognosa da aiutare.
Ho chiesto Favori...
e Dio mi ha dato Opportunità.
Non ho ricevuto niente di quanto volevo...
ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno!



PaRoLe CHIAVe:



NEGARE



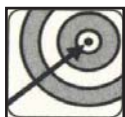
ATTIVITA' (può essere collegata alla storia)

"SUPERA LE TUE PAURE"

(tratto da "Non avere paura" di Guglielmoni - Negri)

Per arrivare in fondo ad un impegno, raggiungere uno scopo, concludere un'attività dobbiamo per forza affrontare delle difficoltà. Come ci poniamo di fronte ad esse? Le evitiamo, le aggiriamo, le affrontiamo, le neghiamo? Perché? Per paura? Debolezza? Senso di inadeguatezza?

Anche Pietro per paura di subire la stessa sorte di Gesù nega vigliaccamente di conoscerlo.



OBIETTIVO: riconoscere ed affrontare le proprie paure



DURATA: variabile



MATERIALE: copia dello schema sotto indicato, penne



SVOLGIMENTO: consegnare lo schema con gli spunti sotto riportati (o altri che voi ritenete più opportuni), leggerli insieme e invitare ciascuno a dare le proprie risposte. Alla fine condividere il lavoro in gruppo.

SUPERA LE TUE PAURE (UNA AL GIORNO):

Oggi dico un "no" deciso per un'azione che so di non dover/voler fare...

Oggi dico "si" a un compito che rimando da tempo...

Oggi pronuncio parole di scusa che non sono ancora riuscito a pronunciare...

Oggi condivido un'ansia della quale non ho parlato con nessuno...

Oggi cerco di impegnarmi in una "impresa" che avevo da tempo abbandonato...

immerso nell'amore per gli uomini



RISPONDI:

SONO STATO CORAGGIOSO QUANDO...

SONO STATO UN PO' VIGLIACCO QUANDO...



PIANGERE

STORIA



!Il pianto è la prima espressione dell'uomo: il bimbo appena nato piange e per un lungo periodo il pianto è l'unico modo attraverso il quale può comunicare le proprie esigenze e richiamare a sé l'attenzione dei genitori. Anche in seguito il pianto è un modo per esternare i propri problemi: si piange per rabbia, umiliazione, colpa o ansietà, in seguito ad un fallimento, un conflitto, una delusione o uno scoraggiamento...Pietro piange quando comprende di aver "tradito" Gesù per paura: le sue lacrime fanno crollare tutte le difese, mettono a nudo la sua umanità, il suo limite e gli permettono di rimettersi in cammino verso Gesù in modo nuovo, più profondo e sincero.

Raccontiamolo con questa storia...

L'ULTIMO TOCCO (da Bruno Ferrero, "Il segreto dei pesci rossi")

Quando furono cacciati dal Paradiso terrestre, Adamo ed Eva partirono pieni di acrimonia e di rabbia. I loro volti erano lividi, le labbra piegate in smorfie di dolore, il cuore colmo di amarezza. Si erano accusati a vicenda, insultati, minacciati.
 "Maledetto, sei solo un incapace..."aveva gridato Eva.
 "E' tutta colpa tua!" aveva sbraitato Adamo, fino a diventare rauco.
 Camminavano con i pugni stretti, gli occhi lampeggianti, un peso dentro, opprimente



immerso nell'amore per gli uomini

come un macigno. Tutto questo provocava a Dio una grande tristezza. Decise così di aggiungere qualcosa alla Creazione. Qualcosa che non aveva previsto nel progetto originale. Passò lieve tra l'uomo e la donna e sfiorò il loro cuore e i loro occhi. E creò le lacrime. Adamo ed Eva cominciarono a piangere. Il macigno e la rabbia che avevano dentro si sciolse. Una nuova tenerezza li sommerse e si abbracciarono.

Puoi piangere, se vuoi.

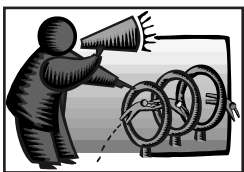
LE SEGUENTI ATTIVITA' POSSONO ESSERE COLLEGATE ALLA STORIA...



PaRoLe CHIaVe:

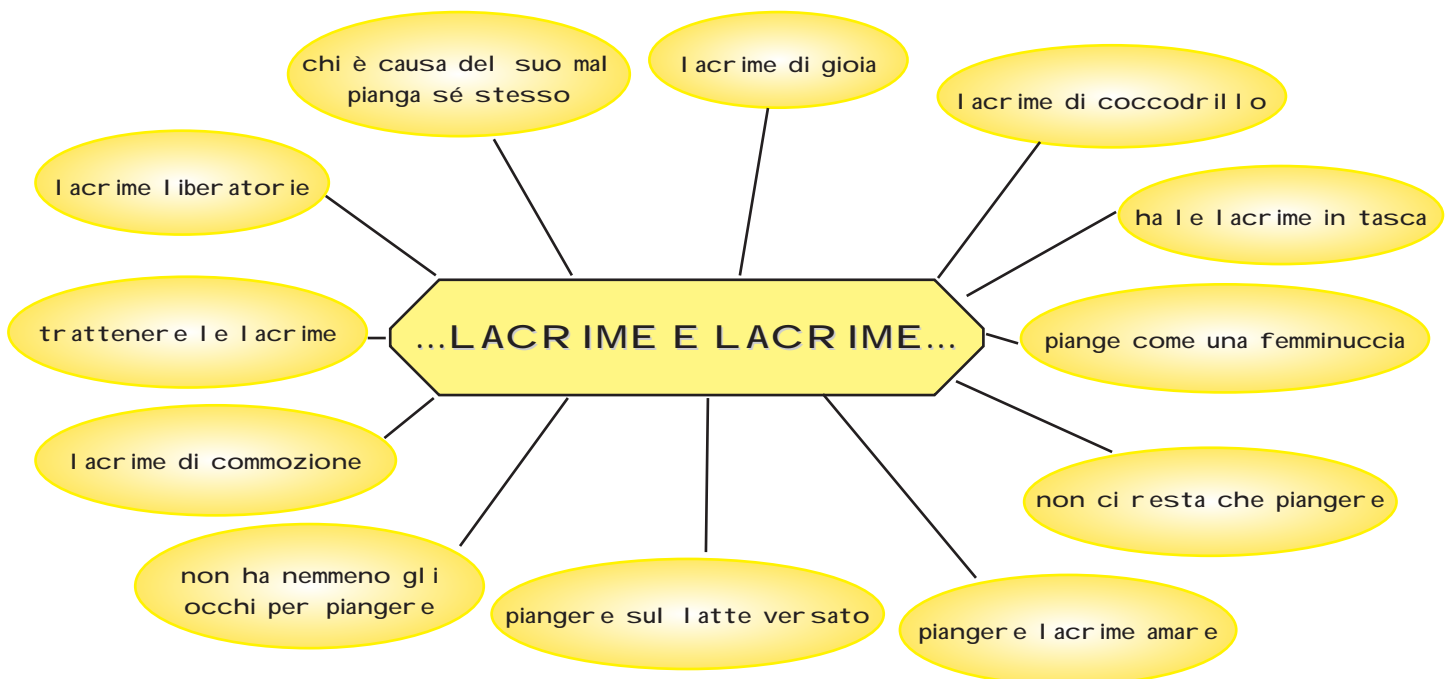


PIANGERE



ATTIVITA' 1
"CI SON LACRIME E LACRIME"

Proponiamo ai ragazzi una serie di modi di dire sull'argomento...



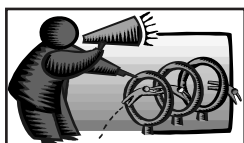
...e chiediamo loro di indicare delle situazioni in cui queste frasi potrebbero essere usate.

Si può proporre ai ragazzi la visione dello spezzone del film di Zeffirelli (reperibile presso l'Ufficio di Pastorale Giovanile).

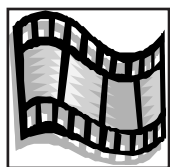
Qualche domanda per stimolare i ragazzi:



- o il pianto di Pietro che sentimenti esprime?
- o il pianto lo ha aiutato a superare il momento di angoscia?
- o e tu in quale situazione hai pianto o avresti voluto piangere?
- o che tipo di pianto era? (di gioia, di dispiacere, di paura, di pentimento...)
- o che sensazione hai provato?
- o il pianto ti ha aiutato a capire qualcosa di te? Che cosa?



ATTIVITA' 2



Si propone ai ragazzi la visione degli spezzoni dei film reperibili presso l'Ufficio di Pastorale Giovanile - e tratti da "Le cronache di Narnia", "Harry Potter", "Stick it", "Il signore degli anelli" e "La città incantata" - che mostrano situazioni in cui il pianto è manifestazione di sentimenti diversi. Dopo aver visto i film si chiede ai ragazzi quali sentimenti provocano il pianto nelle varie situazioni.

PaRoLe CHIAVe:



CONOSCERE

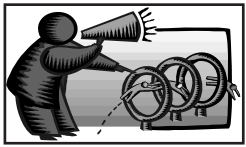
Pietro, per paura di subire la stessa sorte di Gesù, per ben tre volte dichiara: "Non conosco quell'uomo". Giuda, deluso, nelle sue aspettative (vede svanire la sua idea del Messia potente e vincente) tradisce Gesù.

Che differenza c'è fra i due personaggi? La differenza non sta nel tipo di peccato commesso (che sostanzialmente è uguale), ma sta nel cosa fanno dopo il peccato. Tutti e due pensavano di "conoscere" Gesù, tutti e due si trovano disorientati, hanno paura ... Pietro, però, dopo il pianto amaro, incontra lo sguardo amorevole di Gesù e fa l'esperienza del suo sconfinato amore che porta al perdono. Giuda, invece, è vinto dalla disperazione e vede nella morte l'unica soluzione possibile.

Tutti i ragazzi hanno fatto esperienza del gioco di squadra e ne hanno sperimentato le diverse dinamiche che possono nascere da situazioni di vittoria o di sconfitta. Molte volte non si è pronti ad affrontare certi momenti, non ci si conosce mai abbastanza e non si conoscono gli altri.

immerso nell'amore per gli uomini





ATTIVITA'



OBIETTIVO: far emergere le diverse dinamiche di fronte ad una situazione di sconfitta, cercando di far riferimento anche a ciò che caratterizza Pietro e Giuda davanti alla paura e alla difficoltà di aver fallito.



DURATA: uno o due incontri.



MATERIALE: copie delle 5 dichiarazioni dei giocatori di una squadra che ha perso la partita, penne, foglio grande per cartellone finale con scritti i nomi dei protagonisti dell'intervista.



SVOLGIMENTO: suddividere i ragazzi in 5 gruppi, consegnare una dichiarazione per ogni gruppo chiedendo di far emergere l'atteggiamento dei protagonisti di fronte alla sconfitta/difficoltà (vedi nel riquadro rosso). Scrivere sul cartellone, a fianco al nome del personaggio, ciò che hanno evidenziato sul suo comportamento e attaccare anche il foglietto dell'intervista. Presentare il lavoro a tutto il gruppo.

Dopo aver completato il cartellone ed esposto le caratteristiche dei personaggi che emergono quando si è sconfitti, l'animatore propone ai ragazzi l'analisi di un'altra "squadra": quella degli Apostoli, tratteggiandone il profilo, secondo la metafora sportiva (vedi nel riquadro verde).

Alla fine si possono sottoporre ai ragazzi delle domande a cui rispondere individualmente (anche queste risposte, poi, possono essere condivise in gruppo e diventare fonte di discussione):

E io penso di conoscere Gesù?

Come ho fatto la sua conoscenza?

Continuo ad approfondirla? In che modo?

Mi sento a posto o ho ancora strada da fare?

Ho solo certezze o anche dubbi? Quali?



Le 5 dichiarazioni alla fine della partita:

RICCARDO: "Oggi è andata proprio storta: partita persa e mister incavolato nero! E come dargli torto? Dopo quel secondo goal non siamo più riusciti a reagire. Accidenti! Sembrava che l'unica cosa che fossimo capaci di fare era di spazzare via la palla alla cieca. E' inutile cercare altre scuse. Certo che se penso a quel secondo goal: mi sono lasciato scavalcare come un pollo... e' vero, non sono un difensore e, di sicuro, non sono stato bravo come Marco nell'attaccarmi alle costole di un avversario, però penso che sul contrastare gli avversari devo allenarmi di più. Ne parlerò con il mister, vediamo se è possibile fare qualche esercizio specifico...comunque quando si sarà calmato..."

MARIO: L'avevo detto io: oggi non c'era speranza! Quelli sono troppo forti! A che serviva star lì, tutta la settimana, a provare schemi e a sognarsi tattiche?! Al più potevamo cercare di chiuderci in difesa per non prendere goal. Ma niente, non mi hanno voluto dare retta... "Porti sfortuna", mi dicevano: e adesso eccoli serviti! Forse non sono un grande campione, ma di calcio me ne intendo IO! Che se ne stiano pure, ora, mogi mogi, a ripensare al "cappotto" che hanno preso e a sentirsi "la lavata di testa" del mister... la cosa non mi riguarda. Io l'avevo detto..."

SANDRO: Lo sapevo. Non dovevo accettare di giocare in questa squadra. Me lo avevano detto: "E' una squadra di schiappe, non vincerà nemmeno una partita". Infatti: due partite, zero punti. Non hanno grinta né classe. Sì, un errore l'ho fatto: giocare con questi dilettanti che non sanno calciare nemmeno un rigore. Sono tutti dei buoni a nulla e non hanno fiato. Pensavo che almeno Michele fosse diverso. E invece, non solo è imbranato come gli altri, ma mi ha anche impedito di picchiare quel testardo di Lorenzo che ha dato la rimessa agli avversari. Devo trovare una scusa, una bugia...Con questi non ci gioco più! Devo cercarmi un'altra squadra.

LORENZO: (piagnucolando) Non ho il coraggio di guardarli in faccia! Ho finito per sempre di giocare. Se non avessi sbagliato quel tiro in porta, avremmo potuto pareggiare. Invece no, ho sbagliato: una prestazione scarsissima. Mi sono sentito sprofondare, tutti mi guardavano. Da quel momento gli errori si sono moltiplicati. Quando quella montagna di Sandro voleva picchiarmi, ho avuto una paura terribile, volevo scappare via. Sono stato il punto debole della squadra, con un altro al mio posto avremmo vinto sicuramente. Non mi rimane che andare dall'allenatore e dirgli che io non sono capace. Spero di poter rimanere almeno in panchina.

ALFREDO: In fondo poteva andarci peggio e prendere 5/6 a 0. invece solo 4 a 0. loro erano troppo forti per noi, si sapeva. Abbiamo avuto un espulso, non eravamo in forma...ci sono tanti motivi che ci giustificano. Io non volevo giocare, mi hanno costretto. Poi la pioggia, mi dà un sacco di fastidio. Come al solito, Ivan ha detto che non ci siamo impegnati abbastanza, che non eravamo concentrati...ma non si poteva fare altro. Ero stanco: ho fatto tanti compiti, forse domani mi interrogano. Succede anche ai grandi campioni di avere una giornata storta, e se la squadra non ti aiuta...che vuoi fare? Per me questa sconfitta non è niente, me la sono già scordata.

Per l'animatore: caratteristiche che emergono dai personaggi

RICCARDO (per riconoscere chi sono): riconosce i suoi errori, accetta le critiche e si verifica, chiede aiuto, prova a migliorare, sa di non potercela fare su tutto.

MARIO (da fuggire in anticipo): se pensa di non riuscire si tira indietro, è insicuro, ma si atteggiava a forte, è permaloso, conosce le sue capacità e quelle degli altri, si isola, pensa di non saper fare niente.

SANDRO (è colpa degli altri): accusa gli altri dei propri errori, è aggressivo e gioca con violenza, cerca complici, è bugiardo, ha sempre da ridire, imbroglia e simula.

LORENZO (è colpa mia): piange se perde, dice di aver sbagliato tutto, si assume tutta la responsabilità della sconfitta, è pessimista, si sente solo, non crede nelle sue capacità, cerca di attirare l'attenzione.

ALFREDO (da negare): si dimostra superiore, banalizza, trova scuse, ha sempre motivi che lo giustificano, non riconosce gli errori suoi e della squadra.

GIUDA: è schiacciato dalla sconfitta, non vede vie d'uscita, rinuncia a sperare e si uccide.

PIETRO: reagisce svignandosela, tradisce anche lui l'amico, sta male (piange), ma riconoscendo il suo errore, trova la forza per tornare e chiedere perdono.

immerso nell'amore per gli uomini

La squadra degli apostoli:

- > tra loro c'è molto affiatamento, si sono allenati sotto la guida di Gesù per portare un messaggio in Israele;
- > giunti a Gerusalemme per una partita importante, succede quello che non immaginavano: il loro leader è catturato e messo in croce;
- > pensavano di conoscere Gesù e di conoscersi bene tra loro, invece ci sono delle sorprese, ci sono reazioni sconcertanti;
- > tra i due apostoli presi in considerazione, solo uno sperimenterà fino in fondo la conoscenza di Gesù;
- > ecco cosa rispondono Giuda e Pietro nelle interviste:

Int.: "Cerchiamo Gesù di Nazaret, strane voci circolano su di lui. Scusi, vorrei farle qualche domanda"

Giuda: "Non ho tempo mi lasci in pace"

Int.: "Solo un momento, lei era del gruppo di Gesù?"

Giuda: "Sì, lo ero. Ora tutto è finito. Ho avuto fiducia in lui, pensavo di raggiungere insieme grandi risultati, costruire un futuro migliore. Avevamo incominciato molto bene. Le folle ci seguivano, era il momento giusto per una svolta, ma lui ha rovinato tutto! Così sono finiti i miei progetti. Non ho più nulla in cui credere"

Int.: "Ma dov'è Gesù dove possiamo trovarlo?"

Giuda: "I sommi sacerdoti lo hanno condotto da Pilato...a quest'ora sarà già sotto processo. Ormai non c'è più niente da fare"

Int.: "E ora dove sta andando così in fretta?"

Giuda: "Non lo so dove sto andando, mi sento smarrito, ho paura...forse in quel bosco laggiù per nascondermi, tanto per me tutto è finito"

Int.: "Mi scusi, stiamo cercando Gesù di Nazaret. Lei è uno dei suoi amici? Dove possiamo trovarlo?"

Pietro: "Pure voi, ora! "Sei tu uno di loro?" Ancora questa domanda! Ero nel cortile del palazzo del sommo sacerdote quando me l'hanno rivolta e non ho avuto il coraggio di dire di sì. Ero del suo gruppo: ho condiviso tutto con lui e avevo promesso di non abbandonarlo mai, di dare la vita per lui e invece l'ho tradito! Il canto del gallo mi ha gelato il sangue. Mi ha fatto ricordare le sue parole e ho capito di aver sbagliato. Avrei voluto sprofondare e sono scappato. Mi sono sentito come trafitto da una spada e non riesco a smettere di piangere"

Int.: "Ed ora che fa qui? Anche lei pensa che tutto sia finito?"

Pietro: "Sto male, sono confuso! Lui ha creduto in me. Mi ha dato fiducia, ha pregato per me...non può finire così!"

Int.: "Cosa vuol dire - non può finire così-?"

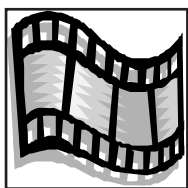
Pietro: "Quello che abbiamo vissuto insieme, le promesse che ha fatto, l'amicizia che abbiamo costruito...tutto questo non può essere spazzato via!"

Int.: "Dove possiamo trovare Gesù adesso?"

Pietro: "E' stato condannato a morte! Lo portano sulla collina per crocifiggerlo!"

Int.: "Lei cosa ha intenzione di fare?"

Pietro: "Ancora non lo so! Per ora non riesco a muovermi da qui"



COME LAVORARE CON I FILM...

nel CD troverete la scheda operativa



I film "Le cronache di Narnia: il leone, la strega e l'armadio", "Il Signore degli Anelli" e "Gesù di Nazareth" proposti per le attività della seconda tappa possono essere anche utilizzati per un lavoro di approfondimento sulle parole chiave **conoscere**, **piangere**, **gallo** e **negare**.

immerso nell'amore per gli uomini



CELEBRAZIONE DELLA FESTA DEL PERDONO

FACCIAMO IL PUNTO!

La Confessione non è andare a raccontare i fatti propri al prete; non è una seduta dallo psicanalista; non è parlare dei propri problemi con il prete; non è un imbarazzante interrogatorio; non è un gesto simbolico... Ma allora cos'è???

La Confessione è la celebrazione di una festa, la festa del perdono.



**GUARDA BENE QUELLO CHE C'E' QUI SOPRA. CHE COSA VEDI?
GUARDA BENE E RISPONDI!!!**

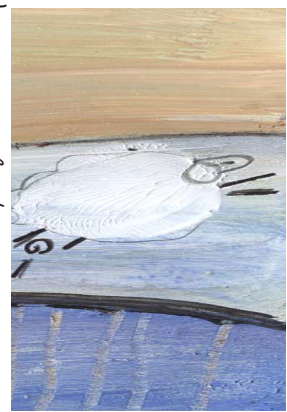
Se la tua risposta è “un puntino nero”, anche tu fai parte della folta schiera di coloro che devono aggiustare gli occhi. Che cosa vedi? Ciò che anzitutto ti sta davanti non è il puntino nero, bensì l'immenso rettangolo bianco in cui il puntino è collocato. Ebbene, questo errore è molto frequente anche nella nostra vita: troppo spesso vediamo solo i puntini neri e non ci accorgiamo di essere immersi in un immenso rettangolo bianco. Cosa vuol dire??? Che la prima cosa da riconoscere nella nostra vita non sono i nostri peccati, i nostri sbagli, i nostri errori (= i puntini neri) ma è quell'abbraccio di amore dentro il quale sta la nostra vita, è quel quadro di luce dentro cui stiamo, è quella pioggia di Grazie che il Signore riversa su di noi. Anche quando ti confessi dunque stai attento a non cadere in questo errore: impara a riconoscere innanzitutto l'immenso Amore che il Signore prova per te e che precede ogni altra cosa. Poi riconoscerai i tuoi peccati, che sono puntini neri rispetto a quell'enorme Amore. Allora come celebrare il sacramento della Riconciliazione?

> LA PAROLA DI DIO

In ogni celebrazione si parte dalla Parola di Dio. Infatti tutto parte dal Signore: il Suo Amore ci precede ed è grazie al Suo Amore, che non si spegne nemmeno quando incontra il nostro peccato, che noi possiamo ritornare a Lui. Il Padre abita una casa la cui porta rimane sempre aperta, la cui luce rimane sempre accesa...

Solo grazie a questo fascio di luce, proiettato nella nostra vita, che è la Parola di Dio, noi possiamo scoprire le nostre ombre. Proprio così: non c'è ombra se non c'è la luce che riflette e questa luce è la Parola di Dio... Lasciamola penetrare in noi...

immerso nell'amore per gli uomini



> L'ESAME DI COSCIENZA

LA CONFESSIONE DELLE GRAZIE: permette di rilevare quelle "grazie", quei doni di cui la tua vita è stata riempita (le persone che ti stanno vicino e ti aiutano a crescere, i progressi che hai fatto...): insomma tutti i modi attraverso i quali hai scoperto di essere amato dal Signore. Innanzitutto sei chiamato a ringraziare il Signore per questo Amore che ti precede e che ti dà vita.

LA CONFESSIONE DEI PECCATI: permette di rilevare i tuoi peccati, le cadute, le ingratitudini, gli errori. Accorgiti però di come questi peccati sono solo puntini neri rispetto alla luce immensa dell'Amore che Dio ha per te. In altre parole, prima c'è il Bene che il Signore ti vuole e poi c'è il tuo errore. Il tuo peccato è circondato dall'Amore di Dio, non ha scampo, non può nulla: prima del tuo peccato c'è l'Amore di Dio e dopo il tuo peccato... c'è ancora l'Amore di Dio!!!

> LA PREGHIERA

Una volta individuati i motivi per cui rendere grazie, sarai chiamato a fare la tua preghiera di ringraziamento e di lode al Signore. E una volta individuati i tuoi peccati, sarai chiamato a fare la tua preghiera di richiesta di perdono. Ma in che modo chiedere perdono dei tuoi peccati? Fin da piccolo sei stato abituato a recitare l'atto di dolore; è una preghiera che la Chiesa invita ad usare da tanto tempo, è quindi una preghiera antica e preziosa; ma ora potresti imparare a chiedere perdono con altre preghiere, che magari riescono ad esprimere meglio il tuo pentimento e il tuo dolore. Ad esempio con la preghiera utilizzata dai giovani per le Confessioni durante la GMG del 2000:

PREGHIERA

*Padre buono,
ho bisogno di Te, conto su di Te per esistere e per vivere.
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirLo,
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma Tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,
credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono adesso.
Ricordati di me.
Perdonami!*

> LA PENITENZA

Quando commetti un peccato non succede solo qualcosa che riguarda il tuo rapporto con il Signore, ma ci sono altre conseguenze che il tuo peccato porta con sé, che magari immediatamente non riesci a vedere. Provochi un danno anche per gli altri, per quella famiglia che è la Chiesa... Quando vai a confessarti il sacerdote non rappresenta solo il Signore, ma anche tutti quei fedeli, tuoi fratelli, che il tuo peccato ha danneggiato, ai quali chiedi perdono. La penitenza è ciò che sei chiamato a fare per riparare i danni che i tuoi peccati hanno combinato.

> IL PROPOSITO

È quell'impegno, chiaro e preciso, che ti prendi in uscita dalla Confessione. Quando ti sei presentato a confessare l'Amore di Dio per te e il tuo amore limitato per Lui, lo hai fatto con il cuore addolorato e anche con il desiderio di conversione, di cambiamento. Alla fine del tuo esame di coscienza deciderai qual è l'at-

immerso nell'amore per gli uomini

teggiamo che devi migliorare, il lato del tuo carattere su cui devi maggiormente lavorare... potrai scriverlo... la verifica di come sei rimasto fedele al tuo proposito farà parte dell'esame di coscienza in preparazione della prossima Confessione.



PaRoLe CHIaVe:



GALLO



PIANGERE



CONOSCERE



NEGARE

I suggerimenti di seguito riportati possono essere utilizzati per costruire una festa del perdono nel periodo quaresimale .

> LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 54 – 62)

Dopo averlo preso, condussero via Gesù e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente.

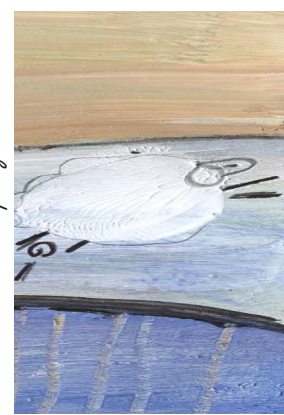
"...Pietro guarda Gesù. L'ultimo sguardo e poi... non gli resta che la morte del disperato. Gesù guarda Pietro. Uno sguardo dolce: un profondo abbraccio accogliente. Non l'aveva mai sperimentato come questa notte. Gesù gli butta le braccia al collo... a lui, a Pietro, il traditore per paura."

(tratto da R. Tonelli, *Trenta storie*, Elledici)

La parola a Pietro...

Carissimo, sto ancora piangendo. Ma ora il pianto è soprattutto di gioia. Prima era amaro, molto amaro. Ora posso proprio dire che quel Gesù è più "crapone" di me! Sì, proprio più

immerso nell'amore per gli uomini



“crapone” di me, ma nel volermi bene, evidentemente. Mi ha inseguito, non mi ha mollato.

E ora, con quegli occhi che mi hanno fissato, ho gustato il suo perdono. Ho gustato come mi stava rivestendo delle sue vesti, di un amore tutto speciale. Io Gli avevo promesso mari e monti, Gli avevo detto che con me non sarebbe mai morto, Gli avevo detto che mai e poi mai l'avrei mollato e invece... Hai visto: io, Pietro, la roccia, sono crollato davanti ad una serva. Appena mi ha chiesto di Gesù... Sono stato proprio una frana, altro che roccia. Non ti dico quello che è successo dentro di me quando ho sentito cantare il gallo: il Maestro me l'aveva detto. Io non avrei mai pensato di arrivare così in basso. Ho toccato il fondo, ma lì in fondo è arrivato lo sguardo di Gesù. Non mi ha scagliato pietre, non mi ha rimproverato; mi ha amato e basta, mi ha rivestito del Suo amore, un amore ostinato, per fortuna, più ostinato di me.

> ESAME DI COSCIENZA

Pietro: l'amico che rinnega e... si appende al collo di Gesù Chi era?

1) **UN TIPO IMPETUOSO, IRRUENTE, IMPULSIVO**: sei un tipo deciso, che non si barcamena, che rompe gli indugi? Ma nello stesso tempo sai non agire impulsivamente?

2) **UN TIPO GENEROSISSIMO MA PRESUNTUOSO**: pensava di fare chissà cosa per Gesù, di dare la vita per Lui, si pensava diverso dagli altri e invece fa peggio degli altri. In più pensava di essere lui a fare, lui il protagonista... E tu quanto sei presuntuoso, fai grandi proclami e poi non realizzi niente? Quanto ti pensi migliore degli altri? Pensi sempre di essere nel giusto?

3) **UN TIPO CHE SI DIMENTICA DI GESU', LO "RESETTA"**: al posto di rinnegare, di dimenticare se stesso, rinnega, dimentica il Maestro: e tu? Quando “resetti” la tua vicenda con Gesù, fai come se con Gesù non avessi mai avuto niente a che fare? Ti ricordi ogni giorno dell'amore che Gesù ha per te? Trovi un po' di tempo per incontrarlo nella preghiera? Cerchi di mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti nell'incontro con la Parola?

4) **COLUI CHE SI APPENDE AL COLLO DI GESU'**: Pietro alla fine si appende al collo di Gesù. Che vicenda diversa da quella di Giuda! Mentre Giuda si dispera e pensa che su di lui sia stato emesso il giudizio, il verdetto di condanna, Pietro si accorge di come divampi in Gesù non la rabbia, ma l'amore. Ecco il perdono. Che giudice ben diverso è Gesù! E tu come vivi il sacramento della Riconciliazione? Ti fai spesso giudice che punta il dito e condanna? Emetti delle sentenze sugli altri per invidia? Al contrario, sai mettere in azione la misericordia, il perdono?

> LA CONFESSIONE

Mi metto davanti al Signore, presente nella persona del sacerdote, con la coscienza di ciò che realmente sono: delle mie fragilità, del mio bisogno di salvezza.

Cerco di vivere questo Sacramento in due tappe:

CONFESSIONE DELLE GRAZIE: comincio il colloquio penitenziale rispondendo a questa domanda: dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di ringraziare maggiormente Dio? In quali situazioni l'ho sentito particolarmente vicino?

CONFESSIONE DEI PECCATI: ora cerco di rispondere a questa domanda: a partire dall'ultima confessione quali sono gli atteggiamenti negativi che riconosco di aver vissuto? Che cosa mi pesa particolarmente davanti al Signore? Che cosa vorrei che il Padre mi aiutasse a migliorare?

immerso nell'amore per gli uomini



> LA PREGHIERA

*Padre buono,
ho bisogno di Te, conto su di Te per esistere e per vivere.
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirLo,
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma Tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,
credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono adesso.
Ricordati di me.
Perdonami!*

Proposte di preghiere da utilizzare per il ringraziamento o come segno finale da lasciare ai ragazzi...

*Se credi che all'origine della tua vita
c'è il padre che stende la sua mano su di te
e ti cerca perché ti ama...*

*Se nella prova
dovuta a tue scelte errate
ti viene spontaneo gridare:
"Dio mio, se tu fossi qui!..."*

*Se desideri profondamente
trovare il Padre per poterti gettare finalmente
fra le sue braccia e non lasciarlo più...*

*Se formi con tenacia la tua coscienza
e sei disposto ad ascoltarla sempre,
anche quando va controcorrente...*

*Se hai rispetto e cura del tuo corpo,
qualunque forma possieda,
e non ti metti volutamente in pericolo...*

*Se in ogni occasione sei consapevole
della tua dignità e sai riconoscere
e sviluppare i talenti ricevuti...*

*Se con cuore semplice e puro
sei capace di non lasciarti ingannare
da chi ti promette molto a basso prezzo...*

*Se hai il senso della riconoscenza
e non disperdi al vento
il frutto dell'amore di tanti, per te...*

*Se ricerchi e dici sempre la verità,
l'ami più di qualunque cosa
e non cedi presto al compromesso...*

*Se ti scegli amicizie vere e sagge,
che ti aiutino realmente a crescere
nel rispetto dovuto e ricevuto...*

*Se adotti una tua disciplina interiore
e resisti a chi ti propone, in tante forme,
una vita disimpegnata e vuota...*

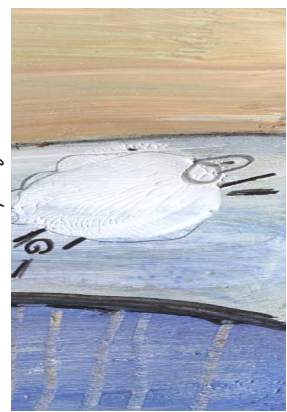
*Se giochi e ti ritagli del tempo libero
senza fare del divertimento
l'unico scopo della tua esistenza...*

*Se ti programmi spazi di silenzio
per entrare in comunione con il Padre
nell'ascolto e nella preghiera...*

*Se hai la forza di rialzarti,
dopo ogni sconfitta, e impiegare
le tue energie al servizio dell'amore...*

*...allora non sarai più un burattino:
diventerai un ragazzo perbene,
sarai felice nell'avventura della vita!*

*Padre, grazie perché con me
e con tutti sei buono e paziente,
forte e insieme compassionevole;
tu non rinfacci il peccato,
non ricambi male con male,
non chiudi mai la porta
ma guardi sempre avanti,
ispiri fiducia e coraggio.
Tu sai come è fatto l'uomo,
ne conosci pregi e difetti.
Non chiedi elenchi minuziosi delle mancanze
perché guardi al pentimento profondo del cuore.
Tu sei animato dall'amore!
Donami la pace e la certezza del tuo perdono,
che riconcilia con la vita e con tutti.
Convertimi e guidami al bene.*



RIFERIMENTI AI CATECHISMI

Prima media
"SARETE MIEI TESTIMONI"
2/Sulla via di Gesù
Vi ho dato l'esempio
Io sono la vita
Gesù, l'uomo nuovo
Celebriamo il nostro cammino
Questa è la nostra fede

Seconda e Terza
media
"VI HO CHIAMATO AMICI"
2/Venite e vedrete
GESU' E' IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO
Pareri contrastanti
Parole sconvolgenti
Per noi, verso la croce
L'ora della verità
E' veramente il Figlio di Dio
Gesù Cristo è il vivente
Io credo
3/Farò nuove tutte le cose
LA VITA E' NUOVA
La primavera della vita
Il grido della Pasqua
Risorti con Cristo
Iniziazione cristiana
Vieni, Spirito Santo
TESTIMONI DI RISURREZIONE
La Pasqua nella vita
Lievito di speranza nel mondo
Modelli di santità nella storia della Chiesa
Santi anonimi
Vieni, Spirito Santo
Rendiamo grazie a Dio!

Quinta elementare
"VENITE CON ME"
6/Non c'è amore più grande
Ecco l'uomo
Il buon Pastore
L'ultima cena
Dov'è carità e amore, lì c'è Dio
Sia fatta la tua volontà
Davanti al Crocifisso

immerso nell'amore per gli uomini

HAI UN MOMENTO DIO



a cura delle Suore Adoratrici del SS Sacramento
- Suor Mara e Suor Paola -



Aiutare a prendere coscienza di chi è davvero Gesù nella propria vita e che posto ha la chiesa nel mio essere cristiano.

IL NOME

Mentre cala il buio e si sente una musica leggera, una voce maschile fuori campo, ben squillante, parla:

Ormai era già un po' di tempo che lo seguivamo, che ascoltavamo le sue parole, che vedevamo i segni e i miracoli che compiva. Da quel giorno in riva al lago, quando avevamo deciso di seguirlo, ne erano successe di tutti ci colori. Era davvero un uomo straordinario! Cioè, era davvero un uomo! Capito?! Ma allo stesso tempo era più di un uomo... era un grande!

Su di lui giravano molte voci, molti si chiedevano chi fosse, da dove venisse. Alcuni capivano che Dera un "uomo di Dio", che attraverso le sue parole era Dio a parlare; ma molti altri erano pieni di gelosia, lo attaccavano, lo prendevano in giro... forse semplicemente avevano paura di lui!

Un giorno, mentre eravamo solo noi Dodici con Lui, ci chiese di riferirgli quali fossero le voci che giravano su di lui. Sì, avete capito bene, ci chiese proprio di dirgli chi fosse lui.

In un momento di stacco della voce, con la musica che continua, si accende qualche luce e, senza parole, entrano in scena due persone portando un'icona del volto di Gesù e la appoggiano in un posto centrale, rialzata. Quindi se ne vanno.

La voce continua:

Chiese cosa diceva la gente di lui e poi chiese anche il nostro parere.



Si accendono tutte le luci e si fa il canto "Fammi conoscere la tua volontà".

Nel nome del Padre....

Saluto del celebrante

Vogliamo andare insieme a Gesù e ai Dodici a Cesarea di Filippo. Forse anche per noi c'è una domanda a cui rispondere.



Accogliamo la Parola del Signore con il canto "Come la pioggia e la neve".

Dal vangelo secondo Gv 21, 15-19

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai cheti voglio bene". Gli



disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Voce fuori campo:

Inutile dire che in quel momento non capii cosa Gesù volesse dire con quelle parole, dopo tutto... non era la prima volta che non capivo bene ciò che Gesù volesse dire. Capivo che mi stava interrogando sull'amore ma non capivo il perchè della sua insistenza...quell'amore non trovava misura in me.

Ma prima di capire dove voleva condurmi Gesù, cerchiamo nelle parole che anche Lui, si da piccolo, ha usato per incontrare il Padre, la radice del suo pensiero.

Salmo 17

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.*

*Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
il Signore fu mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiarò le mie tenebre.*

*La via di Dio è diritta,
la parola del Signore è provata al fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore?
O chi è rupe, se non il nostro Dio?*

Voce fuori campo:

Gesù mi ha cercato dove io mi ero nascosto. Ero fuggito nella notte della sua cattura. Avevo detto di non conoscerlo...ma la notte con i suoi veli fatti di paura mi aveva inseguito fino ad avvolgermi il cuore. Ero diventato insensibile, avevo ripreso il lavoro di sempre e mi ero sepolto sotto gli impegni. Gesù mi è venuto incontro, proprio dentro il mio dolore...

immerso nell'amore per gli uomini

Dal vangelo secondo Gv 21, 1-5



Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli "non si erano accorti che era Gesù". Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Per capire meglio...

Voce fuori campo:

Non ci eravamo accorti che era proprio lui a venirci incontro. I nostri sguardi si erano rassegnati alla morte. Lo avevamo visto sofferente, appeso ad una croce, abbandonato da tutti. Il nostro sguardo si era spento e non riconosceva più il Signore della vita.

Lettore:

Non si può far conto solo sulle proprie forze. Nel momento della difficoltà è necessario sollevare lo sguardo, lasciarsi incontrare, lasciarsi guarire gli occhi e vedere con gli occhi stessi del Signore...

Voce fuori campo:

"Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". È stato quasi un ordine a cui noi, prontamente abbiamo obbedito...

Lettore:

Cristo è il salvatore, colui che può dare senso e pienezza alla nostra vita perché conosce i nostri desideri nel profondo. Il Signore sa di che cosa abbiamo bisogno e ci chiede di fidarci di lui e di seguire il suo consiglio.

Voce fuori campo:

E poi stavamo quasi per affondare! La barca era strapiena di pesci. Non era mai accaduta una cosa simile a memoria d'uomo...

Lettore:

Quando Dio risponde non lo fa al risparmio. La risposta di Dio è sempre abbondante, meravigliosa, strabiliante... è il segno che lui non vuole soltanto il nostro bene ma anche la nostra felicità!



Canto "Lode e gloria a Te"

Si lasciano alcuni minuti di silenzio. Se i ragazzi sono già abituati può essere anche un quarto d'ora. Si chiede di rispondere a queste domande (meglio farlo fare per iscritto...)

Cosa si dice oggi di Gesù?
Cosa ne dicono i media?



Che idea ne hanno le persone che conosci, cosa ne pensano i tuoi amici?
E per te chi è Gesù? Su cosa basi la tua affermazione?
Cos'è per te la Chiesa? Come ti rapporti ad essa?
Cosa ti aspetti da Gesù? Cosa vuoi che faccia nella tua vita? Da cosa vuoi che ti liberi?
Anche a te sarà capitato di avere paura, di non pescare niente... dai nome alle tue "reti vuote".

Dopo il silenzio, si consegna ad ogni ragazzo un foglietto con scritta la testimonianza di un adolescente sul suo avere-non avere fede.



Intanto si esegue il canto "Preghiera di S. Francesco"

Letture: (il testo è lo stesso riportato sui foglietti consegnati)

Dubbio di fede: essere lì nel mezzo del mare, con la barca vuota e con tanti punti interrogativi che ti passano per la mente; tante domande che cercano una risposta ma... spinti dalla vergogna, colmati da tanti pensieri nella testa e presi dalla pigrizia, non riusciamo a toglierci dalla testa tutte quelle domande e quindi sentiamo in cuore un senso di insoddisfazione.

Si aspetta però una voce, una indicazione che ti fa uscire pian piano dall'oscurità.

Cercare una mano amica che non ti tira fuori ma ti spinge a ripetere con fiducia un ultimo tentativo, certa che tu puoi farcela!

Ogni credente ha questi momenti, altrimenti la fede sarebbe una cosa troppo piatta, monotona; è come in una storia d'amore dove una delle due persone è giunta, qualche volta, a pensare di non farcela...

Rimane la fatica e la paura ma proprio lì si rende visibile la forza dell'amore.

È proprio a questo amore che Gesù voleva portare Pietro. Un amore grande che vince la paura. Un amore grande che trasforma una barca vuota in una pesca abbondante. Un amore grande che vince anche la morte. Ecco l'amore che rende nuovo Pietro, gli dà il coraggio e lo rende capace di annunciare e confermare l'amore agli altri uomini!

Guida:

Ciascuno è invitato a scrivere sul foglietto i dubbi, le domande, le difficoltà che incontra ad essere cristiano. Avere dubbi è lecito... ci aiutano a crescere e a non fermarci mai... l'importante è che non siano una scusa per fuggire... Ci vuole coraggio per crescere!



Segno: Dopo un brevissimo spazio di silenzio, ognuno va davanti all'icona di Gesù, inginocchiandosi. Dopo un momento di silenzio e preghiera offrendo il foglio con scritto il dubbio, le domande, le difficoltà della fede, dice ad alta voce: "SIGNORE SALVAMI!"

Al Signore, che ha fatto di Pietro - pescatore rozzo e ignorante - un grande teologo e un discepolo coraggioso, chiediamo di accompagnarci nel nostro cammino:

Signore, che hai pregato per Pietro, primo fra gli apostoli:

accogli la nostra preghiera

Signore, che hai pregato per la fede di Pietro:

conservaci nella fedeltà a te

Signore, che hai lasciato Pietro a confermare i fratelli:

concedi alle nostre guide di sostenere il nostro cammino

Signore, che ti volgevi a guardare Pietro:

mantieni sempre il tuo sguardo su di noi

immerso nell'amore per gli uomini



Signore, che facevi ricordare a Pietro la tua parola:

sii Tu la Parola sempre ricordata nelle nostre comunità

Signore, che accoglievi il pianto Pietro:

sii la forza nella prova

Signore, cercato da Pietro sulla parola delle donne il mattino di Pasqua:

aiutaci cercarti nelle parole dei fratelli

Signore, cercato da Pietro nella corsa al sepolcro:

aiutaci ad essere instancabili cercatori di te

Signore, cercato da Pietro nello stupore per la tua tomba vuota:

aiutaci a lasciarci sempre coinvolgere dalla tua novità.

Signore, tu sei apparso risorto per primo a Pietro:

rivelati ancora a noi nelle parole dei tuoi vicari

Signore, tu sei apparso a Pietro dando certezza alla comunità dei discepoli:

dona coraggio alla Chiesa attraverso le parole del papa

Signore, tu fondavi la fede della prima Chiesa sulla parola di Pietro:

dona al papa di essere roccia della Chiesa di oggi.



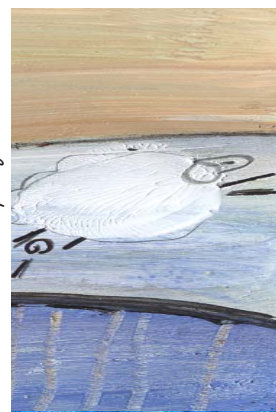
Compito a casa: Ogni giorno, oltre alle preghiere che recito mattina e sera, aggiungerò una professione di fede. Può essere il Credo della messa o – per sentirci più a casa – quello della chiesa di Aquileia. È un piccolo gesto perché la nostra fede arrivi a dire, in tutta sincerità: “Tu sei il Cristo!”.

Testo del Simbolo aquileiese:

*Credo in Dio Padre onnipotente, invisibile e impassibile;
e in Gesù Cristo unico Figlio suo nostro Signore
che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine,
fu crocifisso sotto Poncio Pilato e sepolto,
discese negli inferi, il terzo giorno è risorto,
è asceso al cielo, siede alla destra del Padre;
di lì verrà a giudicare i vivi e i morti;
e nello Spirito Santo,
la santa Chiesa,
la remissione dei peccati,
la risurrezione di questa carne.*

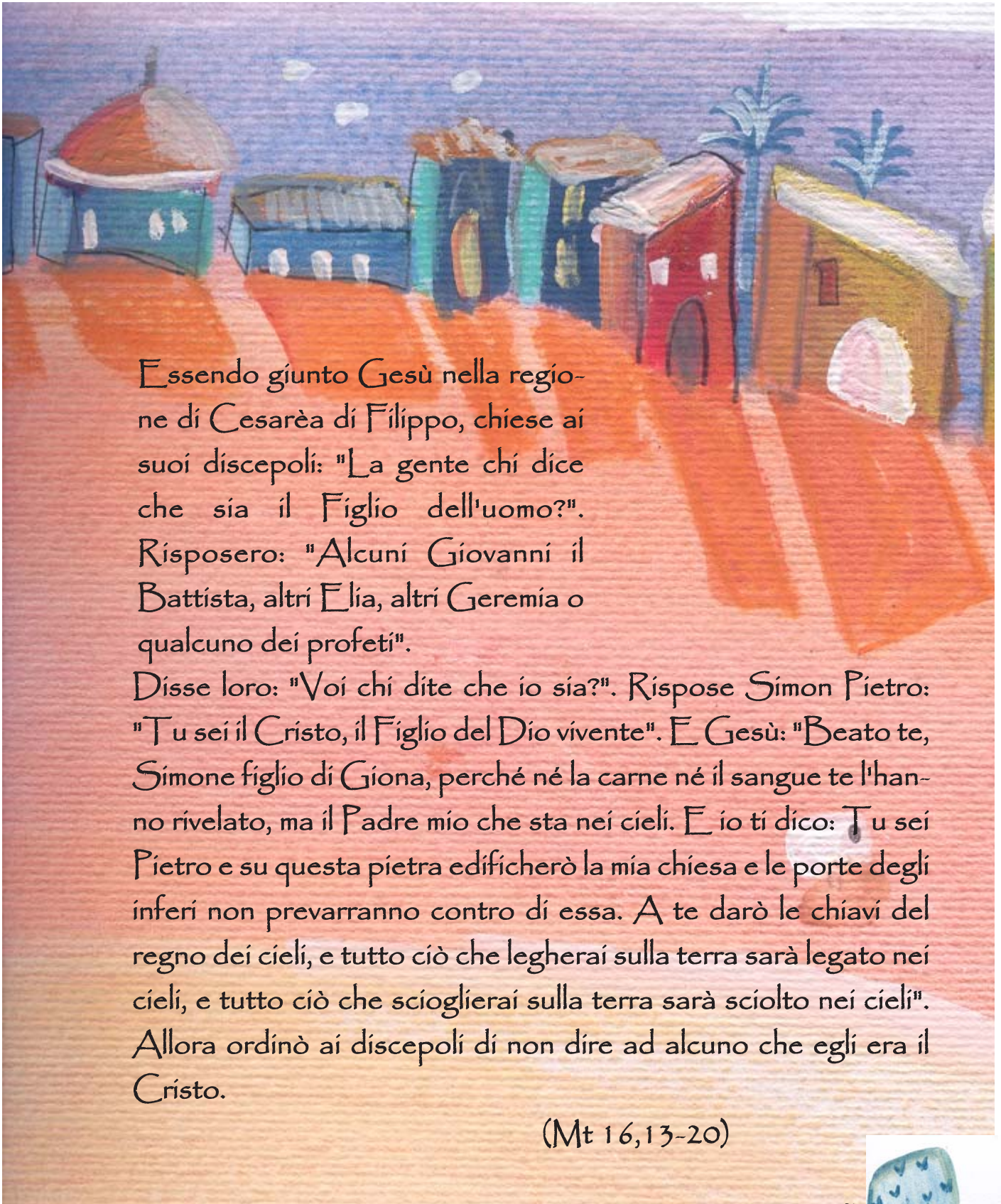
*Al di fuori di questa fede, che è comune a Roma,
Alessandria e Aquileia,
e che si professa anche a Gerusalemme,
altra non ho avuta, non ho e non ne avrò
in nome di Cristo. Amen*

immerso nell'amore per gli uomini



Chiamato a diventare roccia





Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

(Mt 16,13-20)

chiamato a diventare roccia





a cura di don Federico Zanetti

Sotto la lente: Mt 16,13-20

Dopo essere stati chiamati da Gesù i discepoli lo hanno seguito per giorni, nella sua predicazione nei piccoli villaggi del nord. Hanno vissuto la sorpresa e l'entusiasmo di sentire la ricchezza delle sue parole, la novità gioiosa del suo annuncio, la potenza dei suoi miracoli, quasi spaventosi, e l'orgoglio della stima del popolo per il loro maestro. A questo punto del percorso pensano di aver capito qualcosa. Non sanno ancora bene quale progetto ha Gesù, ma dai gesti che fa potrebbe essere il Messia e sta certamente preparando una grande prova della forza di Dio. Pensano di conoscerlo abbastanza.

A Cesarea di Filippo Gesù fa una specie di esame: un conto è credere di sapere chi è Gesù, un conto è mettere insieme un po' di idee sentite in giro su di lui, altra cosa è dirlo, a parole aperte, sbilanciarsi in una risposta.

La prima domanda è semplice per Pietro e i suoi amici. Raccogliere le opinioni che hanno sentito in giro. Tutte opinioni positive? I discepoli dimenticano che molti farisei e dottori della legge hanno espresso giudizi molto più pesanti e sono quasi già decisi ad ucciderlo. Sono presi dall'entusiasmo, dalla gioia delle folle per i suoi segni. Non si chiedono se a Gesù questo basta: le risposte della gente, che i discepoli avallano, sono tutte parziali anche se lusinghiere.

Infatti Gesù lancia subito dopo direttamente la sua sfida: "VOI, chi dite che io sia?". E' curioso notare che proprio Pietro raccoglie all'istante la sfida, quasi senza pensare. Un momento di slancio generoso, cui Pietro non è nuovo. Quello che ci colpisce e ci invita a riflettere è che Pietro ha il coraggio, forse anche non perfettamente cosciente, di dire di Gesù il massimo di quello che si può dire di una persona: "Cristo, figlio del Dio vivente" significa Messia, atteso dal popolo eletto, perfetta incarnazione della volontà e della potenza salvifica di Dio.

Coraggio? Incoscienza? In parte, certamente. Il resto però ce lo spiega Gesù stesso: quello che Pietro ha detto non viene da carne e sangue, non è frutto della sua intelligenza e neppure del suo istinto intuitivo, ma è voce del Padre. Simone ha avuto in dono da Dio di capire per un istante la vera identità di Gesù. Una luce che lo convince di poter parlare ma soprattutto di poter puntare tutto sul maestro, senza esitazioni, senza la prudenza di dover scegliere tra tre o quattro possibilità, come avevano fatto in un primo momento.

Su questo Gesù fonda la sua chiesa. Non solo su Pietro, ma su quello che è accaduto: sul fatto che il Padre parla al cuore di persone generose, sulla convinzione di Simone di poter poggiare tutte le sue speranze sul maestro e sul suo Vangelo.

Per questo Simone è una persona nuova. Non ha capito tutto, ma è già nuovo il suo modo di vedere Gesù e di ascoltare la voce del Padre. Per questo Gesù lo chiama Pietro, roccia, fondamento solido di una nuova costruzione. Roccia non perché sia bravo e forte, ma perché ha con il Padre una relazione nuova che gli permette di vedere il Messia.

Proprio per questo Pietro si confonde. Pensa di aver raggiunto un traguardo, di potersi fidare delle sue forze. Impetuoso, sincero, ma ingenuo. Il suo nome "Pietro/roccia" non vale come pensa lui. Sa che Gesù è il Messia, ma non sa che cosa egli debba fare come Messia. Infatti, questo momento che doveva consacrare la sua abilità di discepolo, dà il via a una serie di sviste madornali. Gesù lo riprende e lo guida a fare altri passi verso una più completa conoscenza di lui: al primo annuncio della passione, gli mostra che non ha capito nulla, e che dovrà stare dietro (Mt 16,21-23); al momento di pagare la tassa al tempio ascolterà attonito un insegnamento sul Figlio di Dio e sulla provvidenza (17,24-27); dovrà aprire la sua mente a un inaudito messaggio sul perdono (18,21-22); dovrà fidarsi di più riguardo alle ricchezze e alla promessa del Signore (19,27); nel cenacolo dovrebbe imparare la prudenza nel valutare le sue forze (26,33-35); al Getzemani dorme quando Gesù lo istruisce sulla umanità debole del Messia (26,37) e durante il pro-

chiamato a diventare roccia





cesso impara a suon di lacrime il sapore della sconfitta e dell'impotenza (26,69-75).

La roccia che Pietro è certo di essere diventato non è proprio la roccia che lui pensava. Non si tratta di applicare a Gesù uno schema ma di imparare da Gesù che cosa sia Messia. Non applichiamo a Dio l'idea di potenza o di gloria come la pensiamo noi, ma chiediamo a lui stesso, attraverso Gesù, che cosa sia la gloria e la potenza. Così per la giustizia, così per la misericordia.

L'entusiasmo focoso di Pietro non è un difetto, una mancanza. Lo sbaglio è stato pensare di essere alla fine di un cammino. Quando scopro che Dio è roccia, devo mettermi in strada per capire bene cosa significa. Quando Gesù viene a dire a me peccatore che conta su di me, dovrei seguire Pietro non nell'orgoglio ma nel cammino: è il Signore a dirmi perché e come conta su di me, non io.

Così, solo così potrà esserci nella nostra opera quella sintonia con il Regno dei cieli: "ciò che legherai sarà legato in cielo". La nostra opera sarà opera sua, quando sapremo perseverare sulla roccia che è lui. Ma solo dopo un lungo e paziente cammino. Per questo Gesù termina vietando loro di dire ad altri che egli è il Cristo.

LABORATORIUM



a cura del GdC

PaRoLe ChiAve:



RIVELARE

STORIA



Rivelare vuol dire anche scoprire. Proponiamo la lettura di una storia, seguita da un gioco, per aiutare i ragazzi a riflettere sull'importanza del mettersi in ricerca e la bellezza di scoprire l'altro laddove egli si trova.

E NESSUNO E' VENUTO? (Bruno Ferrero, "C'è qualcuno lassù")

Il bambino arrivò a casa in lacrime. Il nonno gli corse incontro e lo strinse tra le braccia. Il bambino continuò a singhiozzare. Il nonno lo accarezzò, cercando di calmarlo.

«Ti hanno picchiato?» gli chiese.

Il bambino negò scuotendo la testa.

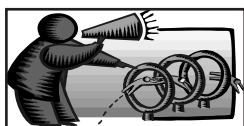
«Ti hanno rubato qualcosa?».

«No» singhiozzò il bambino.

«Ma che ti è successo, allora?» fece il nonno, preoccupato.

Il bambino tirò su con il naso, poi raccontò: «Giocavamo a nascondino, ed io mi ero nascosto proprio bene. Ero là che aspettavo, ma il tempo passava... Ad un certo punto sono uscito fuori e... mi sono accorto che avevano finito di giocare ed erano andati tutti a casa e nessuno era venuto a cercarmi». I singulti gli scuotevano il piccolo petto. «Capisci? Nessuno è venuto a cercarmi».

Come il bambino anche Gesù c'è e vuole essere trovato da ciascuno di noi.



ATTIVITA' (collegata alla storia)
RIVELINO



OBIETTIVO: riflettere sul fatto che Gesù si rivela ad ognuno di noi, quindi la ricerca è sempre individuale.



DURATA: variabile

chiamato a diventare roccia





MATERIALE: carta e penna per tutti, foglio per cartellone.

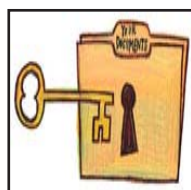


SVOLGIMENTO (per i ragazzi più piccoli - V elementare, I media): Questa attività richiede uno spazio all'aperto piuttosto ampio. Un ragazzo si nasconde e tutti lo cercano. Ognuno di quelli che cercano, quando trova il "nascosto", si nasconde insieme a lui. Ci si nasconde fino a quando rimane solo una persona a cercare gli altri.

VARIANTE (per i ragazzi più grandi - II e III media):

il gioco del rivelino si può arricchire in questo modo. All'inizio del gioco ciascuno scrive su un foglietto una domanda da rivolgere ai compagni, per "scoprire" qualcosa su di loro (es.: qual'è la tua musica preferita? che caratteristiche deve avere una persona per farti sentire a tuo agio? dove ti piacerebbe andare in vacanza?...). Tutti i fogli vengono dati al ragazzo che si nasconde per primo, che li consegnerà ai compagni man mano che lo raggiungono. Ciascuno risponderà alla domanda per iscritto mentre è nascosto. Alla fine l'animatore raccoglierà tutti i foglietti anonimi e leggendoli darà avvio alla discussione.

Si può chiedere quali domande permettono di conoscere qualcosa di fondamentale degli altri e quali danno solo informazioni superficiali; inoltre si può riflettere su come le risposte date possono influenzare il nostro "giudizio". I ragazzi andranno quindi aiutati a comprendere che la loro "conoscenza" di Gesù può essere ridotta a qualche vaga idea o può diventare un rapporto personale e profondo da coltivare con curiosità e con gioia (preghiera, Eucaristia, condivisione dello stile di vita,...).



CHIAVI

STORIA



Le chiavi possono servire per chiudere, separare, difendere dall'esterno... oppure per entrare, aprire, accogliere... Le chiavi si danno ad una persona che gode della nostra fiducia... Gesù affida a Pietro le chiavi del regno dei cieli! Nonostante i suoi limiti, i suoi errori, la sua testardaggine si fida di lui!

Raccontiamolo con una storia...

LA BILANCIA (di Kociss Fava)

Sognai che non ero più. Avendo concluso i miei giorni su questa terra, mi trovavo tra le soffici nubi del cielo. Appena gli occhi si furono abituati alla luce accecante e bianchissima, vidi una lunga fila di persone davanti a me. Me l'aspettavo: tutti in coda, anche in attesa del giudizio! Man mano che avanzavo, cominciai a intravedere una figura barbata. L'espressione era mite, eppure le rughe che solcavano l'ampia fronte gli conferivano un aspetto autoritario. Appese alla candida tunica un mazzo di grosse chiavi dorate; in mano reggeva una bilancia. Allora era tutto vero!

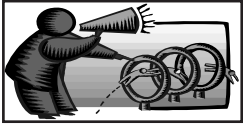
Per ogni anima che gli si presentava davanti, vidi che annotava qualcosa su una pergamena. In breve fu

chiamato a diventare roccia

quasi il mio turno. Deciso a non farmi cogliere impreparato, ripercorsi la mia vita da cima a fondo ricordando tutte le colpe commesse, perfino le più insignificanti marachelle compiute da bambino. Toccò a me: timidamente mi avvicinai, mentre il giudice protendeva la bilancia nella mia direzione. Stavo per cominciare il resoconto dei miei peccati quando, con enorme sorpresa, lo sentii chiedere: "Figliolo, quanto hai amato?".



L'Amore come "chiave" per leggere la Vita.



ATTIVITA' (collegata alla storia)

Proponiamo ai ragazzi di rispondere individualmente alle provocazioni indicate...

>>> **Consegnerei le chiavi di casa a... Perché...** <<<

>>> **I miei genitori mi hanno dato le chiavi di casa?** <<<

>>> **Si fidano di me?** <<<

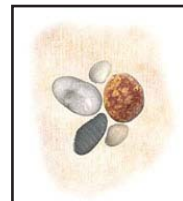
>>> **Mi hanno fatto delle raccomandazioni?** <<<

>>> **Aprirei il mio cuore (mi confiderei) con... Perché...** <<<

>>> **Gli altri possono contare sulla mia lealtà, riservatezza e confidarmi i loro problemi?** <<<

Si continua quindi l'attività confrontandosi sulle risposte date.

PaRoLe CHIAVE:



PIETRA

Gesù cambia il nome all'apostolo Simone: "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia chiesa...". Nonostante i suoi limiti e le sue fragilità, Pietro è chiamato a diventare "roccia" ad essere cioè punto di riferimento per la comunità, fondamento della Chiesa, principio che ne garantisce l'esistenza, la stabilità e l'unità. Ma non basta il nome... Pietro è un discepolo che ha dovuto imparare ad essere "roccia".

Approfondiamo con questa proposta...

INTERVISTA A PIETRO ("Non avere paura" di Guglielmoni - Negri)

MA QUANTO MI AMI?

D: "Pietro, che tipo eri? Parlaci un po' di te".

R: "Ero impulsivo, testardo, mi arrabbiavo con poco e a volte mi irrigidivo sulle mie posi-

chiamato a diventare roccia



zioni. Però ero anche generoso: quando qualcosa mi entusiasmava mi buttavo senza fare calcoli”.

D: “Parlaci del tuo rapporto con Gesù di Nazaret”.

R: “Gli volevo bene. Mi affascinava: per lui avevo lasciato tutto ed ero disposto a tutto.

Sentivo che Gesù mi chiamava a una avventura entusiasmante, verso un oceano misterioso e attraente”.

D: “Per questo hai chiesto di camminare sulle onde?”.

R: “Sì. Non volevo essere come gli altri, sicuri sulla barca: volevo saggiare le mie forze, superare i miei limiti; e poi volevo essere come Gesù, fare ciò che faceva lui. Non credevo di essere così pauroso... e con una fede così fragile”.

D: “Scusa se tocchiamo un tasto doloroso... Parlaci del tuo tradimento”.

R: “Sul lago, prima ho gridato al fantasma, poi sono diventato spavaldo. Ero fatto così, un concentrato di contraddizioni. Mi sono comportato così anche in quella notte: prima ho assicurato a Gesù di essere pronto a morire con lui, poi ho avuto paura e ho giurato di non averlo mai conosciuto. Non dimenticherò mai il suo sguardo, quando è uscito ormai condannato dalla casa di Caifa”.

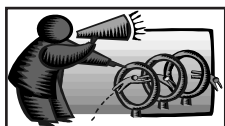
D: “Nel tuo rapporto con Gesù, qual è stata la difficoltà maggiore?”.

R: “Far cadere tutte le mie difese, seppellire il mio orgoglio, lasciarmi amare”.

D: “Dopo quel momento, qual è stato l’incontro più bello che hai avuto col Maestro?”.

R: “Sul lago, quando lo abbiamo visto a riva, dopo una notte di pesca improduttiva. Giovanni l’ha riconosciuto e io mi sono buttato per arrivare prima degli altri. Davanti a lui mi sentii impacciato, vergognoso. Pensavo mi rimproverasse (era il minimo che potesse fare!). Invece, dopo aver mangiato in silenzio tutti insieme, mi prese in disparte e mi chiese se gli volevo bene... se gli volevo bene con tutte le mie forze, più di tutti gli altri... per tre volte me l’ha chiesto, tante quante erano state quelle in cui avevo detto di non conoscerlo.

In quel momento, mentre dicevo i miei “sì”, mi sentii allargare il cuore, mi vidi accolto con tutto il mio peccato ma anche con tutta la mia capacità di amare. In quel momento divenni veramente “Pietro”, la “roccia” punto di riferimento per gli altri, pronto a prendermi cura di tutti i miei fratelli”.



ATTIVITA' (collegata all'intervista)



Proponiamo ora ai ragazzi di "costruire" l'identikit di Pietro: sulla base delle notizie fin qui raccolte ognuno indicherà gli elementi fisici e caratteriali dell'apostolo.

Seguirà una discussione di gruppo per commentare i vari identikit e farne emergere uno comune.

Raggiunto questo obiettivo si può chiedere ai ragazzi di rappresentare graficamente il "loro" Pietro.

Successivamente verrà consegnata ad ogni ragazzo la seguente tabella per continuare a riflettere sull'essere "roccia":

Quali sono gli elementi che rendono una persona degna di essere chiamata "roccia"?

Conosci qualcuno a cui attribuire questo titolo? Perché?

In famiglia, a scuola, nel gruppo... c'è qualcuno che per te è "roccia" (punto di riferimento)?

Ti senti "roccia" per qualcuno?

Se non ti senti "roccia" qual è il percorso per diventarlo?

Chi può aiutarti dandoti fiducia e credendo in te?

Secondo te è facile essere "roccia" oggi?



chiamato a diventare roccia



PaRoLe CHIAVe:



LEGARE

STORIA



Pietro riceve da Gesù il compito di "legare e sciogliere". Rimanere legati a Dio ci permette di essere in relazione piena con la comunità e di accedere al Regno. Ogni nostra azione è condizionata da una serie di legami (rapporti - relazioni) che ci uniscono e ci vincolano gli uni gli altri. Questi legami si costruiscono nel tempo grazie ad una serie di infinite piccole azioni che contribuiscono a saldarli ma che, se non corrette, possono anche incrinarli e distruggerli.

Raccontiamolo con una storia...

IL MERCANTE E IL CHIODO (tratto da "Storie del Gufo")

Un mercante aveva concluso ottimi affari alla fiera: aveva venduto tutta la merce e la sua borsa era gonfia di pezzi d'oro e d'argento. Per prudenza voleva rientrare a casa prima del calare della notte e decise perciò di mettersi sollecitamente in marcia. Assicurò saldamente la sua borsa alla sella del suo cavallo e poi lo spronò, partendo al galoppo. Verso mezzogiorno fece tappa in una città. Lo stalliere che aveva accudito il suo cavallo, tendendogli le redini, gli fece notare un particolare: "Signore, al cavallo manca un chiodo al ferro della zampa posteriore sinistra!".

"Lascia perdere" sbottò il mercante "per i pochi chilometri che mi restano da fare, il ferro terrà benissimo. Ho fretta!". A metà pomeriggio, il mercante sostò a una locanda e fece dare una razione d'avena alla sua cavalcatura. Il valletto che badava alla stalla venne a dirgli: "Signore, manca un ferro alla zampa posteriore sinistra del vostro cavallo. Se volete, provvedo a ferrarlo!". "Ma no" disse il mercante "ho molta fretta e la bestia sopporterà bene i due chilometri che mi restano da fare!". Risalì in sella e continuò la strada, ma poco dopo il cavallo cominciò a zoppicare. Non zoppicò a lungo prima di incominciare a vacillare. Non vacillò a lungo prima di cadere e spezzarsi una zampa. Così il mercante fu costretto ad abbandonarlo. Si caricò la borsa sulle spalle, fu sorpreso dalla notte quando la strada si inoltrava in un bosco pericoloso, due malandrini lo derubarono di tutto e arrivò a casa il mattino dopo, pesto e arrabbiato. "E tutto per colpa di un maledetto chiodo!", concluse.

Le catene non tengono unito un legame (amicizia, gruppo, coppia, famiglia...). Sono i fili, centinaia di piccoli fili, a cucire insieme le persone nel corso degli anni. Tanti piccoli fili "da niente". Ma noi abbiamo sempre fretta e spesso ne spezziamo qualcuno.

Per il dialogo:

Qual è la causa che provoca tanti guai al mercante?

Perché il mercante ignora i primi avvertimenti?

A chi attribuisce la colpa dei suoi guai?

chiamato a diventare roccia

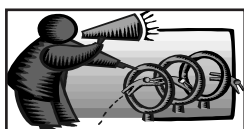


Quali sono i piccoli “fili” che tengono saldi i nostri legami?

Nella vostra esperienza vi è capitato di ignorare dei “campanelli d’allarme” che vi avrebbero impedito di rompere dei legami?

Li avete ascoltati?

Se non li avete ascoltati cosa è successo?



ATTIVITA' (collegata alla storia)

NODI DI GRUPPO



OBIETTIVO: sperimentare come piccoli movimenti portino ad una serie di legami (rapporti-relazioni) che ci uniscono e ci vincolano gli uni gli altri. Con altrettanta attenzione si dovrà collaborare per sciogliere quei legami, e se non si riesce...cosa è successo?



DURATA: 10-15 minuti (a volte solo 3 minuti, a volte 10 o più)



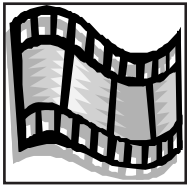
MATERIALE: nessuno



SVOLGIMENTO: Tutti in cerchio, ad occhi chiusi, si comincia a camminare verso il centro lentamente. Si tende ora una mano, cercando quella di un altro, poi si fa lo stesso con l'altra mano. Quando tutti stringono due mani, possono aprire gli occhi e tentare di snodarsi senza lasciare la presa. Tutto il gruppo deve collaborare per sciogliere i nodi. Si verificano situazioni molto comiche, finché il gruppo si trova a formare un grande cerchio, ma spesso restano nodi, o i cerchi sono due, annodati o separati.

chiamato a diventare roccia

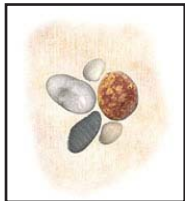




COME LAVORARE CON I FILM...
nel CD troverete la scheda operativa



PaRoLe ChiAve:



PIETRA



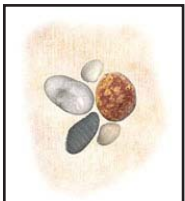
LEGARE

Tutti i film proposti nella prima sezione possono essere utilizzati anche con queste “parola chiave”, in quanto i protagonisti:

a) debbono intraprendere un itinerario di ricerca della propria identità per riuscire a superare i propri limiti e diventare “rocce”, cioè persone realizzate e capaci di rivestire il loro ruolo nella vita;

b) creano tra loro legami, che li impegnano ad assumere comportamenti corretti, responsabili e attenti agli altri.

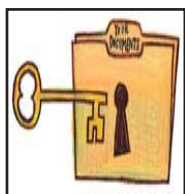
PaRoLe ChiAve:



PIETRA



LEGARE



CHIAVI

La gabbianella e il gatto (tratto dal romanzo “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepúlveda)

Regia: Enzo D’Alò (1998)

Genere: animazione

Trama: Porto di Amburgo. Kengah, giovane gabbiana dalle piume color argento, è alla sua prima migrazione e segue attentamente le istruzioni dei gabbiani pilota. Il suo viaggio, però, è destinato a concludersi drammaticamente: mentre vola a pelo d’acqua per procurarsi qualche buona aringa, rimane infatti invischiate in una grande macchia di petrolio, causata da un incidente notturno fra una petroliera e un mercantile.

chiamato a diventare roccia

L'onda nera e densa non perdona; quando Kengah si accorge del pericolo, tenta di sfuggire, ma le sue ali sono già completamente ricoperte dalla maledetta sostanza; la macchia vischiosa le incola le ali al corpo e la gabbiana capisce che ormai è condannata. Con uno sforzo supremo, cerca di ritirare le zampe, di sbattere il più energicamente possibile le ali e, al quinto tentativo, riesce ad alzarsi leggermente in volo. Il movimento delle ali è lento e pesante; Kengah presto perde quota: esausta e morente, precipita a capofitto proprio tra le fauci di Zorba, uno dei gatti del porto. Il gatto rivela subito, dietro modi apparentemente sbrigativi, un cuore d'oro: commosso dallo stato della gabbiana non riesce ad opporsi alle sue strane richieste. Kengah infatti, proprio in punto di morte, gli affida il suo uovo e gli strappa ben tre promesse: di non mangiarlo, di averne cura finché non si schiuderà e di insegnare a volare alla piccola gabbianella che nascerà.



Alla morte di Kengah, Zorba si trova così in un bel pasticcio: non vuole recedere dal patto fatto, ma non sa proprio come comportarsi con quell'uovo che sta immobile davanti ai suoi occhi. Decide così di chiedere aiuto ai suoi amici gatti: Colonnello, Segretario, Diderot.

I felini consultano libri, cercano di farsi una cultura sui gabbiani, tentano di scoprire metodi e strategie per la cova e la cura dei piccoli e così Zorba, assistito dai suoi inseparabili compagni d'avventura, porta avanti il suo compito con caparbia determinazione. Circa tre settimane dopo, l'uovo si schiude e il gatto si trova a far da mamma ad una tenera gabbianella che prenderà il nome di Fortunata.

La nuova nata è accolta con gioia da tutto il gruppo dei gatti del porto e, tra peripezie e pericoli di varia natura, cresce amata ed accudita con affetto.

Fortunata si sente a tutti gli effetti un gatto e sembra voler rifiutare la sua vera natura, nonostante Zorba cerchi di farle comprendere come sia importante non rinunciare alle proprie origini e alla propria cultura. Zorba è consapevole che, per mantenere fede alle promesse fatte, ormai gli rimane ancora un compito, il più arduo e difficile: insegnare a Fortunata a volare.

A lungo l'impresa appare disperata. La gabbianella non vuole volare, è terrorizzata dall'idea di sollevare le zampe dal suolo e, anche quando si convince a provare, i risultati sono catastrofici.

Disperati, bisognosi d'aiuto e ormai privi di idee, i gatti pensano che l'unica e ultima soluzione potrebbe essere quella di chiedere consiglio a qualche umano, consapevoli che dovranno per la prima volta infrangere una loro ferrea regola, rompere un grande tabù: quello di parlare con gli umani. Ma quale umano potrebbe entrare in sintonia con il loro mondo? Chi potrebbe accettare il fatto che i gatti capiscono la lingua degli umani, senza farli diventare animali da circo? Chi potrebbe essere in grado di ascoltarli e aiutarli?

La gatta Bobulina propone di fidarsi di Nina, la figlia del suo padrone, che è un brav'uomo oltre che un grande poeta. E i bambini e i poeti, sostiene la bella gatta, sanno volare con le parole e sono gli unici in grado di credere nei sogni... Nina ovviamente non deluderà le aspettative dei felini e saprà risolvere il loro problema. Aiutata e incitata da tutti Fortunata, riuscirà a spiccare il volo dall'alto del campanile della chiesa di San Michele, si unirà ad uno stormo di gabbiani e sparirà all'orizzonte davanti allo sguardo commosso della sua grande famiglia di felini.

chiamato a diventare roccia



PaRoLe CHIAVe:



RIVELARE

(adatto a ragazzi di seconda/terza media)

Big Fish - Le storie di una vita incredibile (tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Wallace)

Regia: Tim Burton (2003)

Genere: drammatico

Trama: Edward Bloom crede che un uomo, a furia di raccontare delle storie, diventi lui stesso quelle storie. Infatti è solito narrare, fra lo stupore di chi lo circonda, storie fantastiche e assurde riguardanti la sua vita: dall'incontro con un lupo mannaro, a quello con una strega con un occhio di vetro capace di mostrare alle persone che vi guardano dentro il momento della propria morte. Suo figlio William, però, non apprezza questa sua presunta mancanza di serietà e per questo con il tempo si allontana da suo padre. Quando Edward si ammala gravemente, Will intraprende un personale viaggio alla scoperta della vita del padre, che lo porterà a scoprire il gusto del racconto. Si accorgerà così che le storie raccontate dal padre contengono più verità di quanta se ne potesse immaginare!



Questa tappa richiama i contenuti dei seguenti capitoli dei Catechismi CEI:

Prima media
"SARETE MIEI TESTIMONI"

5/La Chiesa vive nel mondo

Un progetto da vivere
La Chiesa che è nelle nostre case
La Chiesa nel nostro territorio
Vicino a chi è malato
La Chiesa nella nostra Diocesi
I cristiani nel mondo
La Chiesa nel mondo
Lettera di una catechista missionaria
Celebriamo il nostro cammino
Questa è la nostra fede

Seconda e Terza media
"VI HO CHIAMATO AMICI"

4/Protagonisti e responsabili

LA VITA E' VOCAZIONE
Chi sono?
Un talento prezioso
Poni su di me la tua mano
5/Non più servi ma amici
AMATEVI COME IO VI HO AMATO
Con la forza dello Spirito
Più forti del peccato
Celebriamo la riconciliazione
In ascolto della parola
Confesso che ho peccato
Perdono e rinnovato impegno
Rendiamo grazie a Dio
Il Signore è buono e grande nell'amore

Quinta elementare
"VENITE CON ME"

10/Perdonaci, Signore

Vincere il male con il bene
Pace a voi!
Il Signore è buono e perdona
La festa del perdono
Oggi devo fermarmi a casa tua
Confesso a Dio onnipotente
Il Signore vi ha perdonato
Pietà di me, o Dio, nel tuo amore
Per ricordare, pregare e vivere
11/Padre nostro, venga il tuo regno
Il giorno prima della festa
L'amore del Signore è per sempre
Una festa senza fine
Per ricordare, pregare e vivere

chiamato a diventare roccia



HAI UN MOMENTO DIO



a cura delle Suore Adoratrici del SS Sacramento
- Suor Mara e Suor Paola -



Avere incontrato il Signore porta a essere testimoni del suo amore e del bene che lui fa dove passa...

LA SPERANZA

Mentre cala il buio e si sente una musica leggera, una voce maschile fuori campo, ben squillante, parla:

Avevamo da poco ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste. Eravamo carichi, forti come leoni, più nulla ci faceva paura. Avevamo un solo grande desiderio: gridare a tutto il mondo la bella notizia del vangelo! Giravamo i villaggi della Giudea e della Galilea per dire a tutti, nessuno escluso, che Gesù è vivo, è risorto, cammina con noi ormai la morte non può farci paura!

In un momento di stacco della voce, con la musica che continua, senza parole, entra dal fondo della chiesa il sacerdote portando il cero pasquale e la mette in una posizione ben centrale. Quindi va alla sede.

La voce continua:

Anche quel giorno, con il fuoco nel cuore, stavamo salendo a tempio per annunciare la Parola, per parlare di Gesù, per ridare gioia e speranza a tanta gente che non sapeva più perché e per chi vivere... Ma quel giorno, proprio al tempio di Gerusalemme, successe quello che sto per raccontarvi.



Si accendono tutte le luci e si fa il canto "Con voce di Giubilo"

Nel nome del Padre...
Saluto del celebrante

Insieme vogliamo andare insieme a Pietro sotto il sole pomeridiano di Gerusalemme. Ascoltiamo che cosa ci racconta la Parola di Dio di quel caldo pomeriggio mediorientale.



Accogliamo la Parola del Signore con il canto "Alleluia, chi ascolta la Parola".

Dagli Atti del Apostoli, 3,1-10

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a

chiamato a diventare zaccaria



Giovanni e disse: «Guarda verso di noi!». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, preso per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Diamo voce allo storpio e a tutti coloro che sperimentano l'amore di Dio nella loro vita, pregando il salmo 102:



Per capire meglio...

Voce fuori campo:

C'era il fuoco dentro di noi. Non si poteva stare fermi... volevamo che tutti sentissero parlare di Gesù.

Lettore:

Se non ti è mai capitato di desiderare fortemente di raccontare Gesù a qualche tuo amico... è un brutto segno! Forse Gesù per te è solo un'idea studiata a catechismo.

Voce fuori campo:

Davanti alla sofferenza non riuscivamo proprio a stare tranquilli. Se Cristo è risorto per vincere il male, perché nel mondo c'è ancora tanto male?

chiamato a diventare roccia

Lettore:

Quando ti capita di non capire perché c'è ancora il male, chiediti che cosa stai facendo tu perché questo male finisca.



Voce fuori campo:

E' stato tutto un gioco di sguardi. Per un attimo ho ricordato quello sguardo così profondo di Gesù, che mi ha cambiato la vita, dopo che lo avevo tradito la sera della sua condanna. Sguardi che toccano il cuore.

Lettore:

Guardare dritti negli occhi le persone, non per sfidarle, ma per prenderle sul serio, per dire loro quanto sono importanti. E invece a volte si sfugge... forse si ha paura.

Voce fuori campo:

Non avevo davvero niente, ma avevo tutto: avevo in me lo Spirito di Gesù risorto. Sentivo che più niente era impossibile, se era nel nome dell'amore. Ed è successo il prodigio!

Lettore:

Se hai Gesù hai tutto. Ma allora perché noi per sembrare importanti dobbiamo avere tante cose... e non bastano mai?!?



Canto "Tu sei"

Si lasciano alcuni minuti di silenzio. Se i ragazzi sono già abituati può essere anche un quarto d'ora. Si chiede di rispondere a queste domande (meglio farlo fare per iscritto...)

Che cosa avresti fatto tu al posto di Pietro?

Ti è mai capitato di sentirti un po' come lo storpio, bisognoso di altri per andare avanti? Come hai vissuto quella situazione?

Hai nel tuo cuore il desiderio che altri conoscano Gesù? Se sì, come lo realizzi?

Se no, perché? Ti va bene così o vorresti cambiare? Come?

Sei convinto che Gesù è la salvezza presente nella nostra vita, che toglie il male e il dolore? O... chi è il tuo salvatore?



Segno: alcuni educatori vanno ad accendere al cero pasquale un lumino, quindi accendono il lumino dei primi ragazzi e via via come una catena, finché tutti sono accesi.

Lettore:

Accediamo al cero pasquale, perché siamo chiamati a rinnovare alla fonte della Parola la nostra luce, e ad accendere la vita e la fede degli altri, seppur con una fiamma debole e insicura. Ma il mondo sarà più luminoso...

Durante l'accensione dei ceri un educatore legge la preghiera "Bagno di luce".

chiamato a diventare roccia



*Signore, sono una piccola candela
accesa dal Tuo soffio d'Amore:
Fa' che io sia sempre luce
per chi è nelle tenebre,
fa' che il vento delle cose del mondo
non si abbatta mai sulla mia piccola fiammella.*

*Signore, ch'io viva
per poterTi dare gloria,
per essere la Tua messaggera di luce.*

*Fa', che io non mi risparmi mai,
quando mi si chiede di donare
nel Tuo nome,
per essere una voce che canti la Tua lode,
un segnale di luce per chi è lontano
dal Tuo regno santo.*

*Che tutti gli inviati alle nozze
non disertino il banchetto,
dove Tu, Signore, Ti fai pane, vino,
carne e sangue
in virtù del Tuo Amore senza Tramonto.*



Canto "Mani"

Letto:

Mani. Attento a dove le appoggi! Sporcale pure, le mani, immergile nella storia del mondo, ma non ti sporcare il cuore! E se le tue mani si protendono, sia sempre nel gesto del dono, della carezza, mai dell'artiglio che tira a sé. (Tonino Bello)



Compito a casa: avere Gesù nel cuore vuol dire lasciare un segno dove si passa, magari piccolo. Mi scrivo questa frase di Ety Hillesum (vedi sotto) in un posto in cui so di leggerla spesso (astuccio, desktop, accensione del cellulare...) e non mi stanco di essere balsamo, luce, profumo, raggio di sole e di vita per chi mi incontra.

"Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite..."

(Ety Hillesum, ultime parole prima di entrare nel campo di concentramento di Westerbork)

chiamato a diventare roccia